

1948 - 2023
COSTITUZIONE



Seminari storici
I principi e i simboli



Camera
dei
deputati

Seminario storico

27 settembre 2023

Chiostro del Complesso
di Vicolo Valdina

3

**I simboli
della Repubblica**



1948 - 2023
COSTITUZIONE



Seminari storici
I princìpi e i simboli

I simboli
della Repubblica

27 settembre 2023

27 settembre 2023

Chiostro del Complesso di Vicolo Valdina
Camera dei deputati

In copertina:

La bandiera che fu l'insegna della Repubblica romana del 1849
riappare sul Campidoglio per l'avvento della Repubblica italiana,
L'illustrazione italiana, 30 giugno 1946



Presentazione.....8

Il tricolore.....10

- Congresso cispadano nella città di Reggio, seduta del 7 gennaio 179713
- Proclama di S.M. il Re Carlo Alberto ai popoli del Lombardo-Veneto, 24 marzo 184816
- Giosuè Carducci, Per il Tricolore, discorso a Reggio Emilia, 7 gennaio 189719
- Decreto legislativo presidenziale 19 giugno 1946, n. 1 “Nuove formule per l’emanazione dei decreti ed altre disposizioni conseguenti alla mutata forma istituzionale dello Stato”31
- Il tricolore nella Costituzione italiana, l’articolo 12:
 - Cronologia delle principali deliberazioni34
 - Commissione per la Costituzione, Prima Sottocommissione, 3 dicembre 194635
 - Progetto di Costituzione della Repubblica italiana e Relazione del Presidente della Commissione, on. Ruini40
 - Assemblea costituente, seduta pomeridiana del 24 marzo 194744
- Legge 31 dicembre 1996, n. 671 “Celebrazione nazionale del bicentenario della prima bandiera nazionale”52
- Legge 5 febbraio 1998, n. 22 “Disposizioni generali sull’uso della bandiera della Repubblica italiana e di quella dell’Unione europea”54

L’emblema.....56

- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 27 ottobre 1946 “Istituzione e composizione della Commissione per lo studio dell’emblema della Repubblica”60
- Assemblea costituente, seduta del 19 gennaio 194864
- Bozzetti per l’emblema della Repubblica conservati presso l’Archivio storico della Camera dei deputati67

- Commissione speciale per l'esame dei bozzetti di emblema della Repubblica, Relazione76
- Assemblea costituente, seduta antimeridiana del 31 gennaio 194878
- Decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 535 “Foggia ed uso dell’emblema dello Stato”86

L'inno90

- Come nacque il Canto degli italiani
 - Anton Giulio Barrili, *Goffredo Mameli nella vita e nell'arte*97
 - Vittorio Bersezio, *I miei tempi*104
- Consiglio dei Ministri, seduta del 12 ottobre 1946112
- Legge 23 novembre 2012, n. 222 “Norme sull’acquisizione di conoscenze e competenze in materia di «Cittadinanza e Costituzione» e sull’insegnamento dell’inno di Mameli nelle scuole”116
- Legge 4 dicembre 2017, n. 181 “Riconoscimento del «Canto degli italiani» di Goffredo Mameli quale inno nazionale della Repubblica”118

1948 - 2023
COSTITUZIONE



I princìpi e i simboli

Presentazione

Il Comitato di vigilanza sull'attività di documentazione della Camera dei deputati prosegue la sua attività di promozione del patrimonio di documentazione e di memoria storico-culturale del Parlamento custodito presso la Biblioteca e l'Archivio storico della Camera.

Nella scorsa Legislatura si sono svolti un ciclo di incontri sul primo dopoguerra e, in particolare, sull'anno 1919, e sul 2 giugno 1946, data crocevia di tutta la nostra storia repubblicana.

Quest'anno in occasione del 75° anniversario dell'entrata in vigore della Costituzione si svolgeranno tre appuntamenti seminariali aperti al pubblico nella cornice del Chiostro del Palazzo di Vicolo Valdina.

Si tratta di tre seminari che intendono evidenziare i principi e i valori che costituiscono la trama delle norme costituzionali, richiamando la loro genesi e discutendone la loro attualità.

Sono parte di questo programma il primo di questi seminari, quello sui principi fondamentali della Costituzione repubblicana, come pure quello dedicato all'approfondimento della originalità della Costituzione italiana nel contesto più ampio delle altre costituzioni europee del secondo dopoguerra. Completa il ciclo il seminario sui simboli della Repubblica (la bandiera, l'inno e l'emblema) provando a legare in un tessuto unitario le diverse fasi della vicenda nazionale.

La Camera si propone, quindi, ancora una volta, come luogo privilegiato della ricostruzione e della discussione delle tappe fondamentali della storia civile, politica e istituzionale del Paese, con la caratteristica peculiare di poter offrire un patrimonio di documentazione e memoria unico.

In ciascuno degli incontri seminariali, che coinvolgono studiosi particolarmente esperti e autorevoli, sono infatti i documenti parlamentari a "raccontare" i conflitti e le speranze dell'Italia, secondo una prospettiva istituzionale che si allarga al più ampio contesto politico e sociale del Paese. Questo fascicolo offre una sintesi ragionata di materiali di documentazione e di altri contenuti utili a rappresentare e a ricostruire il contesto storico-politico dell'epoca.

Anna Ascani

Vicepresidente della Camera dei deputati

1948 - 2023
COSTITUZIONE



I principi e i simboli

Il tricolore

I colori bianco rosso e verde compaiono nella penisola italiana, in coccarde e divise militari, con il diffondersi delle idee della Rivoluzione francese e con la prima campagna d'Italia condotta da Napoleone.

Al di là delle ipotesi sulle sue origini, la prima adozione del tricolore come bandiera di uno Stato sovrano risale al 7 gennaio 1797, quando il Congresso cispadano, riunito in Reggio Emilia, decreta, su mozione di Giuseppe Compagnoni, “che si renda universale lo Stendardo o Bandiera Cispadana di tre colori Verde, Bianco e Rosso, e che questi tre colori si usino anche nella coccarda cispadana, la quale debba portarsi da tutti”. I tre colori verranno mantenuti, seppure con diverse forme e disposizioni, negli stendardi della Repubblica cisalpina, della Repubblica italiana e del Regno d'Italia di età napoleonica.

Con la Restaurazione, il tricolore passa ad essere simbolo delle aspirazioni d'indipendenza; è adottato dalla Giovine Italia di Mazzini e attorno ad esso si raccolgono i protagonisti dei tentativi insurrezionali dei decenni successivi.

Diviene la bandiera del Regno di Sardegna nel 1848, quando Carlo Alberto, nel proclama rivolto ai popoli del Lombardo-Veneto all'inizio della prima guerra d'indipendenza, dispone che “per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione intima, vogliamo che le nostre truppe entrando sul territorio della Lombardia e della Venezia portino lo Scudo di Savoia sovrapposto alla Bandiera Tricolore Italiana”. Viene accantonata in questo modo la disposizione presente nello Statuto del Regno adottato il 4 marzo, che all'articolo 77 prevedeva il mantenimento della bandiera azzurra dei Savoia. Il tricolore rappresenta ora un programma di unificazione nazionale che vede al centro la monarchia sabauda ma che è condiviso anche dalle forze democratiche, dai volontari garibaldini, dai difensori delle repubbliche di Roma e Venezia. E nell'Italia finalmente unita, in occasione delle celebrazioni a Reggio Emilia per il primo centenario della bandiera settecentesca e rivoluzionaria, Giosuè Carducci fa coincidere la nascita del tricolore con “il natale della Patria”.

Dal punto di vista legislativo, il modello e gli usi della bandiera sono oggetto di interventi solo nel 1923, con il regio decreto-legge n. 2072 del 24 settembre, poi convertito con la legge n. 2264 del 24 dicembre 1925.

È invece il primo atto normativo successivo alla proclamazione della Repubblica italiana – il decreto legislativo presidenziale n. 1 del 19 giugno 1946, recante Nuove formule per l’emanazione dei decreti ed altre disposizioni conseguenti alla mutata forma istituzionale dello Stato – a stabilire (all’articolo 8) che “fino a quando non sia stabilito diversamente dall’Assemblea Costituente” la bandiera italiana sia il tricolore, senza lo stemma sabauda. L’Assemblea consacra tale disposizione inserendola nei principi fondamentali della Costituzione con l’articolo 12, il cui testo viene approvato il 24 marzo 1947. Poco prima, il Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola prende parte a Reggio Emilia alle celebrazioni per il centocinquantenario della nascita del tricolore, tributandogli un riconoscimento che culminerà con la legge n. 671 del 31 dicembre 1996, approvata in occasione del bicentenario, che dichiara il 7 gennaio “Giornata nazionale della bandiera”.

Le disposizioni generali sull’uso della bandiera della Repubblica italiana e di quella dell’Unione europea vengono emanate invece con la legge 5 febbraio 1998, n. 22; in essa si dispone l’esposizione congiunta delle due bandiere, legando quindi strettamente la dimensione nazionale alla più ampia identità europea, riconoscendo nel contempo l’esistenza dei simboli propri delle entità territoriali.

GLI ATTI
DEL
CONGRESSO CISPADANO

NELLA CITTÀ DI REGGIO

(27 dicembre 1796 — 9 gennaio 1797)

pubblicati da

VITTORIO FIORINI



ROMA
SOCIETÀ EDITRICE DANTE ALIGHIERI
1897.



158

91
L. u. s. p.
vol. v. p. 47

66

stare alla Repubblica cispadana. Si eccettua l'Amministrazione dipartimentale di quel luogo ove si troverà il Governo provvisorio generale. Tale Amministrazione presterà il giuramento in mano del presidente decadario del Congresso sedente col Governo stesso.

Segue *Compagnoni* e propone che si stabilisca la formula del giuramento da prestarsi e si stampi per rimetterla alle Amministrazioni e Municipalità subalterne.

Se ne commette l'estensione ai cittadini *Aldini e Medici*.

Dopo qualche discussione sulla formula da essi proposta, si decreta che debba essere la seguente semplicissima:

Io N. N. giuro fedeltà ed ubbidienza alla Repubblica cispadana una ed indivisibile.

Il cittadino *Bellentani* fa mozione che si decreti un distintivo ai Rappresentanti, e la loro inviolabilità, e che si formi un tribunale d'alta corte per giudicarli.

Il cittadino *Brunetti* oppone al distintivo, perchè sente ambito, e il nostro distintivo deve consistere nella probità e nel patriottismo dei Rappresentanti. Oppone all'inviolabilità, perchè questa fu accordata in Francia, come parte della Costituzione e perchè sembrerebbe che i membri del Congresso volessero procacciarsi una impunità. Oltre di che questa inviolabilità converrebbe sempre limitarla. Quanto al tribunale ripugna, mentre se si tratta di ordinari delitti vi sono i tribunali dipartimentali, se di delitto di lesa nazione, si potrà formare, al caso, d'alta corte.

La mozione viene aggiornata.

Sempre *Compagnoni* fa mozione che lo Stemma della Repubblica sia innalzato in tutti quei luoghi, nei quali è solito che si tenga lo Stemma della sovranità.

Decretato.

Fa pure mozione che si renda universale lo Stendardo o Bandiera cispadana di tre colori *Verde, Bianco e Rosso*,

e che questi tre colori si usino anche nella Coccarda cispadana, la quale debba portarsi da tutti.

Vien decretato (26).

Fa l'altra che alla testa di tutti gli atti pubblici si ponga l'intestatura:

REPUBBLICA CISPADANA UNA ED INDIVISIBILE.

Si decreta questo pure.

Dietro ad altra mozione di *Compagnoni*, dopo qualche discussione, si decreta che l'Era della Repubblica cispadana incominci dal primo giorno di gennaio del corrente anno 1797 e che questo si chiami *Anno 1° della Repubblica cispadana*, da segnarsi in tutti gli atti pubblici, aggiungendo, se si vuole, l'anno dell'era volgare.

Fa altra mozione che si ordini a tutte le municipalità una festa nazionale per la inaugurazione e stabilimento della Repubblica cispadana e che si stabilisca il giorno e il modo di questa festa.

Si fanno difficoltà di economia e di stagione.

La mozione viene aggiornata.

Sulla mozione del cittadino *Massari*, dopo breve discussione, si decreta che al momento in cui il Comitato eletto, presenterà al Congresso il piano di Costituzione, debba questo stamparsi con cautela, onde ciascun Rappresentante ne possa avere una copia.

Vien fatta mozione in Congresso che si abolisca provvisoriamente qualunque distintivo, di cui facevano uso le passate autorità civili. Si conservino però i distintivi militari.

È decretata.

Il cittadino *Angelelli* legge il progetto di proclama commessogli, che annunzia l'istituzione del Governo provvisorio centrale e le facoltà che si lasciano alle ammini-

Congresso cispadano nella città di Reggio, seduta del 7 gennaio 1797, in *Gli atti del Congresso cispadano nella Città di Reggio: 27 Dicembre 1796-9 gennaio 1797*, pubblicati da Vittorio Fiorini, Roma, Dante Alighieri, 1897

P R O C L A M A
D I S. M. I L R E C A R L O A L B E R T O
a i P o p o l i d e l L o m b a r d o - V e n e t o

Popoli della Lombardia e della Venezia!

I destini d'Italia si maturano; sorti più felici arridono agli intrepidi difensori di conculcati diritti. Per amor di stirpe, per intelligenza di tempi, per comunanza di voti, Noi ci associamo per i primi a quella unanime ammirazione, che vi tributa l'Italia

Popoli della Lombardia e della Venezia!

Le nostre armi, che già si concentravano sulla vostra frontiera quando voi anticipaste la liberazione della gloriosa Milano, vengono ora a porgervi nelle ulteriori prove, quell'aiuto che il fratello aspetta dal fratello, dall'amico l'amico. Seconderemo i vostri giusti desideri fidando nell'aiuto di quel Dio, che è visibilmente con noi, di quel Dio che ha dato all'Italia Pio IX, di quel Dio che con sì meravigliosi impulsi pose l'Italia in grado da fare da sè. E per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione intima, vogliamo che le nostre truppe entrando sul territorio della Lombardia e della Venezia portino lo Scudo di Savoia sovrapposto alla Bandiera Tricolore Italiana.

Torino, 24 Marzo 1848.

C A R L O A L B E R T O

— 277

*I discorsi della corona: con i proclami alla nazione dal 1848 al 1936, introduzione e commenti
del prof. Antonio Monti, Milano, CEDAI, 1938*

LA TRIBUNA ILLUSTRATA

Il simbolo della Repubblica

ABBONAMENTI

Nel Regno Anno L. 5 —
All' Estero » » 7,50

Il numero cent. 10
(Tiratura: 125,000 copie).

della Domenica

ANNO V.

Domenica, 17 gennaio 1897.

NUM. 3.



Camera dei deputati - 27 settembre 2023 | 17

Il Centenario della Bandiera Tricolore Italiana.

L'Assemblea Federale, raccolta in Reggio d' Emilia, proclama, il 7 gennaio 1797, il tricolore bandiera nazionale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIV. - N. 3. - 17 Gennaio 1897.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Reggio Emilia. — IL CENTENARIO DELLA BANDIERA TRICOLORI. — GIUSEPPE CARDUCCI NELL'ATRIO DEL PALAZZO MUNICIPALE (Vedi il Corriere).
(Disegno di A. Bellarmino, da schizzo del signor Iginio Netti.)

PER IL TRICOLORE

DISCORSO PRONUNCIATO DA GIOSUÈ CARDUCCI
IN REGGIO EMILIA IL 7 GENNAIO 1897 A CELEBRA-
ZIONE DEL PRIMO CENTENARIO DEL TRICOLORE.

*P*opolo di Reggio, Cittadini d'Italia,
ciò che noi facciamo ora, ciò che da cotesta lapide si
commemora, è più che una festa, è più che un fatto.
Noi celebriamo, o fratelli, il natale della patria.

Se la patria fosse anche a noi quello che era ai magnanimi
antichi, cioè la suprema religione del cuore, dell'intelletto, della
volontà: qui, come nelle solennità di Atene e d'Olimpia, qui,
come nelle ferie laziali, starebbe, vampeggiante di purissimo fuo-
co, l'altare della patria: e un Pindaro nuovo vi condurrebbe in-
torno i candidi cori dei giovani e delle fanciulle cantanti le ori-
gini, e davanti sorgerebbe un altro Erodoto leggendo al popolo
ragunato le istorie, e il feziale chiamerebbe a gran voce i nomi
delle città sorelle e giurate. Chiamerebbe te, o ombra ed etrusca
Bologna, madre del diritto: e te, Modena romana, madre della
storia: e te, epica Ferrara, ultima nata di connubii veneti e celti
e longobardi su la mitica riviera del Po. Ed alle venienti apri-
rebbe le braccia Reggio animosa e leggiadra, questa figlia del con-
sole M. Emilio Lepido e madre a Ludovico Ariosto, tutta lieta
della sua lode moderna; ché « città animatrice d'Italia » la salutò
Ugo Foscolo, e dal seno di lei - cantava il poeta della Masche-
roniana -.

La favilla scoppì donde primiero
Di nostra libertà corse il baleno.

Ma i tempi sono oggimai sconsolati di bellezza e di idealità: direbbesi che manchi nelle generazioni crescenti la coscienza nazionale, da poi che troppo i reggitori hanno mostrato di non curare la nazionale educazione. I volghi affollantisi intorno ai baccani e agli scandali, dirò così, ufficiali, dimenticano, anzi ignorano, i giorni delle glorie: nomi e fatti dimenticano della grande istoria recente, mercè dei quali essi divennero, o dovevano divenire, un popolo: ignora il popolo e trascura, e solo se ne ricordano per loro interesse i partiti. Tanto più siano grazie a te, nobile Reggio, che nell'oblio d'Italia commemori come nella sala di questo palazzo di città, or son cent'anni, il 7 gennaio 1797 fu decretato nazionale lo stendardo dei tre colori. Risuonano ancora nell'austerità della storia a vostro onore, o cittadini, le parole che di poi due giorni il Congresso Cispadano mandava da queste mura al popolo di Reggio: « Il vostro zelo per la causa della libertà fu eguale al vostro amore per il buon ordine. Sapranno i popoli di Modena di Ferrara di Bologna qual sia il popolo di Reggio, giusto energico, generoso: e si animeranno ad emularvi nella carriera della gloria e delle virtù. L'epoca della nostra Repubblica ebbe il principio tra queste mura; e quest'epoca luminosa sarà uno de' più bei momenti della città di Reggio ».

Il presidente del Congresso Cispadano dicea vero. L'assemblea costituente delle quattro città segnò il primo passo da un confuso vagheggiamento di confederazioni al proposito dell'unità statale, che fu il nocciolo dell'unità nazionale. Quelle città che fin allora s'erano riscontrate solo su' campi di battaglia con la spada calante a ferire, con l'ira scoppiante a maledire; che fino in una dissonanza d'accento tra' fraterni dialetti cercavano la barriera immortale della divisione e dell'odio: che fino inventarono un

modo nuovo di poesia per oltraggiarsi: quelle città si erano pur una volta trovate a gittarsi l'una nelle braccia dell'altra, acclamando la repubblica una e indivisibile. Quale spirito di Dio scese dunque in cotesta sala a illuminare le menti, a rivelare tutta insieme la visione del passato e dell'avvenire, Roma che fu la grande, Italia che sarà la buona? Certo l'antico ed eterno spirito di nostra gente, che dalla fusione confluito delle varie italiche stirpi fu accolto e dato in custodia della Vesta romana dal cuore di Gracco e dal genio di Cesare, ora commosso dall'aura de' tempi nuovi scendeva in fiamme d'amore su i capi dei deputati cispadani, e di essi usciti di recente dalle anticamere e dalle segreterie de' legati e dei duchi faceva uomini pratici del reggimento libero, cittadini osservanti del giusto e dell'equo, legislatori prudenti per il presente, divinatori dell'avvenire.

E già a Roma, a Roma, sì come a termine fisso del movimento iniziato, era volata nei discorsi e nei canti la fantasia patriottica; ma il senno e il cuore mirò da presso il nemico eterno nel falso impero romano germanico, strumento d'informe despotismo alle mani di casa d'Austria; sicché prima a quei giorni risuonò in Reggio la non mai fin allora cantata in Italia reminiscenza della lega lombarda e di Legnano; sicché impaziente omai d'opere la gioventù affrettò in Montechiarugolo le prove di una vendetta di Gavinana. Per ciò tutto, Reggio fu degna che da queste mura si elevasse e prima sventolasse in questa piazza, segnacolo dell'unico stato e della innovata libertà, la bella, la pura la santa bandiera dei tre colori.

Sii benedetta! Benedetta nell'immacolata origine, benedetta nella via di prove e di sventure per cui immacolata ancora procedesti, benedetta nella battaglia e nella vittoria, ora e sempre, ne' secoli! Non rampare di aquile e leoni, non sormontare di belve rapaci, nel santo vessillo: ma i colori della nostra

primavera e nel nostro paese, dal Cenisio all'Etna; le nevi delle alpi, l'aprile delle valli, le fiamme dei vulcani. E subito quei colori parlarono alle anime generose e gentili, con le ispirazioni e gli effetti delle virtù onde la patria sta e si augusta: il bianco, la fede serena alle idee che fanno divina l'anima nella costanza dei savi; il verde, la perpetua rifioritura della speranza a frutto di bene nella gioventù de' poeti; il rosso, la passione ed il sangue dei martiri e degli eroi. E subito il popolo cantò alla sua bandiera ch'ella era la più bella di tutte e che sempre voleva lei e con lei la libertà: ond'è che ella, come là dice la scritta, « piena di fati mosse alla gloria del Campidoglio ».

Noi che l'adorammo ascendente in Campidoglio, noi negli anni della fanciullezza avevamo imparato ad amarla e ad aspettarla dai grandi cuori degli avi e dei padri che ci narravano le cose oscure ed alte preparate, tentate, patite, su le quali tu splendevi in idea, più che speranza, più che promessa, come un'aureola di cielo a' morienti e a' morituri, o santo tricolore! E quando tu in effetto ricomparisti a balenare su la tempesta del portentoso Quarantotto, i nostri cuori alla tua vista balzarono di vita novella: ti riconoscemmo eri l'iride mandata da Dio a segnare la sua pace co' l' popolo che discendeva da Roma, a segnare la fine del lungo obbrobrio e del triste servaggio d'Italia. Ora la generazione che sta per isparire dal combattuto e trionfato campo del Risorgimento, la generazione che fece l'Unità, te, o sacro segno di gloria, o bandiera di Mazzini di Garibaldi di Vittorio Emanuele, te commette alla generazione che l'Unità deve compiere, che dee coronare d'idee e di forza la patria risorta.

O giovani, contemplaste mai con la visione dell'anima questa bandiera, quando ella dal Campidoglio riguarda i colli e il piano fatale onde Roma discese e lanciossi alla vittoria e all'incivilimento del mondo? o quando dalle antenne di San Marco spazia

*su 'l mare che fu nostro e par che spii nell'oriente i regni della
 commerciante e guerreggiante Venezia? o quando dal Palazzo de'
 Priori saluta i clivi a cui Dante saliva poetando, da cui Miche-
 langelo scendeva creando, su cui Galileo sancì la conquista dei
 cieli? Se una favilla vi resti ancora nel sangue dei vostri padri
 del Quarantotto e del Sessanta, non vi pare che su i monumenti
 della gloria vetusta questo vessillo della patria esulti più bello e
 diffonda più lieto i colori della sua gioventù? Si direbbe che gli
 spiriti antichi raccolligli intorno lo empiano ed inanimino dei
 loro sospiri, rallegrando ne' suoi colori e ritemprando in nuovi
 sensi di vita e di speranza l'austerità della morte e la maestà
 delle memorie. O giovani, l'Italia non può e non vuole essere
 l'impero di Roma, se bene l'età della violenza non è finita pe'
 validi: oh quale orgoglio umano oserebbe mirare tant'alto? Ma
 né anche ha da essere la nazione cortigiana del rinascimento alla
 mercé di tutti: quale viltà comporterebbe di dar solazzo delle
 nostre ciance agli stranieri per ricambio di battiture e di stragi?
 Se l'Italia avesse a durar tuttavia come un museo o un conser-
 vatorio di musica o una villeggiatura per l'Europa oziosa, o al
 più aspirasse a divenire un mercato dove i fortunati vendessero
 dieci ciò che hanno arraffato per tre: oh per Dio non importava
 far le cinque giornate e ripigliare a baionetta in canna sette volte
 la vetta di San Martino, e meglio era non turbare la sacra quiete
 delle ruine di Roma con la tromba di Garibaldi su 'l Gianicolo
 o con la cannonata del re a Porta Pia. L'Italia è risorta nel
 mondo per sé e per il mondo: ella, per vivere, dee avere idee e
 forze sue, deve esplicare un officio suo civile ed umano, una
 espansione morale e politica. Tornate, o giovani, alla scienza e
 alla conoscenza de' padri, e riponetevi in cuore quello che fu
 il sentimento il vòto il proposito di quei vecchi grandi che han
 fatto la patria: l'Italia avanti tutto! L'Italia sopra tutto!*

Tricolore d'Italia, Roma, a cura dello Studio editoriale italiano, 1952

IL PRIMO CENTENARIO DELLA BANDIERA TRICOLORE

1 gennaio 1897.

Reggio dell'Emilia, dove le intemperanze dei partiti estremi non hanno saputo cancellare le tradizioni di fedeltà e di generosità, ha molto opportunamente pensato di commemorare un fatto di massima importanza nella storia del risorgimento nazionale; fatto del quale le spetta il merito principale, non soltanto perchè in Reggio sodeva l'assemblea dalla quale fu decretato che fosse "universale" la bandiera tricolore, la quale doveva diventare e divenne la bandiera italiana; ma perchè da Reggio partirono or è un secolo, quegli "esempi di Gloria e di Virtù", che i popoli di Bologna, di Ferrara e di Modena, si proposero di emulare. La rivoluzione pacifica avvenuta in Reggio il 26 d'agosto del 1796, la quale parve al Monti

"La favilla... d'onde primiero
Di nostra libertà scorse il baleno",

ed al Foscolo un "esempio magnanimo", con il quale i Reggiani scossero l'Italia sonnacchiosa, fu realmente non una ribellione locale contro il duca di Modena, ma contribuì sostanzialmente ed originariamente alla formazione del pensiero e del sentimento nazionale italiano. I Reggiani, appena acquistata la libertà, mostrarono d'essere pronti a voler mantenere ad ogni costo l'indipendenza, e se il fatto di Montecchiarugolo — dove una



INTERNO DELLA SALA DELLE ADUNANZE DEL CONGRESSO DELLA CISPADANA
ORA DEL CONSIGLIO COMUNALE DI REGGIO-EMILIA.

piccola colonna austriaca tagliata fuori da Mantova, fu dispersa da pochi granatieri francesi e da un drappello di guardie nazionali di Reggio — non ebbe una grande importanza militare, ebbe in quel tempo una grande importanza morale, ed al Bonaparte parve atto politico l'esaltarli ed il magnificarli, per riabilitare gli Italiani a guardare in faccia il nemico.

Un comitato costituitosi in Reggio, del quale è presidente onorario il comm. Ulderico Levi ex deputato di Reggio e presidente effettivo il cav. ing. Filippo Ferrari, ha pubblicato fino dal 10 dello scorso dicembre un manifesto nel quale si annunziano i festeggiamenti prestabiliti per celebrare la ricorrenza centenaria della mozione approvata nel Congresso Cispadano per la bandiera tricolore. Del comitato fanno parte, oltre i senatori Bonasi, Sormani-Moretti e Spalletti, e dei deputati Cottafavi e Gualterzi, anche il professore Naborre Campanini che ne fu l'anima, il prof. cav. Giuseppe Ferrari, il prof. Ugo Bassi autore di una pregiata storia di Reggio nell'Emilia alla fine del secolo XVIII, e molti altri chiarissimi ed autorevoli cittadini reggiani; ed il loro manifesto termina con queste parole:

"Reggio meritò l'onore di essere scelta a sede del Congresso per gli ardimenti di pensiero e d'azione che, nel piano dei più illustri contemporanei, le valsero il nome di giusta, energica e generosa.

"Dopo un secolo si mostrò non degenerate da quelli "esempi di gloria e di virtù", che i popoli di Ferrara, di Bologna e di Modena, salutandoli, si pro-



Reggio Emilia. — PIAZZA DEL PALAZZO COMUNALE DOVE TENNE LE SUE ADUNANZE IL CONGRESSO DELLA CISPADANA (fotografie Fantuzzi).



Standard degli Usseri.

...potevano d'imitare. E dopo un secolo raccolga ogni ordine di cittadini, a qualunque classe, a qualunque partito appartengano, nella sollecitudine di festeggiare concordi l'avvenimento insignificante, che diede un simbolo alla libertà della patria ed un vessillo all'indipendenza ed all'unità d'Italia.

Il 6 del corrente gennaio si aprirà l'esposizione dei ricordi Cispadani e delle memorie e documenti della storia del nostro risorgimento in una sala del palazzo municipale. Figureranno in questa esposizione, oltre il modello dell'aula dove sedette il Congresso centunvirale, molte altre me-



Reverse della standard.

...morie di quel tempo, come coccarde, armi, oggetti diversi, e la raccolta completa delle gride comparse a Reggio dalla rivoluzione del 26 agosto 1796 alla fusione della Cispadana nella Cisalpina.

Nelle prime ore del pomeriggio del 7, le autorità, le rappresentanze delle città Cispadane, le associazioni popolari della città e provincia di Reggio converranno nel Politeama Ariosto per ordinarsi in corteo e andare al palazzo municipale. Nell'atrio di quel palazzo e precisamente nella parete a destra — in quella dirimpetto, a sinistra, è il busto in marmo d'Enrico Cialdini fatto scolpire dal Reggiano nel 1862 — è stata collocata una grande lapide marmorea formata da quattro borchie di bronzo, nella quale si legge la seguente iscrizione dettata dal prof. Naborre Campanini:

Il Congresso Cispadano — della città di Bologna Ferrara Modena e Reggio — adunato in questo palazzo — il giorno VII gennaio MDCCXCVII — ordinò — che fosse universale la standard di tre colori — verde bianco e

rosso — di qui la bandiera — testo suggerato dalla fede dei pensatori — salutato dalle speranze dei poeti — bagnata dal sangue — di martiri e di soldati eroi — indi dal popolo e dal Re concordati — decretata simbolo e vessillo della nazione — mossa piena di fatti — alla gloria del Campidoglio — dove vinde del diritto italiano — consacra — la libertà e l'unità della patria — VII gennaio MDCCXCVII.

In questa epigrafe è interpretato, con grande squisitezza di frase e di concetto, il simbolo del tricolore. La interpretazione del Campanini è da preferirsi a molte altre, compresa quella notissima di Giovanni Berchet che scriveva:

Il verde, la speme tant'anni pasciata; Il rosso, la gioia d'avverla compiuta; Il bianco, la fede fraterna d'amor.

Ed è felicissima la frase con la quale s'accenna alla concordia fra popolo e Re nel decretare simbolo e vessillo della nazione la bandiera "bagnata dal sangue di martiri e di soldati eroi". Che il prof. Campanini ha dovuto condensare nel conciso stile epigrafico dirà più ampliamente e da pari suo Giuseppe Carducci, quando alle 2 pomeridiane sarà scoperta la lapide. Poi le autorità e le rappresentanze visiteranno l'esposizione dei ricordi Cispadani, ed assisteranno, nella sala che fu del Congresso, ad una lettura storica del prof. Vittorio Fiorini su le origini e le vicende

del tricolore italiano, argomento studiato ed analizzato dal Fiorini stesso da qualche tempo ed in modo tale che alcuno non può conoscerlo meglio. In questa occasione, a cura del Fiorini e del prof. Casini, sarà pubblicato il primo volume di una raccolta di "Documenti del Risorgimento Italiano", che abbraccia precisamente il periodo della Cispadana; ed il prof. Casini darà in luce, nella "Rivista storica del Risorgimento", le notizie biografiche dei componenti il Congresso centunvirale ch'egli ha potuto raccogliere insieme con i ritratti dei meno ignoti fra loro.

La festa commemorativa di Reggio terminerà con un banchetto offerto agli ospiti dal Comitato e da molti cittadini, con una serata di gala al teatro municipale ed un ricevimento nelle sale della Società del Casino. Chi conosce i Reggiani, anche soltanto di fama, sa come e quanto la loro città meriti, oltre la reputazione di generosa e fedele, anche quella di cortesissima, nè può dubitare che tutto riescirà a meraviglia. Ma la festa di Reggio nell'Emilia non può essere considerata festa d'importanza puramente locale. La ricorrenza centenaria della origine della bandiera tricolore dovrebbe trovare eco in tutta l'Italia, poichè quella bandiera, ora simbolo dell'alto ideale della patria, fu nel secolo incominciato il 7 gennaio 1797 e che termina fra quattro giorni, il segnale in vessillo di quanti dalle cime delle Alpi alle spiagge meridionali della Sicilia insorsero contro lo straniero, nel nome d'Italia, o si levarono contro le male signorie, reclamando la indipendenza e la libertà. La storia del tricolore italiano, dal giorno nel quale fu decretato dal congresso Cispadano, riassume la portentosa storia di una serie infinita di sacrifici e di eroismi: la bandiera, che in Reggio fu dichiarata "universale", per le quattro repubbliche della federazione Cispadana, ispirò più tardi una fede veramente universale in tutta l'Italia, e come ogni fede ebbe anch'essa il suo infinito martirio, prima che Carlo Alberto l'11 aprile 1848, dal quartier generale di Volta Mantovana la proclamasse bandiera nazionale italiana. Da quel giorno molte altre migliaia di martiri e di soldati caddero per quella bandiera, fin quando essa non sventolò sul Campidoglio dove la spinsero i fatti e il diritto d'Italia. Le ossa di quanti per i simbolici tre colori lasciarono la vita nell'esilio o sui patiboli, nelle carceri e sui campi di battaglia, esulteranno il 7 di gennaio, quando si festeggerà il primo centenario della bandiera italiana; ma i loro spiriti, nei quali non può esser venuta meno l'antica fede, resteranno me-



Coccarda tricolore, trovata dal prof. Campanini.

ravigliati se vedranno passare quel giorno fra l'indifferenza delle nuove generazioni italiane.

UGO PESCI.

Le illustrazioni che accompagnano questo scritto sono tolte da fotografie eseguite dal signor Faustori di Reggio Emilia. Una di esse rappresenta la piazza principale della città, con il palazzo comunale che è quello in prospetto. La lapide commemorativa è stata collocata nella parete a destra dell'atrio a tre arcate per il quale si accede alle scale del palazzo. La parte di edificio che s'inalza al disopra del tetto, vicino alla torre, è la sala architettata dal Bolognini, nella quale tenne le sue adunanze il Congresso della Cispadana dal 27 dicembre 1796 al 9 gennaio 1797. Un'altra illustrazione ci presenta l'interno di detta sala, che ora serve alle riunioni del Consiglio comunale di Reggio; interno, che, come è stato detto, ha subito pochissime modificazioni in questi cent'anni. Le altre due incisioni riproducono una coccarda tricolore trovata dal professore Campanini, cucita dentro un almanacco del 1795, ed il modello dello standard degli Usseri di Reggio.

LA CONSEGNA DEGLI STANDARDI ai reggimenti di cavalleria.

In questi giorni, avvennero le cerimonie della consegna degli standardi ai reggimenti di cavalleria; — cerimonia solenne, degna di un pittore e di un poeta; — standardi che addeirono tante battaglie e ch'erano stati raccolti, per volontà del ministro Ricciotti nell'Armeria di Torino, ed ora, per volontà del ministro Pelloux riconsegnati ai rispettivi reggimenti. Nel numero scorso, abbiamo data la scena della consegna delle bandiere ai reggimenti di cavalleria Firenze (5) e Piacenza (18), a Milano; in questo, presentiamo la consegna delle bandiere ai reggimenti di cavalleria a Torino, che fu la più solenne, la più importante, poichè trattavasi di diciannove antichi reggimenti di cavalleria in una volta.

La cerimonia ebbe luogo alle ore 11 del 17 dicembre alla Reale Armeria. Il Duca d'Aosta in alta tenuta di colonnello di artiglieria rappresentava il Re. Erano presenti il duca di Genova, il conte di Torino, i generali D'Onofio, Ottolenghi, Demaria, Sposetti, Malaspina, Gazzorelli, Triani, Pietola, Chiala, De Sonnaz e Vandonne. La cerimonia è incominciata con la lettura fatta dal conte Novelli di una lettera del venerando generale Raffaele Cadorna, presidente dell'Armeria, il quale si dichiara dolente di non poter presentare la cerimonia. Quindi prende la parola il generale D'Onofio ricordando le glorie dei reggimenti e cittadini i principali fatti d'armi nei quali si segnalavano. La consegna degli standardi seguì subito, secondo la numerazione dei reggimenti, incominciando dal 1° Nizza per terminare col 19° Guido. In piazza Castello, erano schierati due squadroni del 90° reggimento cavalleria Nona ed un battaglione del 71° fanteria con musica e bandiera.

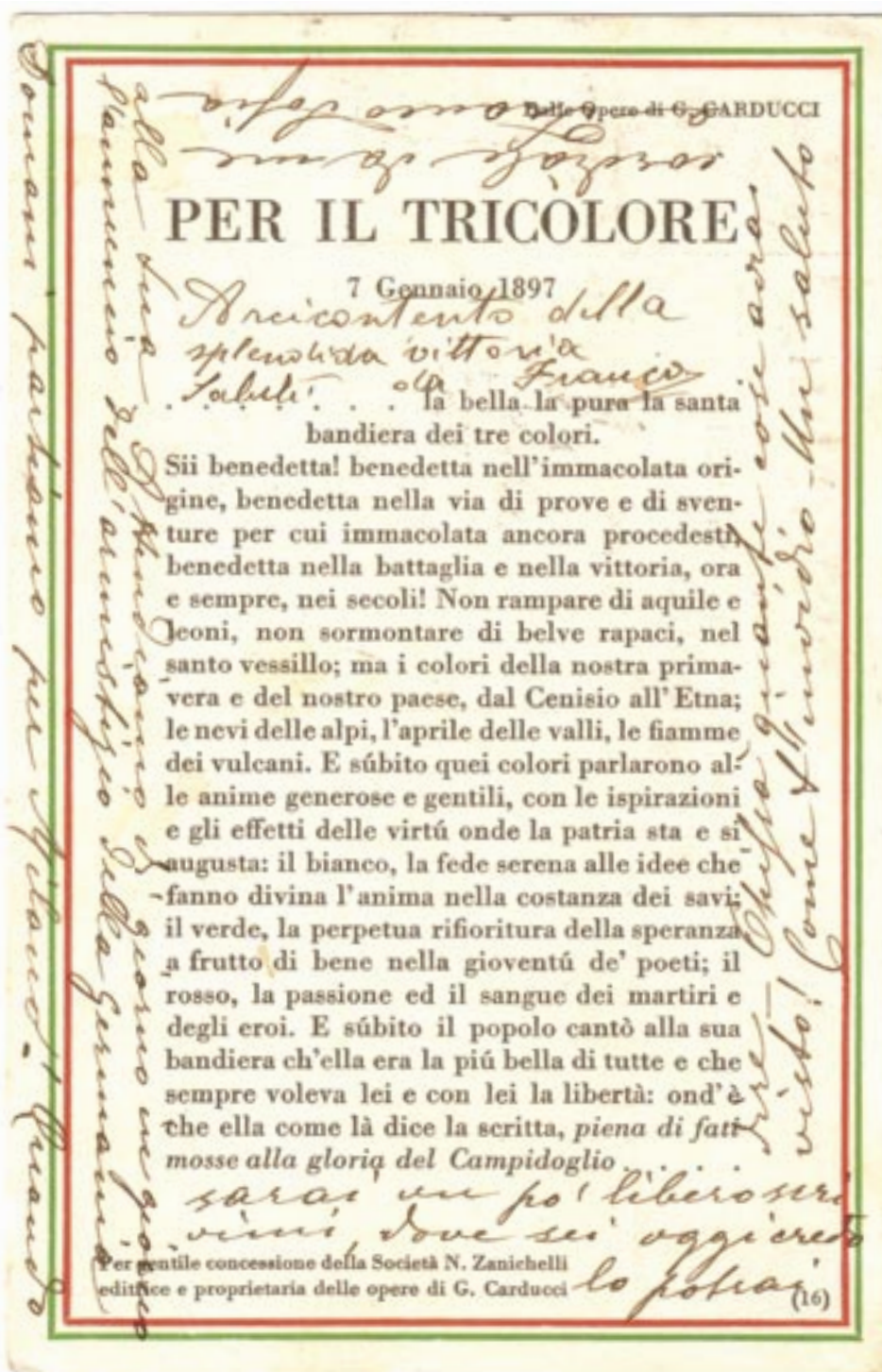
Quando tutte le singole rappresentanze dei reggimenti, composta ognuna dal colonnello, di un maggiore, di un capitano, di un tenente, del sottotenente più giovane, di un sergente, di un caporale e di un soldato, furono riunite in piazza Castello, si formò un corteo preceduto dalla musica che si avviò al quartiere di cavalleria di via della Zecca. Una sfilata imponente!

Ai reggimenti di cavalleria di recente formazione, furono consegnate bandiere nuove. Al reggimento *Cadorna I* a Roma, lo standard fu dato dallo stesso Re Umberto, il 29 dicembre. La cerimonia semplice, breve, si svolse al Quirinale. Il Re era circondato dal principe di Napoli e dagli ufficiali della sua Casa in alta tenuta. S. M. consegnò lo standard alle deputazioni del reggimento alla quale era a capo il colonnello Desideri.

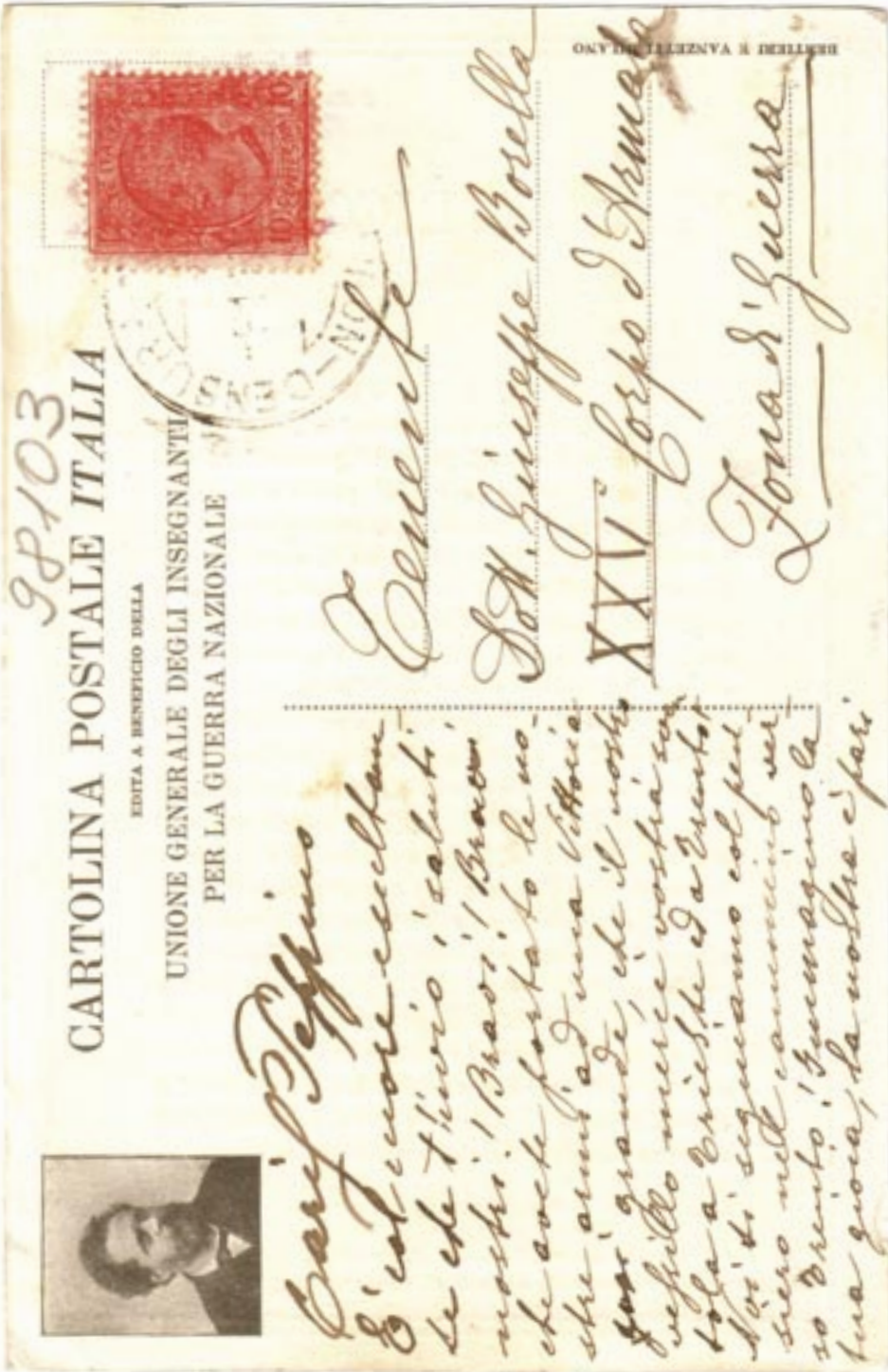
A Padova, lo standard al reggimento cavalleria *Padova* fu offerto dalle signore padovane.

Nel prossimo numero pubblicheremo:

L'illustrazione italiana, 1 marzo 1897



Cartolina con estratto del discorso di Giosuè Carducci, spedita nel 1917



DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
 Via IV Novembre, 149 - Telef. 61121, 61122, 61123, 61124, 61125

ABBONAMENTI: Un anno L. 10000
 Un semestre 5500
 Un trimestre 2900
 Esemplare 2000

Spedite in abbonamento postale L. 10000
 autorizz. Min. Post. e Telegr. n. 10000/1963
 L. 40/1959 art. 1, comma 1, lett. a) e b)
 P. O. n. 112/1963 art. 1, comma 1, lett. a) e b)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'Italia è Repubblica
 che grane cerca ancora
 Umberto Savoja in Italia?

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 136

MERCOLEDÌ 12 GIUGNO 1946

Una copia L. 5 - Arretrata L. 8

L'ITALIA E' REPUBBLICA: FUORI L'ULTIMO SAVOJA DAL TERRITORIO NAZIONALE!

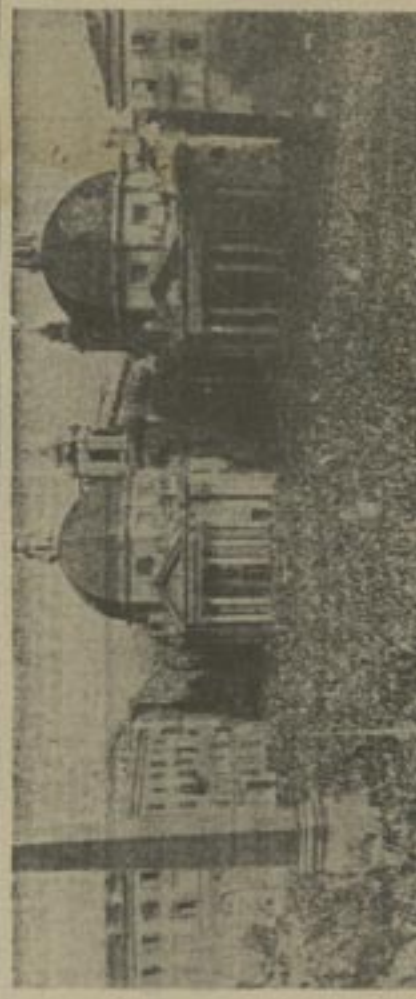
Il popolo di Roma acclama la Repubblica e condanna la ribellione alla legge dell'ex re

Dinanzi al rifiuto dell'ex re di abbandonare il territorio nazionale viene proposta la convocazione immediata della Costituente - La festa della Repubblica celebrata da milioni di cittadini

Tutto l'appoggio del popolo al Governo democratico per la difesa della legalità repubblicana

Il fuori legge del Quirinale

Quali, in questo momento, la prerogativa che la vittima che l'ultimo re di Savoia, il re Umberto III, ha concesso al suo rifiuto di abbandonare il territorio nazionale, è un fatto che si è verificato in Italia. Dopo infatti il Decreto legislativo emanato dal Governo democratico, il re Umberto III, che si è rifiutato di abbandonare il territorio nazionale, è stato considerato un fuorilegge. La sua permanenza in Italia è un fatto che si è verificato in Italia. La sua permanenza in Italia è un fatto che si è verificato in Italia. La sua permanenza in Italia è un fatto che si è verificato in Italia.



PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Per la difesa della Repubblica
Contro le provocazioni monarchiche

La Direzione del Partito Comunista domanda al popolo italiano il rifiuto di Umberto Savoia, di abbandonare il suo posto ed uscire dal territorio nazionale dopo l'avvenuta proclamazione del plebiscito per il referendum, come una nuova svolta ad acerbissima provocazione dei circoli monarchici monarchici.

Il popolo italiano, esultante per referendum, ha respinto la forma monarchica e scelto la forma repubblicana dello Stato con una indovinata ed indiscutibile maggioranza di due milioni di voti. Dal giorno che il popolo ha espresso la forma democratica la sua volontà, l'Italia è Repubblica. L'ultimo dei Savoia, che aveva solennemente dichiarato di sottomettere alle volontà della Nazione, ha voluto dare ancora una prova a maggioranza assoluta costituzionale della sua famiglia e di occuparsi di adeguarsi alla volontà

LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

ABBONAMENTI: D. ann. L. 1260 - Di. mensile L. 650 - Di. bimestrale L. 450
PUBBLICITÀ: Roma, L. di. ab. 1000 - Torino, L. di. ab. 1000 - Milano, L. di. ab. 1000
Un numero Lire 5 - Arretrato Lire 8

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONI: Via dei Prefetti, 5 - Tel. 61379

PUBBLICITÀ: per rich. ab. ab. 1000 - Roma, L. di. ab. 1000 - Torino, L. di. ab. 1000 - Milano, L. di. ab. 1000
Un numero Lire 5 - Arretrato Lire 8

La bandiera repubblicana torna sul Campidoglio



Il momento in cui la bandiera repubblicana viene issata sul Campidoglio. A destra: il presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, con il presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, e il presidente del Senato, Giuseppe Pirelli.

I principali argomenti all'ordine del giorno: 1) Debito pubblico italiano - 2) Beni stranieri in Italia - 3) Riparazioni di guerra

FABRIZIO (History) - I quattro Ministri degli Esteri discutono nei giorni scorsi, a Parigi, i problemi relativi al debito pubblico italiano. Le discussioni si sono svolte in un'atmosfera di serietà e di franchezza. I quattro Ministri hanno discusso, tra l'altro, le proposte di legge per la ripartizione del debito pubblico tra i vari paesi. Le discussioni si sono svolte in un'atmosfera di serietà e di franchezza. I quattro Ministri hanno discusso, tra l'altro, le proposte di legge per la ripartizione del debito pubblico tra i vari paesi.

Reddi americani chiedono una giusta pace per l'Italia

WASHINGTON (Adress) - I Reddi americani chiedono una giusta pace per l'Italia. Essi sostengono che la pace deve essere giusta e equa, e che l'Italia deve essere trattata con equità. Essi sostengono che la pace deve essere giusta e equa, e che l'Italia deve essere trattata con equità.

Contro la Patria a qualunque costo

ROMA (Adress) - Contro la Patria a qualunque costo. Questo è il grido di battaglia di un gruppo di patrioti che sostengono che la Patria deve essere difesa a qualunque costo. Essi sostengono che la Patria deve essere difesa a qualunque costo.

Un complotto monarchico per affondare la flotta?

LONDRA (History) - Un complotto monarchico per affondare la flotta? Questo è il titolo di un articolo che sostiene che ci sarebbe un complotto monarchico per affondare la flotta italiana. L'articolo sostiene che ci sarebbe un complotto monarchico per affondare la flotta italiana.

Le rivelazioni del giornale londinese "Daily Mail"

LONDRA (History) - Le rivelazioni del giornale londinese "Daily Mail". Questo articolo riporta le rivelazioni del giornale "Daily Mail" riguardo a vari argomenti di politica internazionale. L'articolo riporta le rivelazioni del giornale "Daily Mail" riguardo a vari argomenti di politica internazionale.

PROCEDONO I LAVORI A PALAZZO LUSSEMBURGO

I QUATTRO DISCUOTONO A PARIGI le questioni economiche italiane

FABRIZIO (History) - I quattro Ministri degli Esteri discutono nei giorni scorsi, a Parigi, i problemi relativi al debito pubblico italiano. Le discussioni si sono svolte in un'atmosfera di serietà e di franchezza. I quattro Ministri hanno discusso, tra l'altro, le proposte di legge per la ripartizione del debito pubblico tra i vari paesi.

Le cavallette in Sicilia

MESSINA (Adress) - Le cavallette in Sicilia. Questo articolo descrive l'infestazione di cavallette in Sicilia e le misure che vengono prese per controllarle. L'articolo descrive l'infestazione di cavallette in Sicilia e le misure che vengono prese per controllarle.

UN GIUDIZIO DEL "FOREIGN OFFICE"

LONDRA (Adress) - Un giudizio del "Foreign Office". Questo articolo riporta un giudizio del "Foreign Office" riguardo a vari argomenti di politica internazionale. L'articolo riporta un giudizio del "Foreign Office" riguardo a vari argomenti di politica internazionale.

Non v'è alcuna ragione d'intervenire in Italia

LONDRA (Adress) - Non v'è alcuna ragione d'intervenire in Italia. Questo articolo sostiene che non c'è alcuna ragione per intervenire in Italia. L'articolo sostiene che non c'è alcuna ragione per intervenire in Italia.

L'ambasciatore Caramitri

LONDRA (Adress) - L'ambasciatore Caramitri. Questo articolo riporta notizie sull'ambasciatore Caramitri e sulla sua missione in Italia. L'articolo riporta notizie sull'ambasciatore Caramitri e sulla sua missione in Italia.

UN ARRIVO CONTRASTATO DEL GIRO D'ITALIA

Leoni o Bizzi primo a Montecatini?

MONTECATINI (Adress) - Un arrivo contrastato del Giro d'Italia. Questo articolo descrive l'arrivo contrastato del Giro d'Italia a Montecatini. L'articolo descrive l'arrivo contrastato del Giro d'Italia a Montecatini.

Gli asti si risvegliano - L'arrievamento di Canavali e l'impresa disperata di Spiazzi - L'ordine di arrivo

ROMA (Adress) - Gli asti si risvegliano - L'arrievamento di Canavali e l'impresa disperata di Spiazzi - L'ordine di arrivo. Questo articolo riporta notizie sulle corse di cavalli e sui risultati delle gare. L'articolo riporta notizie sulle corse di cavalli e sui risultati delle gare.

UNA NOTIZIA DI ROMA

ROMA (Adress) - Una notizia di Roma. Questo articolo riporta una notizia di Roma riguardante un argomento di politica internazionale. L'articolo riporta una notizia di Roma riguardante un argomento di politica internazionale.

UNA NOTIZIA DI ROMA

ROMA (Adress) - Una notizia di Roma. Questo articolo riporta una notizia di Roma riguardante un argomento di politica internazionale. L'articolo riporta una notizia di Roma riguardante un argomento di politica internazionale.

UNA NOTIZIA DI ROMA

ROMA (Adress) - Una notizia di Roma. Questo articolo riporta una notizia di Roma riguardante un argomento di politica internazionale. L'articolo riporta una notizia di Roma riguardante un argomento di politica internazionale.

UNA NOTIZIA DI ROMA

ROMA (Adress) - Una notizia di Roma. Questo articolo riporta una notizia di Roma riguardante un argomento di politica internazionale. L'articolo riporta una notizia di Roma riguardante un argomento di politica internazionale.

DECRETO LEGISLATIVO PRESIDENZIALE 19 giugno 1946, n. 1.

Nuove formule per l'emanazione dei decreti ed altre disposizioni conseguenti alla mutata forma istituzionale dello Stato.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

In virtù dei poteri di Capo provvisorio dello Stato, conferitigli dall'art. 2, 4° comma, del decreto legislativo Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98;

Vista la proclamazione dei risultati del referendum istituzionale;

Visto l'art. 4 del decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Previo concerto col Ministro per la Grazia e la Giustizia;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

HA SANZIONATO E PROMULGA:

Art. 1.

Fino a quando non sarà eletto il Capo provvisorio dello Stato, ai sensi dell'art. 2 del decreto legislativo Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, i decreti legislativi previsti dall'art. 4 del decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, sono sanzionati e promulgati dal Presidente del Consiglio dei Ministri con la formula seguente:

« Il Presidente del Consiglio dei Ministri

In virtù dei poteri di Capo provvisorio dello Stato, conferitigli dall'art. 2, quarto comma, del decreto legislativo Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta ;

Ha sanzionato e promulga »:

Art. 2.

Fino a quando non sarà eletto il Capo provvisorio dello Stato, i decreti relativi alle materie indicate nell'art. 1 della legge 31 gennaio 1926, n. 100, sono emanati con la seguente formula:

« Il Presidente del Consiglio dei Ministri

In virtù dei poteri di Capo provvisorio dello Stato, conferitigli dall'art. 2, quarto comma, del decreto legislativo Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98;

Utito il parere del Consiglio di Stato;

Scutito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta ;

Decreta »:

Art. 3.

Fino a quando non sarà eletto il Capo provvisorio dello Stato, per i provvedimenti da emanarsi sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con altri Ministri, la formula « Sulla proposta » è sostituita dalla formula « Previo concerto con », che deve precedere la menzione dell'intervento del Consiglio dei Ministri.

Art. 4.

Per i decreti indicati nell'art. 1, l'ultima parte della formula di promulgazione è modificata come segue:

« Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato ».

Per i decreti indicati nell'art. 2, l'ultima parte della formula di promulgazione è modificata come segue:

« Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare ».

Art. 5.

I decreti del Capo dello Stato, diversi da quelli indicati nei precedenti articoli, saranno emanati con le formule stabilite negli articoli 2 e 3, escluse le indicazioni riferentisi ad adempimenti per essi non prescritti.

Art. 6.

Fino a quando non venga diversamente disposto dall'Assemblea Costituente, le decisioni giudiziarie recheranno la intestazione:

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Gli altri atti che, in base alle vigenti disposizioni, devono essere formati in nome del Capo dello Stato, recheranno la intestazione:

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DELLA LEGGE

Sono considerate valide le formule d'intestazione usate nelle decisioni e negli atti predetti dopo il 10 giugno 1946 e fino all'entrata in vigore del presente decreto.

Art. 7.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri nominerà una Commissione incaricata di studiare il modello del nuovo emblema dello Stato.

Fino a quando l'Assemblea Costituente non avrà approvato il nuovo emblema dello Stato e fino a quando gli uffici non siano provvisti dei sigilli formati in base all'emblema stesso, sono usati i sigilli attualmente esistenti.

E' consentito, fino ad esaurimento delle scorte, l'uso delle carte-valori, degli stampati e dei moduli già esistenti.

Art. 8.

Fino a quando non venga diversamente deliberato dall'Assemblea Costituente, la bandiera nazionale è formata da un drappo rettangolare, distinto verticalmente in tre sezioni eguali, rispettivamente dei colori verde, bianco e rosso.

Il drappo deve essere alto due terzi della sua lunghezza, e i tre colori vanno distribuiti nell'ordine anzidetto, in guisa che il verde sia aderente all'inferitura.

Art. 9.

Fino a quando non siano state stabilite ed applicate le nuove formule di giuramento, in dipendenza della mutata forma istituzionale dello Stato, gli obblighi derivanti dal giuramento prestato, ai sensi delle vigenti disposizioni, dai dipendenti civili e militari dello Stato e dalle persone incaricate di pubbliche funzioni s'intendono assunti verso lo Stato.

Ove occorra prestare o rinnovare il giuramento, esso sarà prestato omettendo nelle formule vigenti ogni accenno alla forma monarchica dello Stato.

Art. 10.

Nelle denominazioni di uffici, commissioni, corpi, enti ed istituti pubblici, è abolita ogni qualificazione riferentisi alla forma monarchica dello Stato.

La stessa norma si applica alla intitolazione degli atti e delle pubblicazioni di carattere ufficiale.

La collezione ufficiale delle leggi e dei decreti assume la denominazione di *Raccolta ufficiale delle leggi dei decreti della Repubblica italiana*.

La *Gazzetta Ufficiale* assume la denominazione di *Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana*.

Art. 11.

Con successivi decreti, saranno emanate le norme integrative e le altre disposizioni occorrenti per l'attuazione del presente decreto.

Art. 12.

Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 19 giugno 1946

DE GASPERI

TOGLIATTI

Visto, il Guardasigilli: TOGLIATTI
Registrato alla Corte dei conti, addì 19 giugno 1946
Atti del Governo, registro n. 1, foglio n. 1. — FRASCA

DECRETO LEGISLATIVO PRESIDENZIALE 19 giugno 1946, n. 2.

Dichiarazione di giorno festivo a tutti gli effetti civili dell'11 giugno 1946.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

In virtù dei poteri di Capo provvisorio dello Stato conferitigli dall'art. 2, quarto comma, del decreto legislativo Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98;

Visto il decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Visto il decreto legislativo Presidenziale 19 giugno 1946, n. 1;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

HA RANZIONATO E PROMULGA:

Articolo unico.

L'11 giugno 1946 è dichiarato festivo a tutti gli effetti civili.

In detto giorno viene corrisposto ai lavoratori il trattamento economico previsto dall'art. 3 del decreto legislativo Luogotenenziale 22 aprile 1946, n. 185.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 19 giugno 1946

DE GASPERI

Visto, il Guardasigilli: TOGLIATTI
Registrato alla Corte dei conti, addì 19 giugno 1946
Atti del Governo, registro n. 1, foglio n. 2. — FRASCA

GIOLITTI GIUSEPPE, direttore

SANTI RAFFAELI, gerente

Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.

Costituzione della Repubblica italiana

Articolo 12

Prima Sottocommissione

3 dicembre 1946

La bandiera della Repubblica italiana è verde, bianca e rossa, a tre bande verticali di eguali dimensioni.

Commissione dei 75

24 gennaio 1947

La bandiera d'Italia è il «tricolore»: verde, bianco e rosso, a bande verticali di eguali dimensioni.

Progetto di Costituzione

Art. 2

La bandiera d'Italia è il 'tricolore': verde, bianco e rosso, a bande verticali di uguali dimensioni.

Assemblea costituente

24 marzo 1947 (seduta pomeridiana)

La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a bande verticali di eguali dimensioni.

Testo pubblicato

La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni.

Fonte: *Materiali della Repubblica: Assemblea costituente, Reggio Emilia, Notor, 1991-1992*

ASSEMBLEA COSTITUENTE

COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE

PRIMA SOTTOCOMMISSIONE

44.

RESOCONTO SOMMARIO DELLA SEDUTA DI MARTEDÌ 3 DICEMBRE 1946

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TUPINI

INDICE

	Pag.
Lo Stato come ordinamento giuridico e i suoi rapporti con gli altri ordinamenti (Seguito della discussione) . . .	447
PRESIDENTE - CEVOLOTTO, <i>Relatore</i> - TOGLIATTI - DE VITA - DOSSETTI, <i>Relatore</i> - CARISTIA - GRASSI - MORO - LA PIRA - CORSANEGO - LUCIFERO - AMADEI - MARCHESI.	

La seduta comincia alle 18.

Seguito della discussione sullo Stato come ordinamento giuridico e i suoi rapporti con gli altri ordinamenti.

PRESIDENTE fa presente che, secondo l'ordine dei lavori precedentemente stabilito, dovrebbero essere messi in discussione gli articoli 2 e 5 della relazione dell'onorevole Cevolotto.

Quanto all'articolo 3: « Tutti i cittadini sono eguali davanti alla legge ed hanno gli stessi diritti e doveri. La nascita, il sesso, la razza, la condizione sociale, le credenze religiose, o il fatto di non avere alcuna credenza, non possono costituire la base di privilegio o di inferiorità legale », può intendersi

soppresso, in quanto il suo concetto è contenuto nell'articolo 2 dei principi generali, già approvato.

Per l'articolo 4, che tratta del riconoscimento delle norme del diritto delle genti da parte della Repubblica italiana, poiché l'argomento è stato trattato anche dall'onorevole Dossetti, dovrà cercarsi di arrivare ad una fusione.

Per semplificare, pone in discussione l'articolo 5, sul quale non crede vi sarà luogo a dissensi:

« La bandiera della Repubblica italiana è verde, bianca e rossa ».

Domanda innanzi tutto se sia necessario o meno mettere un simile articolo nella Costituzione.

CEVOLOTTO, *Relatore*, osserva che un articolo sulla bandiera vi è in tutte le Costituzioni.

TOGLIATTI riconosce l'opportunità dell'articolo, ma, così come è formulato, gli sembra insufficiente, in quanto non dice se i colori della bandiera sono disposti nella direzione orizzontale o in quella verticale. Rimane, inoltre, aperto il problema dell'emblema della Repubblica italiana che, se venisse approvato dalla Costituente, dovrebbe occupare il centro della bandiera.

CEVOLOTTO, *Relatore*, propone che, in analogia a quanto è stabilito nel corrispondente articolo della Costituzione francese, si dica:

« La bandiera della Repubblica italiana è verde, bianca e rossa, a tre bande verticali di eguali dimensioni ».

DE VITA osserva che se non si stabilisce l'emblema, la bandiera italiana potrebbe confondersi con quella messicana.

PRESIDENTE ritiene opportuno lasciare per il momento impregiudicata la questione dell'emblema.

Mette ai voti l'articolo nel testo proposto dall'onorevole Cevolotto.

(È approvato all'unanimità).

Aprè la discussione sull'articolo 2 della relazione Cevolotto, così formulato:

« Tutti i poteri spettano al popolo che li esercita o li delega secondo la Costituzione e le leggi ».

DOSSETTI, *Relatore*, osserva che tale articolo si connette strettamente con il suo articolo 2, formulato nel modo seguente:

« La sovranità dello Stato si esplica nei limiti dell'ordinamento giuridico costituito dalla presente Costituzione e dalle altre leggi ad essa conformi ».

Con questo articolo ha inteso riferirsi principalmente a quello che è il fondamento della sovranità dello Stato, derivante dall'ordinamento giuridico e dalla configurazione che questo ordinamento fa dello Stato, mentre nell'articolo 2 dell'onorevole Cevolotto si fa riferimento principalmente all'esercizio della sovranità, specificando che « tutti i poteri spettano al popolo », che può esercitarli direttamente o indirettamente. Affrontando il problema della sovranità dello Stato, riterrebbe necessario affermare congiuntamente i due concetti relativi sia al fondamento che all'esercizio della sovranità. Per questo motivo, ha proposto all'onorevole Cevolotto una formula risultante dalla fusione dei due articoli.

CEVOLOTTO, *Relatore*, dà lettura della formula concordata:

« La sovranità dello Stato si esplica nei limiti dell'ordinamento giuridico formato dalla presente Costituzione e dalle altre leggi ad essa conformi ».

« Tutti i poteri sono esercitati dal popolo direttamente o mediante rappresentanti da esso eletti ».

Precisa che nella sua dizione aveva seguito la formula tradizionale mazziniana, ma poiché in sostanza l'espressione: « Tutti i poteri sono esercitati dal popolo » ha lo stesso significato, ha aderito alla proposta dell'onorevole Dossetti.

DOSSETTI, *Relatore*, spiega che la prima parte dell'articolo ha precisamente lo scopo di specificare in termini più corretti quello che è il concetto della sovranità dello Stato. Non sarebbe stato esatto, infatti, parlare, secondo una dottrina politica che risale al secolo scorso, di sovranità del popolo, perché la sovranità è dello Stato, e il popolo è il soggetto che l'esercita. Il concetto di sovranità popolare della formula mazziniana aveva senso in quanto lo si contrapponeva alla sovranità del principe, che era il soggetto in cui si identificava lo Stato e che esercitava tutti i poteri inerenti allo Stato stesso.

Ciò premesso, gli è sembrato più corretto e più conforme all'impostazione della Costituzione, di parlare di sovranità dello Stato, che si fonda sull'ordinamento giuridico stabilito dalla Costituzione e dalle altre leggi da essa derivanti, mentre i poteri, che sono in concreto il modo con cui si attua la sovranità dello Stato, emanano dal popolo che li esercita o direttamente, o mediante i suoi rappresentanti.

CARISTIA non crede che sia necessario dichiarare nella Costituzione che la sovranità dello Stato si esplica nei limiti dell'ordinamento giuridico, essendo questa una cosa naturale e da tutti pacificamente ammessa. È necessario, invece, stabilire chi esercita la sovranità ed i relativi poteri. Tale esigenza è già, a suo avviso, in modo concreto e corretto, affermata nell'articolo dell'onorevole Cevolotto a cui si dichiara favorevole.

DE VITA si dichiara anch'egli favorevole alla formula dell'onorevole Cevolotto. Osserva che, secondo la dottrina mazziniana, la sovranità risiede nel popolo e non nello Stato.

GRASSI prega l'onorevole Dossetti di non insistere nella sua proposta, in quanto con essa si enterebbe in un campo dottrinale che non è quello delle norme costituzionali. Oltre il fatto che addentrandosi in una discussione teorica, sarebbe molto difficile giungere ad una conclusione, la formula dell'onorevole Dossetti non è molto felice, perché la sovranità dello Stato non consiste nei limiti in cui si esplica, ma è il potere di comando, che in tanto si chiama sovranità, in quanto nega che vi sia un'altra autorità al di sopra di essa.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

NUOVA SERIE - N. 3

19 GENNAIO 1947



REGGIO EMILIA: IL PRESIDENTE ENRICO DE NICOLA ASSISTE ALLA COMMEMORAZIONE DEL 150° ANNIVERSARIO DEL TRICOLORE.



In questo disegno, pubblicato dall'«Illustrazione Italiana» del 7 gennaio 1897, Achille Beltrame fissò le sue impressioni della cerimonia tenutasi a Reggio Emilia per il primo centenario del Tricolore. Giusepe Carducci tiene il celebre «discorso del tricolore» nell'atrio del Palazzo Municipale, dove un secolo prima il Congresso Cispadano aveva istituito la bandiera dei tre colori.

I 150 anni del Tricolore

Quale l'origine del tricolore? In che modo tra il 1789 e il 1796, l'inizio della rivoluzione in Francia e costituzione della prima legione lombarda, divenne simbolo di un'Italia nuova, libera, indipendente dallo straniero, per cui Giuseppe Compagni, deputato al secondo Congresso cispadano raccolto a Reggio, poté, insieme con altre nazioni su lo stemma della nuova Repubblica Cispadana, su la coccarda, su la intestatura degli atti pubblici e delle leggi, su l'era repubblicana da indicarvi, proporre il 7 gennaio del 1797 «l'uso universale della bandiera dei tre colori, bianco, rosso e verde». In verità precise soltanto, perché nel successivo 9 gennaio le sedute del Congresso vennero sospese per ordine del Bonaparte, che non vide di buon occhio la rivoluzione di quei deputati a dar vita a un Governo Generale sopra i tre governi provvisori di Bologna, di Ferrara, di Modena e Reggio. Il liberatore dei popoli dalla tirannia dei loro sovrani assoluti, il vincitore che chiamava alle armi gli Italiani dopo secoli e secoli di avvilta disuetudine, già andava in collera sentendo parlare di unità, sia pure di alcune provincie. Ma il 21 gennaio, riprese le sedute in un salone del palazzo ducale a Modena, il deputato ferrarese Giuseppe Isacchi chiese che i decreti già approvati venissero ese-

guiti, e il Congresso cispadano così ordinò fra l'altro l'uso universale della bandiera dei tre colori.

La quale ha origine, per imitazione, da quella francese. Il 12 luglio del 1789 Camillo Desmoulins propose alla folla in tumulto, a Parigi, una foglia verde per simbolo della speranza d'un migliore avvenire. Però i rivoluzionari si avvidero subito che il verde era emblema del conte d'Artois, il più odiato dei fratelli del re, e lo sostituirono con il turchino e il rosso, colori della città di Parigi. Il 15 luglio Lafayette, generale della milizia cittadina, propose l'aggiunta del bianco al turchino e al rosso, e nacque la coccarda tricolore francese.

Poco dopo, nella prima metà del successivo agosto, nello Stato Pontificio avvennero delle sommosse di plebi affamate, a Fano e a Velletri, e il popolo minuto usò delle foglie verdi quale coccarda. E il 21 agosto gli inquisitori di Genova notano dei passeggeri cittadini portanti «la coccarda francese bianca, rossa e verde». Nacque essa da notizie errate venute da Parigi? Fu un caso la foglia verde usata da prima a Fano e a Velletri, e a Roma nella seconda metà dello stesso agosto, oppure dei capi sconosciuti, forse affiliati alla massoneria, la proposero alle folle impazienti di saccheggio con la speranza e con l'illusione d'indurle a imitare

la rivoluzione di Francia? Nulla di certo si può rispondere.

Negli anni seguenti le coccarde rispuntano qua e là per la penisola. Nel 1790 in Toscana si fa sfoggio di una coccarda bianca e rossa. La stessa riappare a Porto Maurizio nel maggio del 1792 e viene detta genovese. Nel 1794 a Mantova un gruppo di ergastolani di ritorno dal lavoro innalza delle canne verdi con in cima un mazzo di papaveri e uno straccio bianco; e nell'ottobre di quell'anno a Forliva il chirurgo Giovanni Sottifredi all'albero di una barra adorna di verdi fronde fa sventolare due bandiere bianche e rosse. Il 1794 è pure l'anno delle prime congiure giacobine in Piemonte, a Napoli, a Bologna e con esse s'apre il martirio del Risorgimento. Luigi Zamboni tentò invano di sommuovere Bologna, lasciando qua e là manifesti rivoluzionari e coccarde bianche e rosse, verdi di retro, per cui fu cre-

duto inventore del nostro tricolore.

Ma lasciate da parte le coccarde e le loro riapparizioni, la nostra bandiera nacque con la prima legione lombarda, con i primi Italiani chiamati alle armi per volere del Bonaparte. Il 6 ottobre del 1796 infatti migliaia di patrioti sottoscrissero a Milano una petizione (il generale francese ne aveva suggerito l'idea e gli uomini della polizia eran andati in giro a procacciare firme) per ottenere che fosse levata una legione. Il 9 il generale Baraguay d'Hilliers, comandante in Lombardia, fu prontamente avere all'Amministrazione Centrale, a Milano, il progetto di una legione di sette coorti, ognuna delle quali avrebbe avuto un proprio «stendardo tricolore», ornato degli emblemi della libertà e distinto per numero. L'11 Napoleone Bonaparte scrisse al Diretorio le parole famose: «Les couleurs nationales qu'ils (i Lombardi) ont adoptées sont



Reggio Emilia. Il 7 gennaio si è svolta nella sala del Consiglio la celebrazione del 150° anniversario della istituzione della bandiera tricolore. Alla solenne cerimonia è intervenuto il Capo provvisorio dello Stato, on. Enrico De Nicola.



L'on. De Nicola appunta sul petto del contadino Alcide Cervi, padre dei sette fratelli partigiani Cervi, trasformati uno sull'altro dai nazifascisti, sette medaglie d'argento. Al vecchio Cervi viene consegnato il diploma di partigiano combattente.

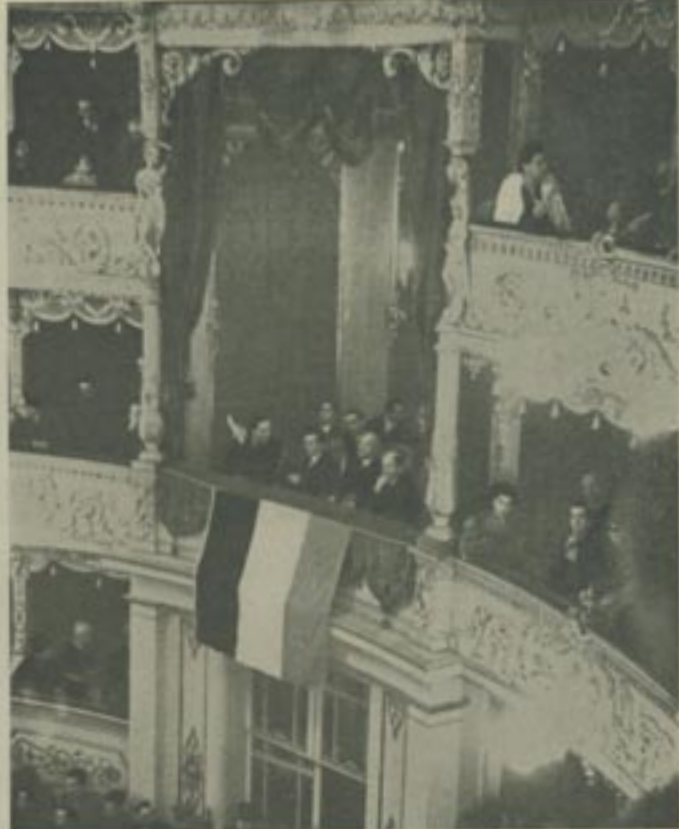
« vert, le blanc et le rouge ».

Forse il bianco e il rosso furono scelti perché colori della città di Milano e quindi coincisero per caso con quelli della bandiera francese, mentre fu aggiunto il verde perché colore prevalente nell'uniforme dei legionari, derivata da quella della guardia nazionale che, il 19 agosto del 1796, sostituì l'antica milizia urbana, pure con l'uniforme verde in prevalenza. Forse la nuova bandiera non ebbe in principio significato politico, non fu simbolo del governo e della nazione lombarda, ma distinse soltanto la milizia legionaria dalla francese.

È un fatto che ancora il 20 novembre del '96 alla Guardia Nazionale, milizia non di combattenti, fu consegnata solennemente a Milano la bandiera francese. Ma nella costituzione della repubblica bolognese, pubblicata a stampa il 5 novembre dello stesso anno, la bandiera verde, bian-

ca e rossa già era stata consacrata quale emblema del novello Stato: e nel primo Congresso cispadano a Modena, nell'ottobre, si era istituita, sempre per volontà del Bonaparte, una « giunta di difesa generale », sorta di ministero alle cose della guerra, e una « Prima Legione Italiana » su cinque coorti, con le stesse bandiere, le coccarde, le uniformi della Lombarda. Al nuovo dominatore importavano sopra ogni altra cosa l'armamento e la preparazione delle legioni per averne aiuto nei combattimenti contro gli Austriaci sull'Adige; ma ai nuovi Italiani l'aiuto s'adattava alla libertà, si apriva ardentissimo alla speranza dell'unità e dell'indipendenza. Questo il significato della proposta di Giuseppe Compagnoni e dell'approvazione del secondo Congresso Cispadano.

Il tricolore non fu soltanto la bandiera delle repubbliche suscitate dalla volontà imperiosa del Bonaparte,



Dopo la cerimonia in piazza della Libertà, l'on. De Nicola che aveva inaugurato la Mostra della Ricostruzione e ricevuto numerose rappresentanze politiche della regione, assiste allo spettacolo di gala offerto al teatro municipale. È stata rappresentata la « Gioconda » del Ponchielli.



Luigi Salvatorelli pronuncia il discorso commemorativo della storica ricorrenza, alla presenza dell'on. De Nicola, del sindaco di Reggio Campioli, del prefetto Foti, del ministro Ferrari, di mons. Sacchi, del sindaco di Milano Greppl e dell'on. Longo.



De Nicola passa in rassegna in piazza della Libertà le Forze partigiane e militari. Presentano alla cerimonia rappresentanze di vigili di Bologna, Modena e Reggio col loro gonfalone e quelle di Milano col primo tricolore delle regioni lombarde.

la Cispadana, la Cisalpina, la Italiana, e poi del regno italiano. Dopo la caduta di quel despota di genio, continuò a essere la bandiera della nostra rivoluzione, sventolò in pugno a Garibaldi nell'impresa d'America, fu il vessillo della Giovine Italia prima che dei reggimenti piemontesi. Tramontò dal regno di Sardegna a quello d'Italia, conobbe di queste le avventure e le glorie, dalla morte di Cavour a Vittorio Veneto. Compì nel 1918 l'opera del Risorgimento con il raggiungimento dei confini naturali in Tirolo e nella Venezia Giulia, la cacciata dei Tedeschi dalle rive dell'Adriatico e la distruzione dell'impero d'Austria, parve che il significato del tricolore venisse meno alla coscienza dei cittadini. Su le moltitudini partitanti non solo sventolarono i drappi sanguigni ma anche quelli neri teschiati, che con il loro orrore offesero la luce e il cielo sereno d'Italia.

Nato fra noi per volere d'un dominatore straniero, benché italiano di sangue, nato a rappresentare una rivoluzione importata e uno Stato obbligato a muoversi dapprima nell'orbita della Repubblica francese e poi del primo Impero napoleonico, il tricolore ci ricorda un difetto della nostra coscienza civile: la prontezza a piegarsi a un'egemonia straniera, che in principio è solo morale e culturale e in fine diviene politica. Gli uomini più grandi che ebbe l'Italia nelle lettere, nel pensiero e nella politica, dall'Alfieri al Foscolo, dal Manconi al Leopardi, dal Rosmini al Gioberti, dal Mazzini al Tommaso lottarono strenuamente per sottrarre la sua rivoluzione liberale dalla soggezione a quella francese: tuttavia vincemmo l'Austria solo con l'aiuto delle armi francesi e andammo a Roma solo per la rovina del secondo Impero napoleonico. Su la fine del secolo scorso, costretti dalla ostinata inimicizia dei Francesi e della Curia vaticana a una innaturale alleanza con i Tedeschi, subimmo pure il dominio soffocante della loro cultura.

Invano la guerra del '15 significò anche per noi lotta contro lo spirito dal pangermanismo e il militarismo prussiano, contro la imitazione servile, e però sterile, dei frutti della cultura tedesca. Venne il fascismo, e alla corruzione dei principi della vita nazionale, sotto la veste d'esaltatori, aggiunse ancora una volta la servitù allo straniero. Naturalmente s'imitarono i Tedeschi nelle loro leggi e istituzioni peggiori, come sempre avviene quando manca l'impulso spontaneo della coscienza nazionale. Al primo rovescio delle nostre milizie in Africa l'invocammo in aiuto ed essi vennero con atti di padroni, diffidenti e sprezzanti, sospettosi e prepotenti. L'assimilazione della loro forza materiale, della loro ferocia senza pietà alcuna per i vinti, delle loro stesse vittorie macchiate tutte dal tradimento, a incominciare da quello su la Polonia, fu dai nostri governanti stupidamente alimentata e accresciuta nel popolo perché aprisse nella vittoria, e invece fomentò la sfiducia nelle nostre forze, il senso della nostra pochezza militare, e la viltà: e questo fu non ultima causa della triste diserzione dell'esercito nel settembre del '43 dinanzi alle divisioni tedesche.

Oggi come un secolo fa, l'interiore conquista della libertà civile è connessa con l'interiore conquista dell'indipendenza. È necessario per noi Italiani essere finalmente noi stessi, pure assorbendo il meglio della cultura e della civiltà degli altri popoli; è necessario respingere i miti fascisti, in cui il pensiero impigrisce e s'adagia, stordito, con l'entusiasmo fanatico. Solo così non piegheremo il collo ad alcuna padronanza straniera e non correremo più il rischio di tornare a essere schiavi; e dopo un secolo e mezzo di vita il tricolore sventolerà ancora su gli Italiani, significando non solo la patria ma una patria veramente libera e veramente indipendente.

AURELIO NAVARRA

ASSEMBLEA COSTITUENTE

COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE

COMPOSTA DEI DEPUTATI:

RUINI, *Presidente*; TUPINI, GHIDINI, TERRACINI, *Vice Presidenti*; PERASSI, GRASSI, MARI-
NARO, *Segretari*; AMADEI, AMBROSINI, BASSO, BOCCONI, BORDON, BOZZI, BULLONI, CALAMAN-
DREI, CANEVARI, CANNIZZO, CAPPI, CASTIGLIA, CEVOLOTTO, CODACCI PISANELLI, COLITTO,
CONTI, CORSANEGO, DE MICHELE, DE VITA, DI GIOVANNI, DI VITTORIO, DOMINEDÒ, DOS-
SETTI, EINAUDI, FABBRI, FANFANI, FARINI, FEDERICI MARIA, FINOCCHIARO APRILE, FROGGIO,
FUSCHINI, GIUA, GOTELLI ANGELA, GRIECO, IOTTI LEONILDE, LACONI, LAMI STARNUTI, LA
PIRA, LA ROCCA, LEONE GIOVANNI, LOMBARDO, LUCIFERO, LUSSU, MANCINI, MANNIRONI,
MARCHESI, MASTROJANNI, MERLIN LINA, MERLIN UMBERTO, MOLÈ, MORO, MORTATI, NOBILE,
NOCE TERESA, PARATORE, PESENTI, PICCIONI, PORZIO, RAPELLI, RAVAGNAN, ROSSI PAOLO,
TARGETTI, TAVIANI, TOGLIATTI, TOGNI, TOSATO, UBERTI, ZUCCARINI

PROGETTO DI COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

TESTO APPROVATO DALLA COMMISSIONE

Presentato alla Presidenza dell'Assemblea Costituente
il 31 gennaio 1947

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
ROMA MCMXLVII

PROGETTO DI COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

DISPOSIZIONI GENERALI

ART. 1.

L'Italia è una Repubblica democratica.

La Repubblica italiana ha per fondamento il lavoro e la partecipazione effettiva di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

La sovranità emana dal popolo ed è esercitata nelle forme e nei limiti della Costituzione e delle leggi.

ART. 2.

La bandiera d'Italia è il «tricolore»: verde, bianco e rosso, a bande verticali di uguali dimensioni.

ART. 3.

L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute.

ART. 4.

L'Italia rinunzia alla guerra come strumento di conquista e di offesa alla libertà degli altri popoli e consente, a condizione di reciprocità e di eguaglianza, le limitazioni di sovranità necessarie ad una organizzazione internazionale che assicuri la pace e la giustizia tra i popoli.

ART. 5.

Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani.

I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi. Qualsiasi modificazione dei Patti, bilateralmente accettata, non richiede procedimento di revisione costituzionale.

Le altre confessioni religiose hanno diritto di organizzarsi secondo i propri statuti, in quanto non contrastino con l'ordinamento giuridico italiano. I rapporti con lo Stato sono regolati per legge, sulla base di intese, ove siano richieste, con le rispettive rappresentanze.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

COMMISSIONE PER LA COSTITUZIONE

COMPOSTA DEI DEPUTATI:

RUINI, *Presidente*; TUPINI, GHIDINI, TERRACINI, *Vice Presidenti*; PERASSI, GRASSI, MARINARO, *Segretari*; AMADEI, AMBROSINI, BASSO, BOCCONI, BORDON, BOZZI, BULLONI, CALAMANDREI, CANEVARI, CANNIZZO, CAPPI, CASTIGLIA, CEVOLOTTO, CODACCI PISANELLI, COLITTO, CONTI, CORSANEGO, DE MICHELE, DE VITA, DI GIOVANNI, DI VITTORIO, DOMINEDÒ, DOSSETTI, EINAUDI, FABBRI, FANFANI, FARINI, FEDERICI MARIA, FINOCCHIARO APRILE, FROGGIO, FUSCHINI, GIUA, GOTELLI ANGELA, GRIECO, IOTTI LEONILDE, LACONI, LAMI STARNUTI, LA PIRA, LA ROCCA, LEONE GIOVANNI, LOMBARDO, LUCIFERO, LUSSU, MANCINI, MANNIRONI, MARCHESI, MASTROJANNI, MERLIN LINA, MERLIN UMBERTO, MOLÈ, MORO, MORTATI, NOBILE, NOCE TERESA, PARATORE, PESENTI, PICCIONI, PORZIO, RAPELLI, RAVAGNAN, ROSSI PAOLO, TARGETTI, TAVIANI, TOGLIATTI, TOONI, TOSATO, UBERTI, ZUCCARINI

PROGETTO DI COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

RELAZIONE

DEL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE

*Presentata alla Presidenza dell'Assemblea Costituente
il 6 febbraio 1947*

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
ROMA MCMXLVII

Bandiera della Repubblica è il « tricolore », che altre nazioni possono avere adottato dopo di noi italiani, ma è la nostra bandiera storica; e ne abbiamo quest'anno celebrato il centocinquantenario.

La costituzione, dopo aver affermato il concetto della sovranità nazionale, intende inquadrare nel campo internazionale la posizione dell'Italia: che dispone il proprio ordinamento giuridico in modo da adattarsi automaticamente alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. Rinunciando recisamente la sciagurata parentesi fascista, l'Italia rinuncia alla guerra come strumento di conquista e di offesa alla libertà degli altri popoli. Stato indipendente e libero, l'Italia non consente, in linea di principio, altre limitazioni alla sua sovranità, ma si dichiara pronta, in condizioni di reciprocità e di eguaglianza, a quelle necessarie per organizzare la solidarietà e la giusta pace fra i popoli. Contro ogni minaccia di rinascenza nazionalismo, la nostra costituzione si riallaccia a ciò che rappresenta non soltanto le più pure tradizioni ma anche lo storico e concreto interesse dell'Italia: il rispetto dei valori internazionali.

Nella definizione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa cattolica, se tutti i membri della Commissione hanno convenuto che si deve riconoscere il diritto della Chiesa, alla piena indipendenza nei suoi ordinamenti interni, alcuni hanno fatto riserve sulla formula di riconoscimento della sovranità. E se tutte le correnti politiche hanno dichiarato che non pensano a denunciare i patti del Laterano, alcune si sono opposte ad inserire il loro riconoscimento nella costituzione, quasi fossero parti dell'ordinamento della Repubblica. È prevalsa la tesi che considera il cattolicesimo, per le tradizioni storiche di nostra civiltà, e per l'appartenenza della grandissima maggioranza, come la religione degli italiani e ritiene che i patti intercedenti fra Stato e Chiesa debbano avere una speciale posizione di natura costituzionale, tale tuttavia che una loro modificazione bilateralmente accettata non importi processo di revisione costituzionale.

Alle altre confessioni religiose il progetto di costituzione garantisce autonomia, libertà di ordinamenti e l'intervento dei loro rappresentanti nel definire i rapporti con lo Stato.

Gli ultimi articoli delle disposizioni generali, che sono un ponte di passaggio alla parte prima della costituzione, sui diritti e doveri dei cittadini, fissano principi generali ispiratori di tutta la costituzione. Alcuni

della Commissione ritenevano sede più adatta, per tali principi, un preambolo. Ciò che soprattutto ha valore è l'unanimità che vi è stata nel porre a base dell'ordinamento e della stessa esistenza della Repubblica principi che regimi tirannici hanno invano cercato di calpestare e di cancellare. Rivivono, ed una vera democrazia deve vivificarsi nel loro spirito.

Preliminare ad ogni altra esigenza è il rispetto della personalità umana; qui è la radice delle libertà, anzi della libertà, cui fanno capo tutti i diritti che ne prendono il nome. Libertà vuol dire responsabilità. Né i diritti di libertà si possono scompagnare dai doveri di solidarietà di cui sono l'altro ed inscindibile aspetto. Dopo che si è scatenata nel mondo tanta efferatezza e bestialità, si sente veramente il bisogno di riaffermare che i rapporti fra gli uomini devono essere umani.

Il principio dell'eguaglianza di fronte alla legge, conquista delle antiche carte costituzionali, è riaffermato con più concreta espressione, dopo le recenti violazioni per motivi politici e razziali. E trova oggi nuovo ed ampio sviluppo con l'eguaglianza piena, anche nel campo politico, dei cittadini indipendentemente dal loro sesso.

Col giusto risalto dato alla personalità dell'uomo non vengono meno i compiti dello Stato. Se le prime enunciazioni dei diritti dell'uomo erano avvolte da un'aureola d'individualismo, si è poi sviluppato, attraverso le stesse lotte sociali, il senso della solidarietà umana. Le dichiarazioni dei doveri si accompagnano mazzinianamente a quelle dei diritti. Contro la concezione tedesca che riduceva a semplici riflessi i diritti individuali, diritti e doveri avvengono reciprocamente la Repubblica ed i cittadini. Caduta la deformazione totalitaria del « tutto dallo Stato, tutto allo Stato, tutto per lo Stato », rimane pur sempre allo Stato, nel rispetto delle libertà individuali, la suprema potestà regolatrice della vita in comune. « Lo Stato — diceva Mazzini — non è arbitrio di tutti, ma libertà operante per tutti, in un mondo il quale, checché da altri si dica, ha sete di autorità ». Spetta ai cittadini di partecipare attivamente alla gestione della cosa pubblica, rendendo effettiva e piena la sovranità popolare. Spetta alla Repubblica di stabilire e difendere, con l'autorità e con la forza che costituzionalmente le sono riconosciute, le condizioni di ordine e di sicurezza necessarie perché gli uomini siano liberati dal timore e le libertà di tutti coesistano nel comune progresso.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

LXXIV.

SEDUTA POMERIDIANA DI LUNEDÌ 24 MARZO 1947

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TERRACINI

INDICE	Pag.
Sul processo verbale:	
COCCIA	2413
CRISPO	2413
NENNI	2413
PASTORE RAFFAELE	2413
ROVEDA	2414
GIOLITTI	2414
PARIS	2414
PERLINGIERI	2414
BELLAVISTA	2414
In memoria dei Caduti delle Fosse Ardeatine:	
PRESIDENTE	2414
Per la pubblicazione di un resoconto parlamentare:	
MACRELLI	2414
Seguito della discussione sul progetto di Costituzione della Repubblica italiana:	
PRESIDENTE 2415, 2419, 2420, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435	
BENVENUTI	2415, 2422
MORO	2415, 2417, 2419
RODINÒ MARIO	2417
RUINI, <i>Presidente della Commissione per la Costituzione</i> 2417, 2423, 2427, 2428, 2432, 2433	
MALAGUGINI	2418, 2422
CRISPO	2418, 2431
CARBONI	2419
LACONI	2419, 2421, 2422
CARLEO	2419
MAZZEI	2419, 2420
CALDERA	2419
LUCIFERO	2420
PERASSI	2420, 2429
CINGOLANI	2422, 2424
SILVAGGI	2423, 2427, 2431
CORBINO	2423, 2434
ARATA	2423
FANFANI	2424
CLERICI	2425, 2428
CONDORELLI	2426, 2428
BELLAVISTA	2427
PERSICO	2428

	Pag.
COLITTO	2428, 2429
VALIANI	2430
ZAGARI	2430, 2433
BASTIANETTO	2431, 2434
LEONE GIOVANNI	2433
CIANCA	2434

La seduta comincia alle 16.

RICCIO, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta pomeridiana.

Sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sul processo verbale l'onorevole Coccia. Ne ha facoltà.

COCCIA. Sabato scorso 22 per un incidente automobilistico giunsi in ritardo e non potei partecipare alla votazione per appello nominale nella seduta pomeridiana. Dichiaro che se fossi stato presente avrei votato contro l'emendamento Amendola all'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Crispo. Ne ha facoltà.

CRISPO. Se fossi stato presente nella seduta pomeridiana di sabato avrei votato contro l'emendamento Amendola all'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nenni. Ne ha facoltà.

NENNI. Se fossi stato presente nella seduta pomeridiana di sabato avrei votato a favore dell'emendamento Amendola all'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pastore Raffaele. Ne ha facoltà.

PASTORE RAFFAELE. Se fossi stato presente nella seduta pomeridiana di sabato avrei votato a favore dell'emendamento Amendola all'articolo 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Roveda. Ne ha facoltà.

la realizzazione dei principi proclamati nell' '89.

In vista di queste considerazioni, noi, pur apprezzando l'intendimento dei nostri colleghi, manteniamo fermi il nostro voto e il nostro apprezzamento. (*Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento Corbino testé letto.

(*Non è approvato*).

Pongo ai voti l'emendamento dell'onorevole Condorelli:

« Sostituire il secondo comma col seguente:

« È compito della Repubblica integrare l'attività degli individui, diretta a superare gli ostacoli d'ordine economico e sociale che limitano la libertà e l'eguaglianza e impediscono il completo sviluppo della persona umana ».

(*Non è approvato*).

Pongo ai voti l'emendamento nella formulazione degli onorevoli Laconi, Moro ed altri:

« È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il completo sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale dell'Italia ».

(*È approvato — Applausi a sinistra*).

Pongo ai voti nel suo complesso l'articolo 7, che diventerà articolo 3 della Costituzione:

« I cittadini, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di condizioni sociali, di religione e di opinioni politiche, hanno pari dignità sociale e sono eguali di fronte alla legge.

« È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il completo sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale dell'Italia ».

(*È approvato — Vivi applausi*).

Passiamo all'articolo 2, che diverrà, nel testo definitivo, l'articolo 4:

« La bandiera d'Italia è il tricolore: verde, bianco e rosso, a bande verticali di eguali dimensioni ».

L'onorevole Clerici ha proposto di sostituire l'articolo col seguente:

« La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano ».

L'onorevole Clerici ha facoltà di svolgere l'emendamento.

CLERICI. Onorevoli colleghi, la questione è minima, ma l'emendamento da me proposto parmi si raccomandi per la sua brevità (sono otto parole, anziché 18 (*Commenti*)); ed è un bel precedente se potessimo per altri articoli raggiungere simile risultato), per la incisività (perché sembra più perentorio, anche per il popolo, che dovrà apprendere la nostra Costituzione) ed anche per la serietà (perché mi pare che l'articolo proposto dalla Commissione sappia un po' di modello di sartoria). So che esso è la traduzione letterale di analoga disposizione della Costituzione francese. Qui per vero la Commissione dei 75 non ha fatto un grande sforzo cerebrale, perché essa ha sostituito in tutto il verde al bleu del testo francese. Ma credo che egualmente la dizione proposta sia non solo superflua, ma anche brutta, perché nessuno in Italia ignora che il nostro tricolore è verde, bianco e rosso; e non lo ignora il mondo. Non lo si ignora soprattutto perché, da quando il tricolore fu consacrato, or sono 150 anni, a Reggio Emilia, è restato sempre il simbolo della libertà, dell'unità e dell'indipendenza della Patria; la bandiera della Cispadana e della Cisalpina come della gloriosissima Partenopea. Ed a Napoli risventola nel 1821, come ovunque nei moti del 1830 e del 1831, come nel 1848, allora quando i delegati di Milano lo imposero a Carlo Alberto, sempre esitante e sempre ambiguo. E così fu che il tricolore divenne nello Stato Sardo la bandiera nazionale in luogo della bandiera azzurra: quel tricolore che venti giorni prima, nel concedere, o meglio nel farsi strappare lo Statuto, Carlo Alberto aveva ancora bandito, ancora proscritto. Ma nel suo stesso decreto, emanato l'indomani, Carlo Alberto si limitava a dire che il tricolore italiano era assunto come bandiera dello Stato senza fermarsi ad altre specificazioni. Specificazioni circa le bande e persino l'asta e gli altri ammenicoli si trovano in numerose leggi e decreti, da quelli sardi del 1848 alla legge del 25 marzo 1860, dal decreto fascista 25 novembre 1925, n. 2264, il quale specifica le varie bandiere per l'esercito, la marina e simili, sino al decreto reso all'indomani del referendum del 2 giugno. Altre cose saranno da stabilirsi o mutarsi in leggi particolari; ad esempio il colore azzurro, l'azzurro dei

Savoia, dell'asta; ma questo rientrerà nelle cure specifiche dei repubblicani storici. Sono queste le ragioni per le quali ritengo accoglibile il mio emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Condorelli ha facoltà di svolgere il seguente emendamento:

« Dopo la parola: dimensioni, aggiungere: recante nella banda centrale scudo con croce bianca in campo rosso sormontato da corona civica turrata ».

CONDORELLI. Onorevoli colleghi, vi prego di volermi ascoltare un istante senza preconcetti. Prevengo che le mie parole sono animate non da una fede di parte che può dividerci, ma dal sentimento di italianità che tutti ci accomuna.

La nostra bandiera era identificata dallo stemma dello Stato che recava nel medio lo scudo crociato, giacché il tricolore, come è detto nella stessa relazione, è stato adottato da altri popoli. Adesso si è pensato di togliere lo stemma dello Stato supponendo che questo fosse non l'emblema dello Stato italiano, ma di un regime. È un errore. (*Rumori*). Ed un errore storico, come io ho potuto apprendere e come ognuno potrebbe apprendere leggendo una dotta relazione presentata all'Accademia dei Lincei da Cerutti il 16 dicembre 1886. Quello che comunemente si chiama lo scudo di Savoia non è invece che lo stemma del Piemonte. (*Rumori — Commenti*). È storicamente noto che lo stemma dei Savoia è l'aquila nera su sfondo azzurro. Solamente Pietro II, nel 1265, volendo affermare le sue pretese sui territori del Piemonte aggiunse, lui soltanto, sul petto dell'aquila lo scudo del Piemonte. Venti anni dopo lo imitò il suo successore Amedeo V allo stesso scopo. Da allora in poi lo scudo del Piemonte ha continuato ad essere lo stemma del Piemonte; l'aquila nera su sfondo azzurro ha continuato ad essere lo stemma dei Savoia. Sul petto di quest'aquila si andarono aggiungendo, variando nel tempo, gli stemmi dei territori che i Savoia pretendevano facessero parte del loro dominio o che effettivamente ne facevano parte.

Lo stemma del Piemonte viene posto nel centro della nostra bandiera il 23 marzo 1848, in una data gravida di fati nazionali. È proprio nel proclama con cui il condottiero della prima guerra di indipendenza italiana chiama tutti i popoli d'Italia alla loro crociata, che questo stemma appare per la prima volta in un documento ufficiale con queste parole: « Per meglio dimostrare con segno esteriore il sentimento dell'unione italiana vogliamo che

le nostre truppe, entrando nel territorio della Lombardia e della Venezia, portino lo scudo di Savoia sovrapposto alla bandiera tricolore ». (*Commenti a sinistra*). Vi prego di notare che non si dice lo scudo del nostro casato o della nostra dinastia, o lo scudo dei Savoia; si dice lo scudo di Savoia, perché quel tale emblema era anche lo stemma della Savoia (*Commenti a sinistra*), stemma che la Savoia conserva ancora oggi, pur essendo passata sotto la sovranità francese, ed in regime repubblicano: prova evidente che quello è lo stemma del territorio di Savoia. (*Commenti — Interruzioni a sinistra*).

Posso dimostrare in modo perentorio che quello che si ritiene emblema di una dinastia è invece emblema dello Stato. Da principio, dal 23 marzo 1848 in poi, fu lo stemma dello Stato piemontese; poi, con la incorporazione dei vari Stati italiani nello Stato piemontese, divenne lo stemma dello Stato italiano. Il mutamento della forma istituzionale dello Stato importava che si togliessero dallo stemma l'attributo dell'istituzione monarchica, i segni della dinastia, cioè la corona, il collare dell'Annunziata, il nastro azzurro che lo circonda, ma non che noi rinunciassimo a quello che è lo stemma dello Stato italiano.

Io penso, o colleghi, che non ci sarà immaginazione squisita di artista che potrà trovare, andando alla ricerca dello stemma, un emblema che esprima più nobilmente il senso della nostra storia civile, morale e religiosa.

Io penso, o amici, che non possiamo rinunciare, per un errore, a questo stemma che per una coincidenza, non certo casuale, ma ideale e voluta, è insieme l'emblema della redenzione umana e del rispetto nazionale. (*Commenti — Interruzione dell'onorevole De Michelis*).

PRESIDENTE. L'onorevole Condorelli ha diritto a dieci minuti per illustrare il suo emendamento, diritto che lei, onorevole De Michelis, non gli può contestare. Prego, quindi, gli onorevoli colleghi di tacere.

CONDORELLI. Io comprendo perfettamente che cosa significhi questa vostra opposizione: errore vero o errore voluto. Ho presentato questa proposta di emendamento perché non volevo che in questa Assemblea, nel momento in cui si affermano i caratteri del vessillo nazionale, quello che ho detto non venisse ricordato. Ma, per non darvi la responsabilità di un voto che priva l'Italia del suo storico simbolo, per non darvi la responsabilità di un voto che potrebbe impedire più meditate decisioni, io rinuncio all'emendamento. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Selvaggi ha presentato il seguente emendamento:

« *Dopo la parola: dimensioni, aggiungere:* recante nella banda centrale la lupa romana sormontata dalla corona civica turrata ». (Commenti a sinistra).

Ha facoltà di svolgerlo.

SELVAGGI. La proposta da me presentata non ha nessun carattere sentimentale, poiché effettivamente tutti sappiamo, fin dalla nostra più tenera infanzia, che il tricolore è la bandiera italiana. Però ci sono delle ragioni pratiche che riguardano dove la bandiera nazionale sarà portata; sui mari per esempio, la bandiera italiana potrà facilmente essere scambiata con la bandiera di un altro Stato che ha gli identici colori, la bandiera messicana, per esempio. Quindi diamo a questa bandiera una qualche caratteristica che la possa distinguere da altri simboli nazionali. Non sarà la proposta da me presentata, che ha fatto sorridere molti, perché chissà cosa pensavano; potrà essere un'altra proposta, ma un carattere distintivo a questo vessillo nazionale ritengo che sia necessario dare.

PRESIDENTE. Prego la Commissione di voler dire il suo parere.

RUINI, *Presidente della Commissione per la Costituzione*. La Commissione ha esaminato la proposta dell'onorevole Clerici e gli è grata per l'espressione di « tricolore italiano ». Dire che la bandiera della Repubblica è il tricolore italiano squilla bene, e si riallaccia storicamente al nostro passato, al vessillo che è propriamente nostro, al di sopra delle forme di governo. Ma, oltretutto questa felice accentuazione, l'onorevole Clerici vuole un taglio; ricusa ogni indicazione che abbia, egli dice, aria di sartoria: perché indicare quali sono i colori e le forme della bandiera? Voi copiate, ci dice, la Costituzione francese, mettendo verde al posto di bleu. Qui non siamo d'accordo. Non è per gusto di sarto, o per pigrizia, o per copiare la Costituzione francese che abbiamo indicato quale è il tricolore italiano. L'abbiamo fatto per uniformarci ad una esigenza che vi è in tutte le Costituzioni, di precisare, anche per ragioni internazionali, i caratteri del vessillo della propria Nazione. La Commissione ha davanti agli occhi il nostro vessillo e si richiama al tricolore che 150 anni fa venne proclamato a Reggio Emilia, mia città nativa: ed esaltato dal popolo nelle sue canzoni: il tricolore puro, schietto, « verde, bianco e rosso », come dirà la Costituzione.

L'eccezione fatta dall'onorevole Selvaggi ha un certo valore, in quanto gioverebbe distinguere e qualificare la nostra bandiera da altre, che, venute dopo, hanno adottato gli stessi colori. Ma non è possibile che la Costituente diventi una Commissione di araldica e stabilisca, improvvisando, un emblema da introdurre nella nostra bandiera. V'è già una Commissione nominata dal Governo che deve proporre un emblema o stemma pel Paese. Altro è che il segno approvato per altri scopi debba essere messo o no sul tricolore italiano.

La Commissione si pronuncia intanto per il tricolore puro e schietto, semplice e nudo, quale fu alle origini, e tale lo evocò e baciò, cinquant'anni fa, il Carducci; e così deve essere la bandiera dell'Italia repubblicana.

PRESIDENTE. Degli emendamenti presentati, restano quello dell'onorevole Selvaggi e quello dell'onorevole Clerici.

L'emendamento Selvaggi è quello che più differisce dalla proposta della Commissione. Devo quindi porlo ai voti per primo.

BELLAVISTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLAVISTA. Voterò contro e l'emendamento Selvaggi e l'emendamento Clerici, accettando l'articolo 2 così come è nella formulazione proposta dalla Commissione.

Io penso che la questione di sartoria, cui alludeva l'onorevole Clerici, sia ben posta, ad evitare future, postume manipolazioni di quelli che costituiscono gli « *essentialia* » del tricolore italiano: il verde, il bianco ed il rosso. Niente sovrapposizioni distintive, dunque.

Do al mio voto appunto questo valore limitativo. Io non ho la competenza araldica, che mostrava poc'anzi di avere l'onorevole Silipo, né sono chirurgo della fama dell'onorevole Pieri per fare la laparotomia della storia come egli ha fatto, mentre parlava l'onorevole Condorelli a proposito del contributo di Casa Savoia all'unità d'Italia. Ma insisto nel dire che il tricolore della Repubblica, che ha perduto quegli attributi distintivi che accompagnarono l'epopea del Risorgimento, si mantenga almeno per quelli che sono i suoi colori — verde, bianco e rosso — e senza nessun altro fregio, di altra origine o natura.

Ho inteso dire dall'onorevole Ruini: i fregi sono aboliti. Ebbene, che siano aboliti e definitivamente per tutti e per qualsiasi parte.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento Selvaggi.

(Non è approvato).

RUINI, *Presidente della Commissione per la Costituzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUINI, *Presidente della Commissione per la Costituzione*. Vorrei confermare che il testo proposto dalla Commissione è questo: « La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano verde, bianco, rosso, a bande verticali di eguali dimensioni ».

La Commissione accetta l'emendamento Clerici, conservando però la specificazione dei colori.

CLERICI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLERICI. Mi associo alla proposta della Commissione.

PERSICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Desidero una spiegazione: siccome una Commissione di studio deve stabilire l'emblema della Repubblica, che dovrà essere poi approvato dall'Assemblea Costituente, quando l'emblema sarà definitivamente stabilito, esso andrà al centro del bianco della bandiera?

BELLAVISTA. No, no!

PRESIDENTE. Onorevole Persico, la sua proposta coincide con altre sulle quali il Presidente della Commissione ha esercitato la sua critica.

Se comunque desidera fare una proposta formale, la faccia: la spiegazione che lei desidera non può infatti considerarsi implicita nella votazione che faremo.

PERSICO. Non intendo presentare alcuna proposta formale.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la nuova formula proposta dalla Commissione:

« La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a bande verticali di eguali dimensioni ».

(È approvata — L'Assemblea e il pubblico delle tribune si levano in piedi — Vivissimi, generali, prolungati applausi).

(La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 18,30).

PRESIDENTE. Si passa all'esame dell'articolo 3, destinato a divenire l'articolo 5 del testo definitivo:

« L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute ».

A questo articolo sono stati presentati due emendamenti, dei quali uno già svolto, quello dell'onorevole Condorelli:

« *Sopprimere le parole: generalmente riconosciute* ».

Identico emendamento hanno presentato gli onorevoli Carboni, Villani, D'Aragona, Persico, Preti, Binni.

L'onorevole Carboni mantiene l'emendamento?

CARBONI. Non insisto.

PRESIDENTE. Invito il Presidente della Commissione ad esprimere il suo parere.

RUINI, *Presidente della Commissione per la Costituzione*. La Commissione ritiene che non sia necessario togliere l'espressione « generalmente riconosciute », perché è l'espressione tecnica, di stile, che vuole indicare questo: il diritto internazionale generale, indipendentemente da quei segmenti di diritto internazionale che sono costituiti dai trattati fra i vari Stati.

PRESIDENTE. Onorevole Condorelli, ella mantiene il suo emendamento?

CONDORELLI. Lo mantengo; comunque esso è stato fatto proprio da altri colleghi.

PRESIDENTE. Gli altri colleghi hanno dichiarato di rinunziarvi. Devo, dunque, porlo in votazione.

COLITTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Dichiaro che voterò a favore dell'emendamento Condorelli.

Le parole, che si intendono sopprimere, anche a me sembrano del tutto superflue, perché — che io sappia — non esistono norme di diritto internazionale, che possano dirsi non « generalmente riconosciute ». In tanto una norma può qualificarsi di diritto internazionale, in quanto sia generalmente accettata. Se è vero, come si disse nelle discussioni tenute in seno alla prima Sottocommissione, che esiste una comunità internazionale capace di emanare norme giuridiche a sé stanti, o, meglio, se è vero che esiste un ordinamento giuridico internazionale indipendente dalla legislazione dei singoli Stati, non si comprende perché quelle due parole dovrebbero essere aggiunte.

È evidente che le norme giuridiche internazionali sono le norme emanate da quella comunità, o, meglio, le norme che fanno parte di quell'ordinamento giuridico. Ecco perché a me pare che ulteriori specificazioni non siano necessarie.

LEGGI, DECRETI E ORDINANZE PRESIDENZIALI

LEGGE 31 dicembre 1996, n. 671.

Celebrazione nazionale del bicentenario della prima bandiera nazionale.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

1. Il giorno 7 gennaio, anniversario della nascita del primo tricolore d'Italia, è dichiarato giornata nazionale della bandiera. Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri sono fissate le modalità delle celebrazioni annuali che devono, comunque, prevedere il carattere non festivo del giorno stesso.

2. È istituito un Comitato nazionale, del quale possono fare parte i Presidenti delle Camere, composto da venti membri con il compito di preparare e organizzare, d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, con il Ministero degli affari esteri, con il Ministero della pubblica istruzione, con il Ministero dell'interno e con il Ministero della difesa, manifestazioni celebrative ed iniziative storico-culturali sul piano internazionale e nazionale per il bicentenario della bandiera nazionale. I membri del Comitato, nominati con il decreto di cui al comma 1, sono scelti tra esponenti delle istituzioni e della cultura a livello nazionale, tra cui rappresentanti di istituti storici a carattere nazionale.

Art. 2.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 5 miliardi per il 1997, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1996-1998, al capi-

tolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1996, all'uopo parzialmente utilizzando la proiezione per il 1997 dell'accantonamento relativo al Ministero degli affari esteri.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 31 dicembre 1996

SCALFARO

PRODI, Presidente del Consiglio dei Ministri

Visto, il Guardasigilli: FLICK

LAVORI PREPARATORI

Camera dei deputati (atto n. 356).

Presentato dall'on. SELVA ed altri il 9 maggio 1996.

Assegnato alla I commissione (Affari costituzionali), in sede referente, il 4 luglio 1996, con pareri delle commissioni V e VII.

Esaminato dalla I commissione, in sede referente, il 10 settembre 1996.

Assegnato nuovamente alla I commissione, in sede legislativa, il 26 settembre 1996.

Esaminato dalla I commissione, in sede legislativa, il 26 settembre 1996 e approvato il 30 settembre 1996.

Senato della Repubblica (atto n. 1385):

Assegnato alla 7ª commissione (Istruzione), in sede deliberante, il 4 ottobre 1996, con pareri delle commissioni 1ª, 4ª e 5ª.

Esaminato dalla 7ª commissione il 16 ottobre 1996 e approvato il 23 dicembre 1996.

96G0696

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DEL TESORO

DECRETO 23 dicembre 1996.

Riapertura delle operazioni di sottoscrizione dei buoni del Tesoro poliennali 7,75%, di durata decennale, con godimento 1º novembre 1996, nona e decima tranche.

IL MINISTRO DEL TESORO

Visto l'articolo 43, primo comma, della legge 7 agosto 1982, n. 526, in virtù del quale il Ministro del tesoro è autorizzato, in ogni anno finanziario, ad effettuare operazioni di indebitamento nel limite annualmente risultante nel quadro generale riassuntivo del bilancio di competenza, anche attraverso l'emissione di buoni del Tesoro poliennali, con l'osservanza delle norme di cui al medesimo articolo;

Visto l'articolo 9 del decreto-legge 20 maggio 1993, n. 149, convertito nella legge 19 luglio 1993, n. 237, con cui si è stabilito, fra l'altro, che con decreti del Ministro del tesoro sono determinate ogni caratteristica, condizione e modalità di emissione dei titoli da emettere in lire, in ECU o in altre valute.

Considerato che la Direzione generale del tesoro - Servizio secondo, cura normalmente operazioni di reimpiego di capitali di titoli nominativi rimborsabili, di cui all'articolo 2 della legge 6 agosto 1966, n. 651, nonché operazioni di investimenti di capitali in titoli nominativi per conto di enti morali in base alle disposizioni vigenti e ritenuto di utilizzare gli importi di dette operazioni nella sottoscrizione di apposita quota dei nuovi buoni, al fine



Il Presidente Ciampi, accompagnato dal Consigliere militare Sergio Biraghi davanti al primo Tricolore, Reggio Emilia, 7 gennaio 2004

LEGGI, DECRETI E ORDINANZE PRESIDENZIALI

LEGGE 5 febbraio 1998, n. 22.

Disposizioni generali sull'uso della bandiera della Repubblica italiana e di quella dell'Unione europea.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

1. La presente legge detta, in attuazione dell'articolo 12 della Costituzione e in conseguenza dell'appartenenza dell'Italia all'Unione europea, disposizioni generali in materia di uso ed esposizione della bandiera della Repubblica italiana e di quella dell'Unione europea, fatte salve le disposizioni particolari sull'uso delle bandiere militari.

2. Le regioni possono, limitatamente ai casi di cui alla lettera c) del comma 1 dell'articolo 2, emanare norme per l'attuazione della presente legge, ai sensi dell'articolo 117, secondo comma, della Costituzione. Le disposizioni della presente legge costituiscono altresì norme generali regolatrici della materia, nel rispetto delle quali il Governo, per i casi di cui alle lettere a), b), d) ed e) del comma 1 e di cui al comma 2 dell'articolo 2, è autorizzato ad emanare, entro cinque mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentite le competenti commissioni parlamentari, un regolamento ai sensi dell'articolo 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400.

Art. 2.

1. La bandiera della Repubblica italiana e quella dell'Unione europea vengono esposte all'esterno degli edifici ove hanno sede centrale gli organismi di diritto pubblico di seguito indicati, per il tempo in cui questi esercitano le rispettive funzioni e attività:

- a) gli organi costituzionali e di rilievo costituzionale, e comunque la sede del Governo allorché il Consiglio dei Ministri è riunito;
- b) i Ministeri;
- c) i consigli regionali, provinciali e comunali, in occasione delle riunioni degli stessi;
- d) gli uffici giudiziari;
- e) le scuole e le università statali.

2. La bandiera della Repubblica italiana e quella dell'Unione europea vengono altresì esposte all'esterno dei seggi elettorali durante le consultazioni e all'esterno delle sedi delle rappresentanze diplomatiche e consolari italiane all'estero.

3. Il regolamento e le norme regionali di cui al comma 2 dell'articolo 1 possono, nei limiti delle rispettive competenze, dettare una disciplina integrativa in merito alle modalità di uso ed esposizione della bandiera della Repubblica italiana e di quella dell'Unione europea nonché di gonfaloni, stemmi e vessilli, anche con riferimento ad organismi di diritto pubblico non ricompresi nell'elenco di cui al comma 1 del presente articolo.

Art. 3.

1. Le disposizioni della presente legge si applicano alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano nel rispetto e nei limiti degli statuti speciali e delle relative norme di attuazione.

Art. 4.

1. A decorrere dalla data di entrata in vigore del regolamento di cui al comma 2 dell'articolo 1 sono abrogati il regio decreto-legge 24 settembre 1923, n. 2072, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 1925, n. 2264, e la legge 24 giugno 1929, n. 1085. A decorrere dalla stessa data cessa altresì di avere applicazione il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 3 giugno 1986, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 128 del 5 giugno 1986.

Art. 5.

1. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge, pari a lire 200 milioni per l'anno 1998 e a lire 50 milioni a decorrere dall'anno 1999, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1997-1999, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1997, parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 5 febbraio 1998

SCÀLFARO

PRODI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*

Visto, il Guardasigilli: FLICK

LAVORI PREPARATORI

Camera dei deputati (atto n. 409):

Presentato dall'on. SCOCA ed altri il 9 maggio 1996.

Assegnato alla I commissione (Affari costituzionali), in sede referente, il 19 settembre 1996, con pareri delle commissioni II, III, IV, V, VII e IX.

Esaminato dalla I commissione, in sede referente, il 25 settembre 1996; l'1, 2, 29 ottobre 1996; il 20 e 28 maggio 1997; il 2 luglio 1997.

Assegnato nuovamente alla I commissione, in sede legislativa, il 16 luglio 1997, con pareri delle commissioni II, III, IV, V, VII e IX.

Esaminato dalla I commissione, in sede legislativa, e approvato il 22 luglio 1997 in un testo unificato con atto n. 1357 (on. ZELLER); con atto n. 2346 (on. SBARRATI e LA MALFA); con atto n. 3045 (BONO ed altri).

Senato della Repubblica (atto n. 2692):

Assegnato alla 1ª commissione (Affari costituzionali), in sede deliberante, il 28 luglio 1997, con pareri delle commissioni 2ª, 3ª, 4ª, 5ª, 7ª, della giunta per gli affari delle Comunità europee e della commissione per le questioni regionali.

Esaminato dalla 1ª commissione il 16, 18, 24 settembre 1997; il 2 ottobre 1997; il 25 novembre 1997 e approvato il 27 gennaio 1998.

NOTE

AVVERTENZA:

Il testo delle note qui pubblicato è stato redatto ai sensi dell'articolo 10, comma 3, del testo unico delle disposizioni sulla promulgazione delle leggi, sull'emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica e sulle pubblicazioni ufficiali della Repubblica italiana, approvato con D.P.R. 28 dicembre 1985, n. 1092, al solo fine di facilitare la lettura delle disposizioni di legge alle quali è operato il rinvio. Restano invariati il valore e l'efficacia degli atti legislativi qui trascritti.

Nata all'art. 1, comma 1:

Il testo dell'art. 12 della Costituzione è il seguente:

«Art. 12. — La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni».

Note all'art. 1, comma 2:

Il testo dell'art. 117 della Costituzione è il seguente:

Art. 117. — La regione emana per le seguenti materie norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, sempreché le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre regioni:

ordinamento degli uffici e degli enti amministrativi dipendenti dalla regione;

circoscrizioni comunali;

polizia locale urbana e rurale;

fieri e mercati;

beneficenza pubblica ed assistenza sanitaria ed ospedaliera;

istituzione artigiana e professionale e assistenza scolastica;

musei e biblioteche di enti locali;

urbanistica;

turismo ed industria alberghiera;

tramvie e linee automobilistiche di interesse regionale;

viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale;

navigazione e porti lacuali;

acque minerali e termali;

cave e torbiere;

caccia;

pesca nelle acque interne;

agricoltura e foreste;

artigianato;

altre materie indicate da leggi costituzionali.

Le leggi della Repubblica possono demandare alla regione il potere di emanare norme per la loro attuazione».

Il testo dell'art. 17, comma 2, della legge 23 agosto 1988, n. 400 (Disciplina dell'attività di Governo e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri), è il seguente:

«2. Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, sentito il Consiglio di Stato, sono emanati i regolamenti per la disciplina delle materie, non coperte da riserva assoluta di legge prevista dalla Costituzione, per le quali le leggi della Repubblica, autorizzando l'esercizio della potestà regolamentare del Governo, determinano le norme generali regolatrici della materia e dispongono l'abrogazione delle norme vigenti, con effetto dall'entrata in vigore delle norme regolamentari».

Note all'art. 4, comma 1:

Il regio decreto-legge 24 settembre 1923, n. 2072, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 dicembre 1925, n. 2264, reca: «Norme per l'uso della bandiera nazionale».

La legge 24 giugno 1929, n. 1085, reca: «Disciplina della esposizione delle bandiere estere».

Il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 3 giugno 1986, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 128 del 5 giugno 1986, reca: «Disposizioni per l'uso della bandiera della Repubblica da parte delle amministrazioni dello Stato e degli enti pubblici».

98G0054

1948 - 2023
COSTITUZIONE



I princìpi e i simboli

L'emblema

All'esito della consultazione referendaria del 2 giugno, la scelta della nuova forma istituzionale della Repubblica comporta anche la necessità di un nuovo emblema dello Stato. Nel già citato decreto legislativo presidenziale n. 1 del 19 giugno 1946, l'articolo 7 stabilisce che il Presidente del Consiglio nominerà una Commissione incaricata di studiarne il modello, da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea costituente. Nel frattempo, è consentito l'uso dei sigilli, e degli altri materiali già esistenti.

La Commissione prevista viene istituita con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 26 ottobre 1946: è presieduta dal deputato Ivano Bonomi e comprende altri nove membri, tra cui lo storico dell'arte Piero Toesca (vicepresidente) e gli artisti Duilio Cambellotti e Giuseppe Romagnoli. Nella prima seduta, che si svolge il 5 novembre, viene deciso di indire un concorso a premi, fissandone il termine al 25 novembre e fornendo le seguenti indicazioni: l'emblema deve essere semplice, facilmente intelligibile e riproducibile; deve includere la stella d'Italia e trarre ispirazione "dal senso della terra e dei comuni"; sono esclusi i simboli di partito.

Pervengono complessivamente 637 bozzetti, provenienti da 341 concorrenti, ma la partecipazione di artisti professionisti è scarsa e la Commissione, pur selezionando, nella seduta del 2 dicembre, cinque finalisti, non considera soddisfacenti le proposte pervenute. Fornisce pertanto agli artisti nuove e più puntuali indicazioni, richiedendo necessariamente la presenza di "una cinta turrata con porta aperta che abbia forma di corona", del mare, e di una stella a cinque punte. La scelta cade, il 13 gennaio 1947, su una delle proposte presentate da Paolo Paschetto, pittore e incisore proveniente dal Piemonte valdese. Dopo ulteriori modifiche, la versione definitiva viene approvata il 24 febbraio.

Nel mese di aprile il bozzetto viene esposto insieme a quelli degli altri finalisti in via Margutta, a cura della Commissione, ricevendo numerose critiche e suscitando perplessità anche nel Governo.

IL POPOLO

ABBONAMENTI - Per un anno L. 1.400 - Per sei mesi L. 800 - Per un trimestre L. 500 - Di spedizione in abbonamento postale

NUOVE FORMULE PER LE SENTENZE E GLI ATTI PUBBLICI

Il popolo e la legge

I verbali definitivi della Corte di Cassazione

LE BUONE CASSANDRE

A TORINO si è tenuto per una settimana (in una sede professionale) ed è giunto il verdetto che un partito di sinistra è cristiano ma in politica è un partito di destra. Un partito di sinistra è un partito di sinistra, ma in politica è un partito di destra. Un partito di sinistra è un partito di sinistra, ma in politica è un partito di destra.

Il miglior modo per imporre un partito di sinistra è quello di far sì che il partito di sinistra sia il partito di sinistra. Un partito di sinistra è un partito di sinistra, ma in politica è un partito di destra.

Guardiamo piuttosto alla politica positiva da attuare. Un partito di sinistra è un partito di sinistra, ma in politica è un partito di destra.

Un partito di sinistra è un partito di sinistra, ma in politica è un partito di destra. Un partito di sinistra è un partito di sinistra, ma in politica è un partito di destra.

Un partito di sinistra è un partito di sinistra, ma in politica è un partito di destra. Un partito di sinistra è un partito di sinistra, ma in politica è un partito di destra.

LA CONFERMA REPUBBLICANA

La Conferenza, nel tentativo di far sì che il partito di sinistra sia il partito di sinistra, ha deciso di confermare il partito di sinistra. Un partito di sinistra è un partito di sinistra, ma in politica è un partito di destra.

Un partito di sinistra è un partito di sinistra, ma in politica è un partito di destra. Un partito di sinistra è un partito di sinistra, ma in politica è un partito di destra.

Un partito di sinistra è un partito di sinistra, ma in politica è un partito di destra. Un partito di sinistra è un partito di sinistra, ma in politica è un partito di destra.

Un partito di sinistra è un partito di sinistra, ma in politica è un partito di destra. Un partito di sinistra è un partito di sinistra, ma in politica è un partito di destra.

Un partito di sinistra è un partito di sinistra, ma in politica è un partito di destra. Un partito di sinistra è un partito di sinistra, ma in politica è un partito di destra.

UN TREMENDO CICLONE SULL'ONTARIO

Le case via col vento
74 morti - Milioni di danni
La strana gara di un poliziotto

Un ciclone di eccezionale violenza ha investito l'Ontario, provocando danni per milioni di dollari e la morte di 74 persone. Le case sono state spazzate via dal vento.

Un poliziotto ha fatto una strana gara di velocità, sfiorando il record mondiale. La gara è stata considerata illegale.

Un gruppo di socialisti ha vinto le elezioni in una città. Il partito di sinistra è in ascesa.

Un gruppo di socialisti ha vinto le elezioni in una città. Il partito di sinistra è in ascesa.

UNA VOCE CORRE DA LONDRA A PARIGI

La zona di Trieste neutrale?

Una voce corre da Londra a Parigi, chiedendo se la zona di Trieste sia neutrale. Il problema è ancora aperto.

Il presente decreto entrerà in vigore nel trentesimo giorno dopo quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 27 settembre 1946

DE NICOLA

GULLO

Visto, il Guardasigilli: GULLO

Registrato alla Corte dei conti, addì 23 novembre 1946
Atti del Governo, registro n. 2, foglio n. 181. — FRANCA

DECRETO DEL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO
25 ottobre 1946, n. 344.

Conferimento di ricompense ai benemeriti dell'igiene e della salute pubblica.

IL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO

Visti i regi decreti 28 agosto 1867, n. 3872 e 25 febbraio 1886, n. 3706;

Visto il decreto luogotenenziale 7 luglio 1918, n. 1048;

Visto il regio decreto 25 novembre 1929, n. 2193;

Vista la legge 31 gennaio 1926, n. 100, art. 1, n. 2;

Udito il parere del Consiglio di Stato;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con i Ministri per la guerra, per la marina e per l'aeronautica;

Decreta:

Art. 1.

Le medaglie e l'attestazione di « benemerita », istituite con i regi decreti 28 agosto 1867, n. 3872 e 25 febbraio 1886, n. 3706, sono conferite con decreto del Presidente della Repubblica sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito il parere di una Commissione centrale permanente incaricata di esaminare il merito delle azioni da premiare.

Con la stessa procedura sono conferite le medaglie e l'attestazione al merito della sanità pubblica istituite con il decreto luogotenenziale 7 luglio 1918, n. 1048, e con il regio decreto 25 novembre 1929, n. 2193.

Art. 2.

La Commissione, di cui all'articolo precedente, ha sede presso l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, è nominata con decreto dell'Alto Commissario e si rinnova ogni triennio.

Ne fanno parte:

- a) un consigliere di Stato che la presiede;
- b) il segretario generale presso l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica;
- c) il direttore generale dell'Istituto superiore di sanità;
- d) un ispettore generale medico di prima classe appartenente all'Amministrazione della sanità pubblica;
- e) un ufficiale generale medico dell'Esercito;
- f) un ufficiale generale medico della Marina;
- g) un ufficiale generale medico dell'Aeronautica.

Le funzioni di segretario sono disimpegnate da un funzionario amministrativo di gruppo A, di grado non inferiore all'8° in servizio presso l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

Art. 3.

Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 25 ottobre 1946

DE NICOLA

DE GASPERI — FACCHINETTI —
MICHELI — CINQUOLANI

Visto, il Guardasigilli: GULLO

Registrato alla Corte dei conti, addì 23 novembre 1946
Atti del Governo, registro n. 2, foglio n. 181. — FRANCA

DECRETO DEL CAPO PROVVISORIO DELLO STATO
5 ottobre 1946, n. 345.

Autorizzazione al Politecnico di Milano ad accettare una donazione.

N. 345. Decreto del Capo provvisorio dello Stato 5 ottobre 1946, col quale, sulla proposta del Ministro per la pubblica istruzione, il Politecnico di Milano viene autorizzato ad accettare la donazione della somma di L. 500.000 nominali, disposta in suo favore dal dott. ing. Ermenegildo Magnaghi, per il migliore svolgimento della sua attività didattica-scientifica.

Visto, il Guardasigilli: GULLO

Registrato alla Corte dei conti, addì 16 novembre 1946

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 27 ottobre 1946.

Istituzione e composizione della Commissione per lo studio dell'emblema della Repubblica.

IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Visto il decreto legislativo Presidenziale 19 giugno 1946, n. 1, che autorizza la nomina di una Commissione per lo studio dell'emblema della Repubblica;

Decreta:

Art. 1.

E' istituita una Commissione che, ai sensi del primo comma dell'art. 7 del decreto legislativo Presidenziale 19 giugno 1946, n. 1, è incaricata di studiare l'emblema della Repubblica.

La Commissione presenterà i risultati dell'opera sua al Presidente del Consiglio dei Ministri che li sottoporrà all'Assemblea Costituente.

La Commissione ha facoltà di indire concorsi fra artisti e tecnici.

Art. 2.

La Commissione prevista nell'articolo precedente è composta come segue:

- on. prof. Ivano Bonomi, presidente;
- prof. Pietro Toesca, vice presidente;
- prof. Duilio Cambellotti, scultore;
- on. Ing. Florestano Di Fausto, deputato all'Assemblea Costituente, architetto;
- on. Enrico Minio, deputato all'Assemblea Costituente;
- dott. Liborio Patri, ispettore superiore del Tesoro, reggente la Zecca;
- dott. Emilio Re, direttore degli Archivi di Stato;
- prof. Giuseppe Romagnoli, scultore;
- dott. Oliviero Savini-Nicci, presidente di sezione del Consiglio di Stato, esperto in materia araldica.

Le funzioni di segretario saranno disimpegnate dal dott. Carlo Benigni.

Roma, addì 27 ottobre 1946

DE GASPERI

Registrato alla Corte dei conti addì 4 novembre 1946
Registro Presidenza n. 3, foglio n. 232. — FERRARI

(3836)

DECRETO MINISTERIALE 10 luglio 1946.

Proroga della misura dell'aggio a favore dei rivenditori dei generi di monopolio per il servizio di vendita al pubblico.

IL MINISTRO PER LE FINANZE.

DI CONCERTO CON

IL MINISTRO PER IL TESORO

Visto l'art. 72 dell'ordinamento dei servizi di distribuzione e vendita dei generi di monopolio approvato con regio decreto 14 giugno 1941, n. 577;

Visto il regio decreto 11 dicembre 1941, n. 1390, con il quale l'aggio a favore dei rivenditori generi di monopolio per il servizio di vendita al pubblico, venne elevato, limitatamente alla durata dello stato di guerra dal 5,60 al 6 per cento del prezzo di tariffa dei tabacchi lavorati e dal 6 all'8 per cento del prezzo di tariffa dei sali commestibili;

Visto il regio decreto-legge 16 marzo 1942, n. 201, convertito nella legge 8 giugno 1942, n. 706, che dà facoltà al Ministro per le finanze, sentito il parere del Consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato, di disciplinare fino a sei mesi dopo la cessazione dello stato di guerra, la distribuzione e la vendita dei generi di monopolio, anche in deroga alle disposizioni vigenti;

Visto il decreto legislativo luogotenenziale 8 febbraio 1946, n. 49 sulla cessazione dello stato di guerra e passaggio dalla legislazione di guerra a quella di pace a decorrere dal 15 aprile 1946;

Ritenuta l'opportunità di mantenere ancora in vigore l'aggio nella misura stabilita nel citato regio decreto 11 dicembre 1941, n. 1390, stante il permanere del disagio economico dei rivenditori generi di monopolio;

Ritenuta l'urgenza di provvedere alla proroga della validità del citato decreto 11 dicembre 1941, n. 1390, onde evitare soluzioni di continuità;

Sentito il Consiglio di amministrazione dei monopoli di Stato;

Decreta:

La misura dell'aggio a favore dei rivenditori generi di monopolio per il servizio di vendita al pubblico, in L. 6 per cento del prezzo di tariffa dei tabacchi lavorati e in L. 8 per cento del prezzo di tariffa dei sali commestibili, rimane in vigore fino al 30 giugno 1947.

Il presente decreto sarà registrato alla Corte dei conti e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 19 luglio 1946

Il Ministro per le finanze
SCOCIMARRO

Il Ministro per il tesoro
CORNINO

Registrato alla Corte dei conti, addì 12 ottobre 1946
Registro Monopoli n. 1, foglio n. 336 — EMANUELE
(3874)

DECRETO MINISTERIALE 7 settembre 1946.

Trasferimento dal Demanio pubblico al Patrimonio dello Stato di un appezzamento di terreno sito nel comune di Santa Maria La Fossa.

IL MINISTRO
PER L'AGRICOLTURA E PER LE FORESTE

Visto l'art. 829 del Codice civile;

Ritenuto che in dipendenza della sistemazione del canale di bonifica « Ciccio Villano » furono espropriati alcuni tratti di terreno della tenuta « Balzana » sita in comune di Santa Maria La Fossa (comprendente del Consorzio di bonifica di Calvi e Carditello), riportato nel catastino metrico del predetto Comune alla partita n. 60, foglio 13, particelle 1, 2, 3 e 4, per l'estensione complessiva di Ha. 1.52,44, di natura prativa, col reddito dominicale complessivo di L. 335,37 e col reddito agrario di L. 39,49;

Considerato che, giusta riconoscimento dell'Ufficio del genio civile di Caserta, espresso con rapporto in data 30 giugno 1946, il predetto terreno non è più necessario agli scopi della bonifica, così che esso, senza pregiudizio alcuno, può essere trasferito dal Demanio pubblico al Patrimonio dello Stato;

Di concerto col Ministro per le finanze;

Decreta:

L'appezzamento descritto nella narrativa del presente decreto, a suo tempo espropriato per l'esecuzione di opere della bonifica di Calvi e Carditello, è trasferito dal Demanio pubblico al Patrimonio dello Stato.

Roma, addì 7 settembre 1946

Il Ministro per l'agricoltura e per le foreste
SMAI

Il Ministro per le finanze
SCOCIMARRO

(3890)

Gazzetta d'Italia

UNA COPPIA DI GAZZETTE - ARRETRATI, LIBRO NUOVO...
ARRETRATI: Anno corrente, numero 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 116, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 134, 135, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 285, 286, 287, 288, 289, 290, 291, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 298, 299, 300, 301, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 315, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 327, 328, 329, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 362, 363, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 441, 442, 443, 444, 445, 446, 447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 468, 469, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 478, 479, 480, 481, 482, 483, 484, 485, 486, 487, 488, 489, 490, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 516, 517, 518, 519, 520, 521, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 531, 532, 533, 534, 535, 536, 537, 538, 539, 540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 549, 550, 551, 552, 553, 554, 555, 556, 557, 558, 559, 560, 561, 562, 563, 564, 565, 566, 567, 568, 569, 570, 571, 572, 573, 574, 575, 576, 577, 578, 579, 580, 581, 582, 583, 584, 585, 586, 587, 588, 589, 590, 591, 592, 593, 594, 595, 596, 597, 598, 599, 600, 601, 602, 603, 604, 605, 606, 607, 608, 609, 610, 611, 612, 613, 614, 615, 616, 617, 618, 619, 620, 621, 622, 623, 624, 625, 626, 627, 628, 629, 630, 631, 632, 633, 634, 635, 636, 637, 638, 639, 640, 641, 642, 643, 644, 645, 646, 647, 648, 649, 650, 651, 652, 653, 654, 655, 656, 657, 658, 659, 660, 661, 662, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 669, 670, 671, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 678, 679, 680, 681, 682, 683, 684, 685, 686, 687, 688, 689, 690, 691, 692, 693, 694, 695, 696, 697, 698, 699, 700, 701, 702, 703, 704, 705, 706, 707, 708, 709, 710, 711, 712, 713, 714, 715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 723, 724, 725, 726, 727, 728, 729, 730, 731, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743, 744, 745, 746, 747, 748, 749, 750, 751, 752, 753, 754, 755, 756, 757, 758, 759, 760, 761, 762, 763, 764, 765, 766, 767, 768, 769, 770, 771, 772, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780, 781, 782, 783, 784, 785, 786, 787, 788, 789, 790, 791, 792, 793, 794, 795, 796, 797, 798, 799, 800, 801, 802, 803, 804, 805, 806, 807, 808, 809, 810, 811, 812, 813, 814, 815, 816, 817, 818, 819, 820, 821, 822, 823, 824, 825, 826, 827, 828, 829, 830, 831, 832, 833, 834, 835, 836, 837, 838, 839, 840, 841, 842, 843, 844, 845, 846, 847, 848, 849, 850, 851, 852, 853, 854, 855, 856, 857, 858, 859, 860, 861, 862, 863, 864, 865, 866, 867, 868, 869, 870, 871, 872, 873, 874, 875, 876, 877, 878, 879, 880, 881, 882, 883, 884, 885, 886, 887, 888, 889, 890, 891, 892, 893, 894, 895, 896, 897, 898, 899, 900, 901, 902, 903, 904, 905, 906, 907, 908, 909, 910, 911, 912, 913, 914, 915, 916, 917, 918, 919, 920, 921, 922, 923, 924, 925, 926, 927, 928, 929, 930, 931, 932, 933, 934, 935, 936, 937, 938, 939, 940, 941, 942, 943, 944, 945, 946, 947, 948, 949, 950, 951, 952, 953, 954, 955, 956, 957, 958, 959, 960, 961, 962, 963, 964, 965, 966, 967, 968, 969, 970, 971, 972, 973, 974, 975, 976, 977, 978, 979, 980, 981, 982, 983, 984, 985, 986, 987, 988, 989, 990, 991, 992, 993, 994, 995, 996, 997, 998, 999, 1000.

L'ULTIMA TAPPA DELLA PACE ITALIANA

Oggi Italia e Jugoslavia saranno ascoltate dai "quattro"

Domani il consiglio dei ministri degli esteri affronterà il problema di Trieste per le decisioni definitive

Ciò che richiederà il rappresentante italiano

ROMA, 6 novembre. - Il governo italiano ha deciso di presentare al Consiglio dei ministri degli esteri, il giorno 7, un documento che espone le sue posizioni definitive sul problema di Trieste. Il documento, che sarà presentato dal ministro degli esteri, signor Ciano, sarà diviso in due parti: una prima parte che espone le posizioni definitive del governo italiano e una seconda parte che espone le posizioni definitive del governo jugoslavo. Il documento italiano espone le posizioni definitive del governo italiano sul problema di Trieste, e le posizioni definitive del governo italiano sul problema di Trieste. Il documento italiano espone le posizioni definitive del governo italiano sul problema di Trieste, e le posizioni definitive del governo italiano sul problema di Trieste.

Aumento delle pigioni del 40-50 per cento?

Per le abitazioni di nuova costruzione si discute di un aumento del 40-50 per cento

ROMA, 6 novembre. - Un aumento del 40-50 per cento delle pigioni per le abitazioni di nuova costruzione è il progetto che si discute in questi giorni tra i costruttori e gli inquilini. Il progetto, che è stato presentato dai costruttori, è stato respinto dagli inquilini. Il progetto, che è stato presentato dai costruttori, è stato respinto dagli inquilini.

LE ELEZIONI IN AMERICA

Probabile sconfitta del partito di Truman

Il voto per il partito di Truman è probabile che sarà inferiore al 40 per cento

WASHINGTON, 6 novembre. - Il partito di Truman è probabile che sarà sconfitto alle elezioni presidenziali del 1948. Il partito di Truman è probabile che sarà sconfitto alle elezioni presidenziali del 1948. Il partito di Truman è probabile che sarà sconfitto alle elezioni presidenziali del 1948.

ANDARE A VOTARE

Il voto per il partito di Truman è probabile che sarà inferiore al 40 per cento. Il voto per il partito di Truman è probabile che sarà inferiore al 40 per cento. Il voto per il partito di Truman è probabile che sarà inferiore al 40 per cento.

Si offrono 10 mila lire per l'emblema della repubblica

I disegni finora presentati sono stati bocciati - Uffici statali trasferiti al consiglio della valle di Aosta

ROMA, 6 novembre. - Il governo italiano ha deciso di offrire 10 mila lire per l'emblema della repubblica. Il governo italiano ha deciso di offrire 10 mila lire per l'emblema della repubblica. Il governo italiano ha deciso di offrire 10 mila lire per l'emblema della repubblica.

La zona della langhe-torino è di 17.530 lire annui

Il reddito medio annuo per persona è di 17.530 lire annui

ROMA, 6 novembre. - Il reddito medio annuo per persona nella zona della langhe-torino è di 17.530 lire annui. Il reddito medio annuo per persona nella zona della langhe-torino è di 17.530 lire annui. Il reddito medio annuo per persona nella zona della langhe-torino è di 17.530 lire annui.

Ripercussioni politiche del patto socialcomunista

Mulino tra i democristiani - Tattica socialista per non allargare l'opinione pubblica - Tentativo della destra di attirare a sé il partito di De Gasperi

ROMA, 6 novembre. - Il patto socialcomunista ha avuto ripercussioni politiche. Il patto socialcomunista ha avuto ripercussioni politiche. Il patto socialcomunista ha avuto ripercussioni politiche.

Roatta dopo la fuga viveva fra due soffitti

Il generale Roatta è stato visto in un appartamento di viale Mazzini

ROMA, 6 novembre. - Il generale Roatta è stato visto in un appartamento di viale Mazzini. Il generale Roatta è stato visto in un appartamento di viale Mazzini. Il generale Roatta è stato visto in un appartamento di viale Mazzini.

100 casi di tifo al giorno a Palermo

Il numero di casi è in costante aumento

PALERMO, 6 novembre. - Il numero di casi di tifo a Palermo è in costante aumento. Il numero di casi di tifo a Palermo è in costante aumento. Il numero di casi di tifo a Palermo è in costante aumento.

CLANDESTINI

Due donne e tre bimbi morti sulle Alpi

Le fucilate sono state eseguite in un bosco delle Alpi

ROMA, 6 novembre. - Due donne e tre bimbi sono stati uccisi sulle Alpi. Due donne e tre bimbi sono stati uccisi sulle Alpi. Due donne e tre bimbi sono stati uccisi sulle Alpi.

QUESTO IL SIGILLO DELLA REPUBBLICA

Il bozzetto giudicato vincitore del concorso per il sigillo della repubblica dalla commissione presieduta dall'onorevole Bonomi è stato ideato dal professor Paolo Paschetto. I concorrenti erano trecentofventiquattro, ma dopo la prima eliminazione ne rimasero in lizza soltanto cinque. Il Paschetto aveva la sua idea fissa: la cinta turrita era indispensabile nel sigillo, era un elemento che sia la destra che le sinistre avrebbero finito coll'accettare. Difatti ai cinque concorrenti superstiti fu prescritto di presentare nuovi bozzetti tutti con «cinta turrita», mare, stella, fronde e fiori e con le scritte «Unità», «Libertà». Erano i motivi allegorici del primo bozzetto del professor Paschetto che finì vincitore.

Una discussione sorte a proposito del portone fra le torri: doveva essere aperto o chiuso? C'era chi faceva dello spirito sulla porta aperta interpretandola come un invito al mondo intero ad entrare e uscire a piacimento. Ma la porta chiusa pazzava di feudalesimo. E così rimase aperta.

Dopo l'accettazione del bozzetto il prof. Paschetto, «padre del sigillo dello Stato», ricevette innumerevoli telefonate e visite di curiosi e di interessati. Arrivarono persino i rappresentanti ufficiali di due ditte concorrenti che fabbricano bandiere nazionali, per ottenere l'esclusiva; ma se ne partirono a mani vuote. Il Consiglio dei ministri deve ancora emettere il decreto col quale il nuovo sigillo sarà ufficialmente adottato.



Ecco il sigillo della Repubblica italiana che il prof. Paschetto ha disegnato nel suo studio, situato in una piccola villa del viale che — guarda il caso — porta il nome di Giuseppe Mazzini.

Il prof. Paolo Paschetto ci spiega che oltre agli elementi simbolici tradizionali ha voluto inserire nel sigillo anche il mare caro agli italiani e l'olivo simbolo della pace che tutti desideriamo.



Il prof. Paschetto ha disegnato anche quattro dei francobolli emessi l'anno scorso. Eccole mentre ci mostra alcuni bozzetti bocciati e che, secondo lui, avrebbero ravvivato la serie corrente dei francobolli italiani nelle cui scene illustrative o simboliche scarseggiano gli elementi umani. Il professor Paschetto insegna al liceo artistico di Roma dove è venuto dalla natia Val Pellice.

*Tempo: settimanale
d'attualità,
19-26 aprile 1947*

ASSEMBLEA COSTITUENTE

CCCLIV.

SEDUTA DI LUNEDÌ 19 GENNAIO 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TERRACINI

INDICE

	<i>Pag.</i>
Congedi:	
PRESIDENTE	3759
Comunicazione del Presidente:	
PRESIDENTE	3759
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Disposizioni sulla stampa (15)	
PRESIDENTE 3759, 3761, 3762, 3769, 3770, 3771, 3772, 3774	
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio</i> 3760, 3761, 3762, 3763, 3765, 3768, 3769, 3770, 3772, 3774	
TREVES	3760, 3762, 3774
CIANCA	3760
CEVOLOTTO, <i>Relatore</i> 3760, 3761, 3762, 3763, 3764, 3766, 3767, 3768, 3769, 3771, 3772, 3773, 3774, 3777, 3778	
UBERTI	3761, 3771, 3772, 3773
MATTARELLA	3761, 3778
RUSSO PEREZ	3761, 3764, 3767, 3770
GULLO FAUSTO	3763, 3764, 3767
DOMINÈDÒ	3764
GULLO ROCCO	3765
MASTINO PIETRO	3766
RUBILLI	3766, 3767
GHIDINI	3767
TOLITTO	3768, 3769, 3770
GIANNINI	3769
SCOCCIMARRO	3769, 3770, 3773, 3778
FUSCHINI	3770, 3778
BERTONE	3773
PERASSI	3773
CONDORELLI	3774
GUERRIERI FILIPPO	3775
Sull'esame dei progetti per l'emblema della Repubblica:	
PRESIDENTE	3776, 3777
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio</i>	3777
BUBBIO	3777
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	3778

La seduta comincia alle 16.

SCHIRATTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Oriando Vittorio Emanuele e Colombo Giulio.
(Sono concessi).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Cannizzo, il quale faceva parte del Gruppo di Unione Nazionale, si è iscritto al Gruppo liberale.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni sulla stampa. (15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni sulla stampa. (15).

Ricordo che la seduta di sabato 17 scorso fu tolta per mancanza del numero legale nella votazione nominale sulle seguenti parole dell'emendamento Moro al n. 4 del secondo comma dell'articolo 22: «di apologia di reato ai sensi dell'ultimo comma dello stesso articolo».

Si tratta adesso di ripetere la votazione.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

parer mio il richiamo a quelle esistenti ed imporre il loro rispetto e punire chi le viola — senza riguardo — con sentenze di condanna esemplari. La magistratura è e deve restare indipendente, oggi ancora di più in regime democratico, non cedere né a lusinghe né a minacce, ma non è detto per questo che non possa e non debba aderire alla realtà viva del Paese e, come nel caso in esame, rispondere alle sue imprescindibili esigenze di ordine morale.

Cessino una volta tanto anche le diverse e contrastanti decisioni in materia. La scienza e l'arte non debbono servire di copertura ai trasgressori della legge, né l'una né l'altra possono confondersi con l'oscenità, le differenza una netta demarcazione che non può sfuggire ad uomini d'intelletto e di sensibilità quali sono i giudici italiani.

Onorevoli colleghi, vi è anche un'altra legge, quella del 31 maggio 1946, ma uguale è la sorte, dimenticanza ed irrisione. Se avessimo al riguardo dati statistici sono sicuro che sarebbero quasi o completamente negativi. Eppure quanta propaganda contro la procreazione si va impunemente facendo! Quante pubblicazioni maliziosamente trucate con pseudo rivestimento scientifico si vanno diffondendo! E quanto grave il danno! Anche sotto questo particolare profilo occorre che la legge alla quale mi riferisco abbia la sua attuazione effettiva. Anche qui nessun preconcetto, nessun timore di nostalgici ritorni fascisti; per noi la procreazione è solo l'obbedienza ad un comandamento umano e divino cui è colpa sottrarsi; noi vogliamo oggi dei figli non per dare loro domani dei moschetti e farne dei soldati di ventura ma per dar loro dei libri sani ed onesti e farne dei buoni cittadini come al tempo del « Cuore » che consentì alla nostra lontana giovinezza di arrivare a Vittorio Veneto, nel cui splendore vivremo ancora se quel libro si fosse continuato a leggere dalle altre generazioni. Questa è la penosa situazione in rapporto alla stampa oscena e scandalistica in Italia. Onorevole Andreotti, si faccia sì che il Governo tuteli e difenda appieno la libertà della stampa degna di tale nome, ma con altrettanto vigore e rigore reprima quella che tale nome offende e deturpa con la sua immoralità.

Osservate e rammentate. Se un povero uomo costretto dalle sua miseria ruba un pezzo di pane, tutti si levano contro di lui e lo mandano in galera. Contro i sovvertitori dell'ordine morale che bruciano la carne e rubano l'anima dei nostri figlioli nessuno si muove. Siano anch'essi perseguiti e puniti

e, se indulgenza vi ha da essere, sia per chi ruba per fame di pane non per gli altri: è un'altra ignobile fame di danaro e di male, e non sono mai sazi. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno presentato dall'onorevole Guerrieri, di cui do nuovamente lettura:

« L'Assemblea Costituente, constatato il continuo crescente divulgarsi della stampa oscena e scandalistica nelle varie sue forme e manifestazioni e il conseguente inseparabile danno alla saldezza morale del Paese e in modo particolare della gioventù, invita il Governo ad una rigorosa applicazione delle norme in merito vigenti ».

(È approvato).

Invito ora la Commissione a riunirsi e a riferire nel più breve termine sulla proposta pervenuta alla Commissione stessa, che l'onorevole Scoccimarro ha dichiarato di fare sua.

Sull'esame dei progetti per l'emblema della Repubblica.

PRESIDENTE. Frattanto, mentre i nostri colleghi della Commissione assolveranno questo compito, vorrei interrogare brevemente l'Assemblea su un'altra questione che non è all'ordine del giorno, ma su cui dovremo prendere qualche decisione. Si tratta della scelta dell'emblema della Repubblica.

Con il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 27 ottobre 1946, in esecuzione del decreto legislativo presidenziale 29 giugno 1946, n. 1, che autorizza la nomina di una Commissione per lo studio dell'emblema della Repubblica, è stata istituita una Commissione incaricata appunto di « studiare l'emblema della Repubblica e di presentare i risultati dell'opera sua alla Presidenza del Consiglio, che li sottoporrà all'Assemblea Costituente ».

La Commissione fu insediata, indisse un concorso, ricevette molti disegni e progetti e procedette ad una scelta di quelli più degni di considerazione. Questi disegni si trovano attualmente esposti in una sala nella sede dell'Assemblea. (*Commenti prolungati*). Mi compiaccio della sensibilità artistica della maggioranza dei membri dell'Assemblea, ma mi permetto concludere questa breve relazione. Dicevo dunque che i disegni sono stati esposti in una sala nella quale ogni collega ha avuto certo occasione di passare molte volte; e molti si saranno chiesta la ragione di quella insolita esposizione. La ragione è appunto quella che l'Assemblea deve esa-

minare la questione dell'emblema della Repubblica; deve farlo, considerando anche i disegni esposti, che nulla vieta di non accettare in blocco.

Qualunque sia la decisione cui l'Assemblea perverrà, occorre seguire la normale procedura, cominciando col nominare una Commissione che, esaminati la questione e i disegni esposti, sottoponga all'Assemblea proposte concrete.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato per la Presidenza del Consiglio*. Il bozzetto premiato dall'apposita Commissione presieduta dall'onorevole Bonomi è stato presentato alla Costituente, ma senza la convinzione da parte del Governo che fosse tale da poter essere poi prescelto come stemma della Repubblica.

Certamente fu il migliore di quelli presentati alla Commissione. Si tratta ora di vedere se questo giudizio relativo può essere preso a base per una scelta. Poiché ad opera degli uffici della Presidenza del Consiglio sono stati fatti eseguire, ma senza la procedura di un concorso, nuovi bozzetti da parte di artisti ed anche da parte di persone molto modeste del Poligrafico dello Stato, tali bozzetti, non privi di valore artistico, potrebbero essere sottoposti alla considerazione dell'Assemblea insieme con quello premiato dalla Commissione. Se l'onorevole Presidente crede, all'infuori di qualunque particolare procedura, noi potremmo domani sottoporre all'Assemblea Costituente tutti questi nuovi bozzetti, affinché possa procedersi ad una scelta.

PRESIDENTE. Credo che possiamo senza altro accettare la proposta dell'onorevole Andreotti, e cioè di sottoporre al giudizio della Commissione — che provvederemo subito ad eleggere — anche i bozzetti presentati all'infuori dei termini regolamentari stabiliti nel concorso.

BUBBIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUBBIO. In materia d'arte sono profano, ma siccome qualche cosa posso anche comprendere, esprimo il mio avviso. Di fronte alla proposta di esaminare altri progetti, una Commissione non può onestamente discutere di concorso e di aggiunta al concorso stesso. È un problema che apparentemente ha poca importanza, ma simbolicamente ne ha molta. Decidere negli ultimi giorni su questo argomento mi pare, non dico eccedere i nostri compiti, ma fare una cosa troppo sollecita e poco seria. Quindi,

domando che si rinvii questa materia alle future assemblee legislative. (*Commenti*).

RUSSO PEREZ. Non potrebbe rimanere la bandiera come era?

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non parliamo di bandiera: si tratta dello stemma dello Stato.

PRESIDENTE. Onorevole Bubbio, nessun danno si potrà avere dal fatto della presa di conoscenza o di visione di questi disegni. Resterà sempre aperta la via di declinare il compito della scelta immediata e di invitare il Governo a provvedere altrimenti, con la collaborazione del futuro Parlamento. Vi è ora la questione se la Commissione deve essere eletta dall'Assemblea oppure nominata dalla Presidenza.

Voci. Dalla Presidenza.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, rimane allora inteso che la Presidenza nominerà la Commissione.

(*Così rimane stabilito*).

Pregherò i colleghi che chiamerò a questo incarico artistico di volervi provvedere con una certa sollecitudine. D'altra parte, poiché i bozzetti residuati del primitivo concorso sono pochissimi e suppongo che i nuovi non siano numerosi, il lavoro della scelta non sarà lungo. Sospendiamo ora la seduta fino alle 18.30, nella speranza che la Commissione, che ha preso in esame l'ultimo emendamento al progetto di legge sulla stampa, ci porti le sue decisioni.

(*La seduta, sospesa alle 18.10, è ripresa alle 18.35*).

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea i nomi dei componenti la Commissione incaricata di esaminare i disegni dell'emblema della Repubblica italiana: Maffi, Lussu, Guidi Cingolani Angela, Cevolotto, Giannini, Condorelli, Pieri, Mazzoni, Conti, Candela e Russo Perez.

Si riprende la discussione del disegno di legge: Disposizioni sulla stampa. (15).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Cevolotto di voler riferire sulle conclusioni della Commissione circa la proposta dell'onorevole Scoccimarro.

CEVOLOTTO, *Relatore*. La prego di voler dare la facoltà di parlare all'onorevole Scoccimarro, che credo non insista sul suo emendamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Scoccimarro ha facoltà di parlare.

VNO STEMMA PER L' ITALIA ?

VN RAMO D' VLIVO - DI VERDE -
FRUTTATO D' ORO -
IN CAMPO D' ARGENTO -

(LA PACE - INTERNA ED ESTERNA -
CHE È IL PROGRAMMA)

“ DIO SALVI L' ITALIA ”



Bozzetti per l'emblema della Repubblica conservati presso l'Archivio storico della Camera dei deputati

All'On. Commissione Parlamentare
Montecitorio

Oggetto: Fazio di un bozzetto.

Il signor Immo Bertozzi
Immo residente in S. Carlo
di Cerona (Frosin.) ha l'onore
di spedire a codesta On. Commis-
sione Parlamentare un bozzetto
per il nuovo emblema della Re-
pubblica.

Lo scrivente ritiene per parente
che egli non è un artista, ma
semplicemente un lavoratore agricole
disoccupato, che ha frequentato solo
la quinta classe elementare.

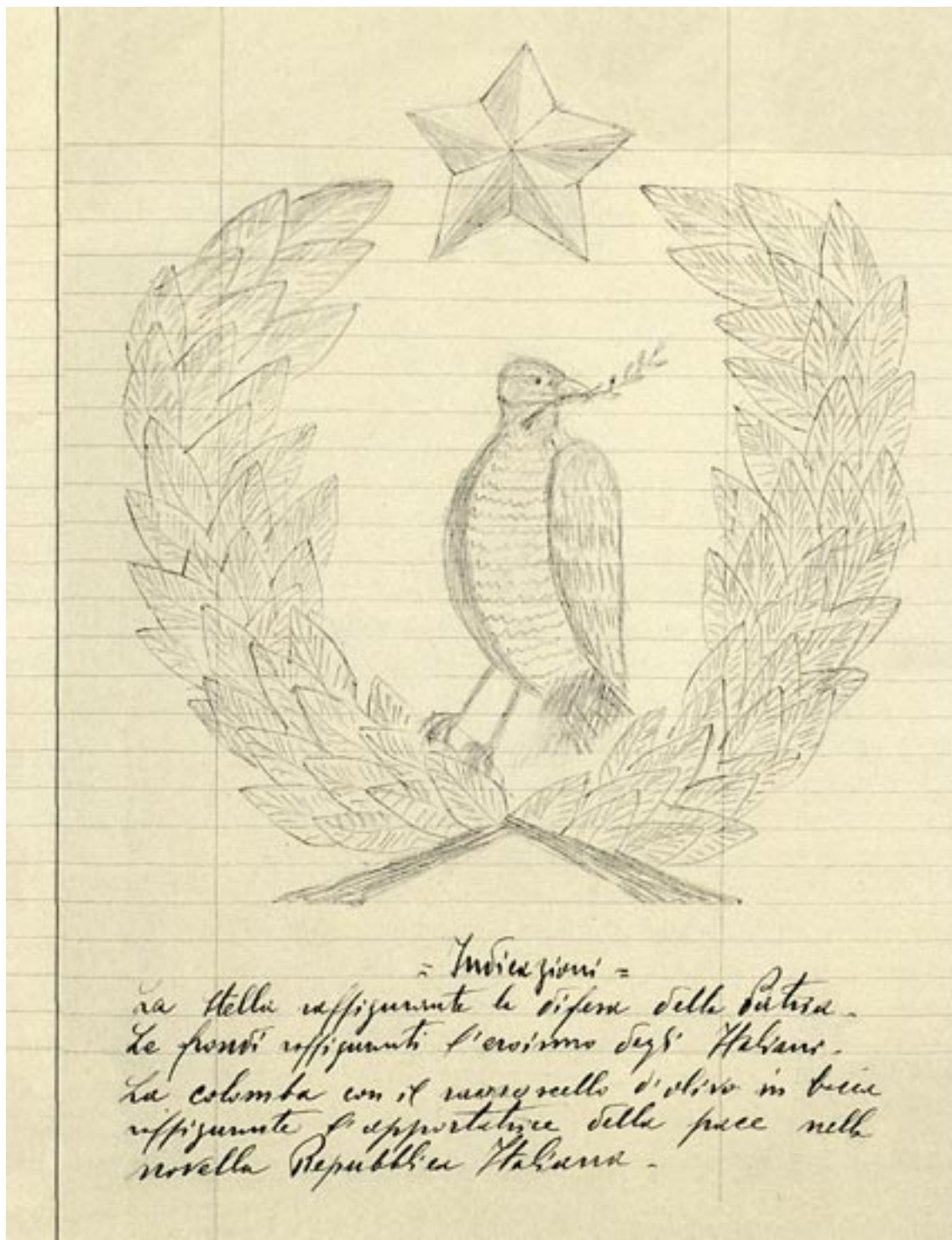
Con distinti ossequi molto cordiali saluti.

Devoto ed Umilissimo.

Fermo

Bertozzi Immo

S. Carlo di Cerona (Frosin.) li 23 Gennaio 1948 -
- « W. La Repubblica Italiana » -



= Indicazioni =
La stella rappresenta la difesa della Patria.
Le frondi rappresentano l'eroismo degli Italiani.
La colomba con il ramoscello d'olivo in becco
rappresenta l'opportunità della pace nella
nuova Repubblica Italiana.

CONGREGGIO EMILIA, 28 gennaio 1948.

SEGRETARIA GENERALE Palazzo Montecitorio.

R O M A

ONOREVOLE SEGRETARIA,

Ritenevo in questi giorni i miei tre modelli "La Pietà - Il Caduto - La Rinascita" quando, aprendo la radio, venni a conoscenza di un Concorso per l'Emblema della REPUBBLICA, con nuova scadenza al 31 gennaio p.v.. Ond'è che mi sono affrettate ad abbozzare il piccolo disegno che qui accludo, e che affido al benevolo giudizio della Commissione competente.

Con la speranza che possa in qualche modo interessare, ho l'onore di porgere i più devoti essequi.

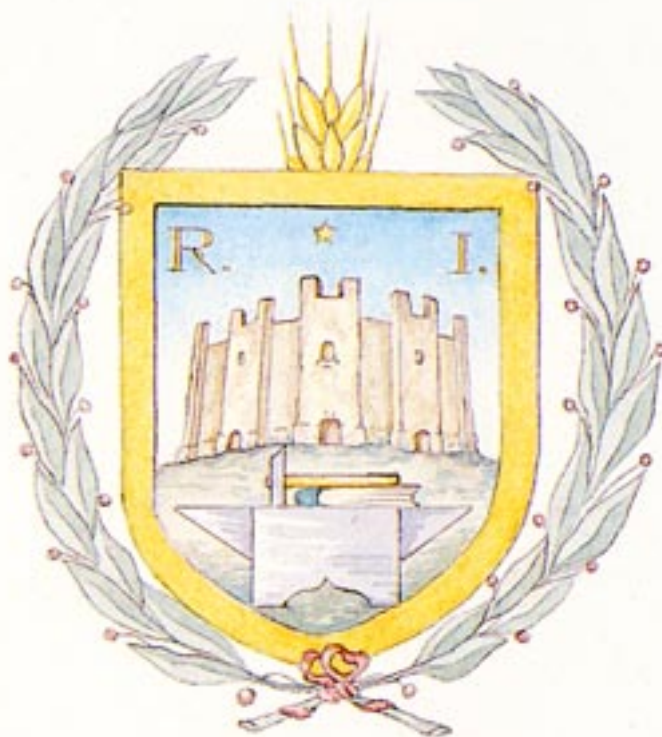
(Prof. Francesco Selvati)

Francesco Selvati
Corso Mazzini II.

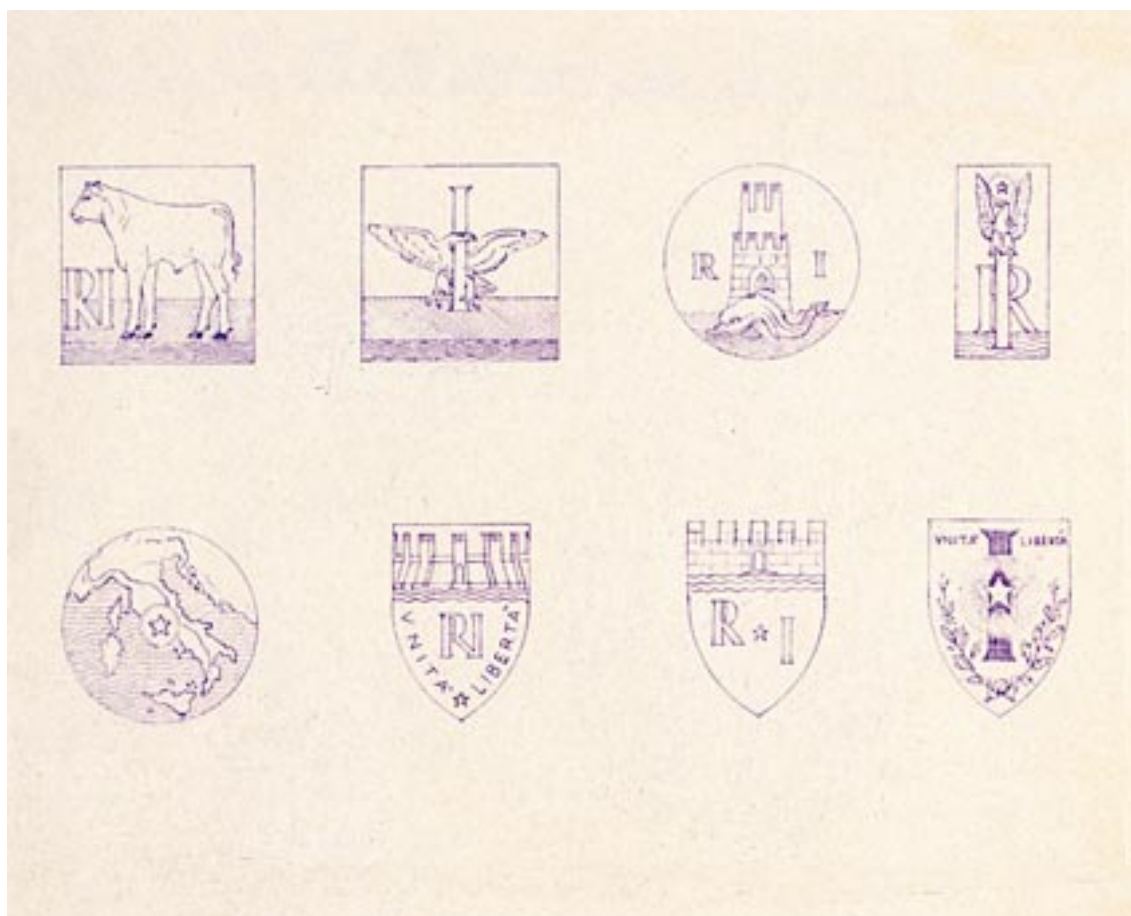
(V. retro)

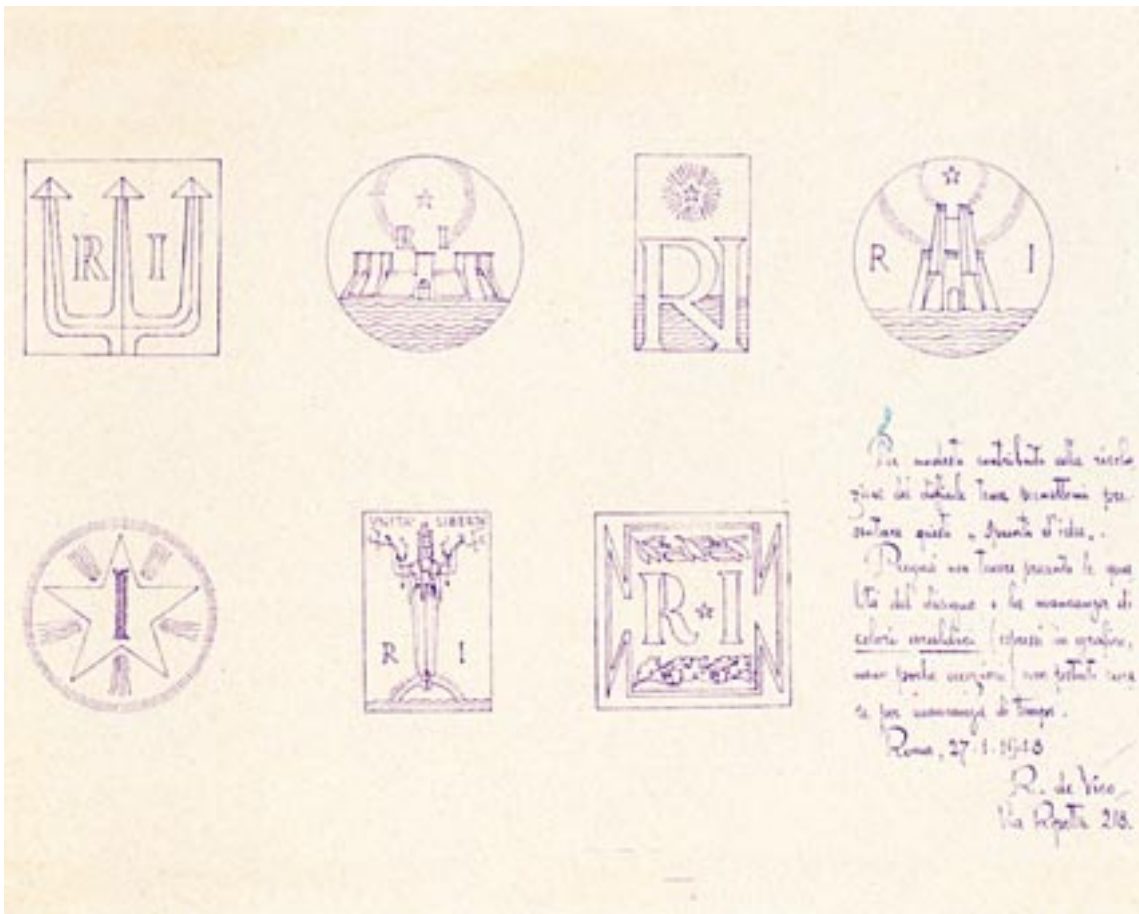
P.S. - Le iniziali A. I. potrebbero essere sostituite dalla dicitura "Repubblica Italiana"

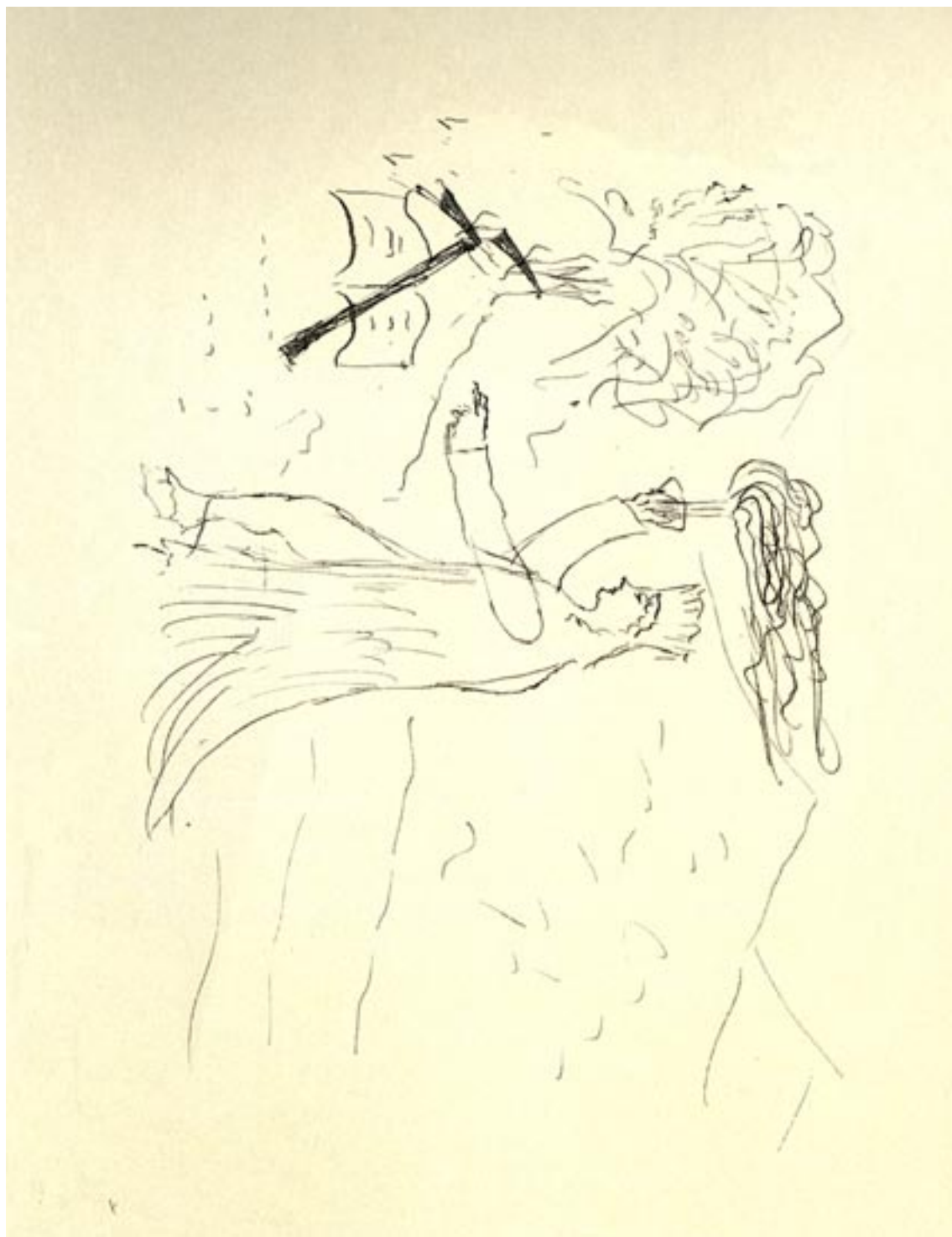
Loreggios, 25-1-1875



Prof. Giuseppe Soligo







S. Caterina Villanuova
23-1-1948

Sig. Direttore,
Le invio sul bozzetto per l'emblema
della Repubblica.

Ve lo spiego:

- 1) Come ~~to~~ sfoldo le alpi
- 2) L'Italia, la donna, con la fiaccola
della civiltà, indica:
- 3) l'albero di ulivo: la pace
- 4) il libro e la mazza, all'ombra
dell'ulivo, il lavoro

Simbolo: Vuole significare
che la nuova Italia repubblicana potrà
continuare ad essere creatrice di civiltà
solo nel lavoro, intellettuale e materiale,
risorto e sublimato nella pace.

Mariano Frattaloro
Via Roma - 128
S. Caterina Villanuova
(Prov. Caltanissetta)

ASSEMBLEA COSTITUENTE ^{Doc. VI}

COMMISSIONE SPECIALE

PER L'ESAME DEI BOZZETTI DI EMBLEMA DELLA REPUBBLICA

COMPOSTA DEI DEPUTATI

CONTI, *Presidente e Relatore*; CANDELA, CEVOLOTTO, CONDORELLI, GIANNINI, GUIDI CINGOLANI ANGELA, LUSSU, MAFFI, MAZZONI, PIERI, RUSSO PEREZ

Presentata alla Presidenza il 30 gennaio 1948

ONOREVOLI COLLEGHI! — La Commissione incaricata di esaminare i progetti per l'emblema della Repubblica, nella sua prima adunanza del 21 gennaio corrente, prese in esame quelli presentatili dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in esito al concorso indetto dalla Commissione istituita con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, in data 27 ottobre 1946, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 novembre 1946.

Nessuno dei progetti esaminati fu ritenuto rispondente allo scopo e pertanto la Commissione, all'unanimità, deliberò di promuovere un nuovo esperimento.

Ad un invito agli artisti italiani, rivolto a mezzo della Radio, di far pervenire alla Presidenza dell'Assemblea Costituente progetti di un emblema disegnato per libera ispirazione, sono pervenuti 197 disegni, opera di

96 artisti e disegnatori. Altri ne sono giunti nei giorni successivi, fuori del termine.

La Commissione, nella seduta del 28 gennaio 1948, esaminò accuratamente ogni singolo bozzetto e, dopo una prima eliminazione, ritenne che solo 12 di essi meritavano di essere presi in considerazione. I 197 disegni possono raggrupparsi, quanto all'ispirazione, in sei gruppi, comprendenti lo sviluppo dei seguenti concetti: api; scudo con corona turrata, ruota dentata con stella; aquila; torrè con faro; stella.

Esaminati i 12 disegni presi in considerazione, la Commissione, nella stessa seduta, decise all'unanimità di proporre all'approvazione dell'Assemblea Costituente il bozzetto che si unisce alla presente relazione, ideato dal pittore Paolo Paschetto.

CONTI, *Relatore*.

ASSEMBLEA COSTITUENTE

BOZZETTO DI EMBLEMA DELLA REPUBBLICA ITALIANA approvato dalla Commissione Parlamentare



L'ulivo è simbolo di pace; la quercia, di vigore; la ruota, di lavoro e di progresso.

L'Italia, raffigurata dalla stella, rinasce al suo nuovo destino nella pace operosa e nelle feconde attività.

(Pittore PAOLO PASCHETTO).

ASSEMBLEA COSTITUENTE

CCCLXXIV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI SABATO 31 GENNAIO 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TERRACINI

INDICE

	Pag.
Sul processo verbale:	
MARINARO	4277
Per la morte di Gandhi:	
BINNI	4277
PRESIDENTE	4278
Risposte scritte ad interrogazioni (An-	
nunzio):	
PRESIDENTE	4278
Deliberazioni in merito all'emblem	
 della Repubblica italiana:	
PRESIDENTE	4278, 4280, 4281
MEDI	4279
DI FAUSTO	4279
CREMASCHI CARLO	4279
CORSINI	4279
MARCHESI	4279
SPALLICCI	4279
PERASSI	4279
BETTIOL	4280
LACONI	4280, 4281
CONTI, <i>Relatore</i>	4281
LUCIFERO	4281
Disegno di legge costituzionale (Discus-	
sione):	
Testo coordinato dello statuto speciale per	
la Sicilia (65).	
PRESIDENTE	4282, 4288, 4298
CEVOLOTTO, <i>Relatore</i>	4282
DE GASPERI, <i>Presidente del Consiglio dei</i>	
<i>Ministri</i>	4287
AMBROSINI	4288
FINOCCHIARO APRILE	4294
LI CAUSI	4300
BELLAVISTA	4302
GULLO ROCCO	4302
COVELLI	4305

La seduta comincia alle 9,30.

MEDI, *ff. Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta antimeridiana.

Sul processo verbale.

MARINARO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINARO. Signor Presidente, il periodo conclusivo della relazione Ciampitti sulla proposta di concessione dell'autorizzazione a procedere contro l'onorevole Giannini, ha dato luogo ad errate interpretazioni e soprattutto ad una certa speculazione di stampa.

Il periodo conclusivo è quello che dice: « Per tali motivi la Commissione all'unanimità esprime il parere ecc. ».

Ora, io tengo a sottolineare che la Commissione, nella seduta del 27 gennaio, era costituita soltanto da sei membri e che io ero assente. Se fossi stato presente, mi sarei opposto alla proposta di concessione dell'autorizzazione a procedere, dissentendo per ragioni giuridiche e per considerazioni politiche dal pensiero espresso dai presenti, che non rappresentavano maggioranza — sei su quindici — della Commissione, ed avrei fatto una regolare relazione di minoranza.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Per la morte di Gandhi.

BINNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BINNI. Credo di interpretare l'animo concorde di tutti i deputati italiani e di tutti que-

gli italiani che si sentono, nel senso più ampio e pieno della parola, veramente cittadini del mondo, ricordando qui tra noi quell'altissima vita che ieri una mano folle e prezzolata ha voluto delittuosamente troncato; ricordando che se, in India, turbe infinite di uomini e donne piangono ancora oggi la scomparsa del loro capo spirituale, anche in altre parti del mondo, anche nell'Europa occidentale, altri uomini hanno provato ieri, all'annuncio di quel triste avvenimento come un improvviso crollo, un'improvvisa, un'infinita tristezza. Un'immensa tristezza, e vorrei dire in queste brevissime parole, anche quasi un senso di infinito orgoglio: l'orgoglio che si prova noi uomini quando, nella nostra condizione umana, fra lotte e vergogne infinite, sentiamo delle voci pure ed altissime elevarsi, vediamo atti di sacrificio e di abnegazione; perché io credo veramente che, se la cosa più difficile per un uomo è l'accordo tra un'azione rinnovatrice ed efficace e il rispetto assoluto per ogni vita umana, questo accordo è stato veramente raggiunto dal *Mahatma* Gandhi. Egli ci ha dato l'esempio che vale meglio convincere che vincere; egli ci ha dato l'esempio che è cosa più alta essere martire che assassino.

Quando noi vediamo ciò che accade nel nostro mondo sconvolto, quando sentiamo ancora le vecchie apologie dei risultati della forza, dei successi della forza, ebbene, noi, di fronte a quest'uomo, così modesto che addirittura era diventato, per certi cinismi occidentali, quasi una figura grottesca, noi sentiamo invece che il valore più alto che l'umanità può raggiungere non sono tanto gli imperii sanguinosi e fastosi, non sono le grandi costruzioni, spesso edificate sulle lacrime e sul sangue, ma invece il gesto più intimo e più solitario, più assoluto, il gesto di un'eroica e sublime bontà, di cui egli, veramente « grande anima », ci ha voluto dare l'esempio. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Credo che l'onorevole Bionni abbia interpretato il pensiero e — più che il pensiero — il sentimento di tutta l'Assemblea, pronunciando le parole a ricordo di Gandhi e ad esecrazione dell'orribile tragedia, nella quale è stata spenta una vita che era preziosa non soltanto per il popolo indiano nel suo complesso, ma per tutti i popoli del mondo.

Gandhi ha impersonato, mi pare, essenzialmente la volontà ferma e tenace di liberazione del suo popolo, o anzi, di tutti i popoli che parevano, per una condanna secolare, destinati ad eterna oppressione e schiavitù;

ed ha saputo portare per vie nuove alle prime tappe della liberazione non solo il suo popolo, ma, coll'esempio di questo, tutti gli altri popoli che giacevano nella stessa triste e deprecata condizione di vita.

Nello stesso tempo però egli ha saputo impersonare quell'aspirazione irresistibile alla fraternità umana, che nel popolo indiano pareva, per un'antica tradizione di rapporti sociali e per la sempre rinnovata politica dei suoi dominatori, destinata a non mai realizzarsi; e con ciò egli ha gettato ponti non più distruggibili fra parte e parte del suo popolo, facendo sì che esso si presentasse compatto e omogeneo di fronte ai padroni che lo opprimevano.

Ma vorrei aggiungere che, se questi sono stati i grandi meriti di Gandhi nei confronti delle virtù civili, egli ha lasciato in più al mondo un insuperato insegnamento morale: che non può comprendere la sofferenza degli altri chi non soffre egli stesso. Questo il significato maggiore di quei digiuni ricorrenti, che ai facili spiriti potevano apparire oggetto di derisione. Lo ripeto: Gandhi ha voluto con essi ammonire che senza soffrire non si può comprendere la sofferenza; ed egli imponeva a se stesso fisicamente e moralmente un palimento, per porsi sul piano stesso di coloro che egli voleva difendere « salvare dal dolore. E questo il luminoso messaggio che egli ha lasciato a tutti i popoli della terra: « vane e senza significato sono le parole di solidarietà con la sofferenza, di coloro che non conoscono il soffrire. Per capire la sofferenza e confortarla bisogna avere sofferto! ».

E proprio perché noi italiani abbiamo come popolo tanto sofferto e ancora tanto soffriamo, che comprendiamo il dolore vivo e profondo che oggi ha colpito il popolo indiano! (*Vivissimi, generali applausi*).

Risposte scritte a interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono state trasmesse dai Ministri interessati risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Deliberazione in merito all'emblema della Repubblica Italiana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Deliberazione in merito all'emblema della Repubblica italiana.

È stata distribuita, sia pure in questo ultimo breve margine di tempo, la riproduzione

dell'emblema che la Commissione, nominata dalla Presidenza su incarico dell'Assemblea, ha ritenuto fosse da prescegliere fra i molti che sono stati inviati da artisti italiani, in seguito all'appello che era stato a questo scopo lanciato.

Vi è una breve relazione scritta dell'onorevole Conti ed è quindi inutile — mi pare — aggiungere parole. Si tratta di prendere una decisione e chiedo all'Assemblea di volersi esprimere in proposito.

MEDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDI. Dalla considerazione sulla figura che ci è stata presentata — come opinione personale — io non ritengo che si debbano adottare uno schema e un disegno di questo tipo, sia per ragioni estetiche, data la sua complessità, sia anche per ragioni simboliche, dato che questa ruota non si comprende bene quale significato possa avere, malgrado la spiegazione della didascalia annessa.

Quindi, senza fare lunghi discorsi e come opinione personale, credo di non ritenere accettabile, come emblema della Repubblica, questo che ci è stato proposto.

DI FAUSTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI FAUSTO. La prima Commissione (della quale feci parte) per l'esame dei progetti di emblema della Repubblica espresse ampie riserve sul risultato.

Devo mantenere queste riserve sul risultato di questo secondo esame.

Io ritengo che un emblema della Repubblica italiana non possa non essere cosa di alto significato sintetico e di altissimo gusto.

Proporrei, quindi, all'Assemblea di rinviare la decisione alla futura Assemblea, che avrà maggior tempo per risolvere la questione.

CREMASCHI CARLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CREMASCHI CARLO. Mi associo alla proposta dell'onorevole Di Fausto, anche perché avevo espresso giudizio completamente negativo sugli altri emblemi che ci erano stati posti in visione.

Non mi pare che vi sia la sinteticità necessaria per dare il simbolo dell'Italia, in questo emblema.

Si rimandi ancora, e speriamo che gli artisti italiani trovino la possibilità di darci un simbolo che sintetizzi ed esprima l'idea di rinascita del popolo italiano.

CORSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI. Anch'io concordo pienamente con quanto hanno detto gli altri oratori.

Mi pare che questo simbolo che ci viene offerto sia una cosa comune, misera, come se ne son viste centinaia e centinaia in tutti i paesi e in tutti i villaggi.

Credo che il simbolo dell'Italia debba essere qualche cosa di più completo e di più originale.

MARCHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHESI. Mi associo anch'io pienamente alle parole dell'onorevole Di Fausto e degli altri colleghi.

Ritengo che il nuovo emblema della nuova Italia non debba essere così copiosamente ghiandifero (*Si vide*) come quello che ci è stato presentato. È vero che in Italia ce ne sono, ma non è necessario che le ghiande abbondino qui.

Mi associo, quindi, pienamente alla proposta dell'onorevole Di Fausto e spero che si riesca a trovare un emblema veramente degno di questa nuova Italia.

SPALLICCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLICCI. Penso anche io che sia molto difficile ridurre in un emblema così schematico tutto lo spirito della nostra Costituzione, e penso che una Commissione debba indubbiamente esaminare nuovamente il progetto. D'altra parte, una Nazione di artisti come è la nostra, dovrebbe avere un simbolo che potesse ispirarsi alla natura e all'arte italiana.

Ora, dal momento che la casa Medici, per esempio, ebbe il fiore del giglio, i Malatesta di Rimini ebbero una rosa, perché gli artisti italiani non potrebbero pensare a stilizzare un fiore?

Questo lo dico come spunto da prendere in esame da parte della Commissione.

PERASSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERASSI. Io non posso che associarmi alle malinconiche considerazioni che sono state svolte da diversi colleghi sulla scarsa fantasia degli artisti italiani che hanno presentato dei bozzetti. Ma vorrei soprattutto aggiungere un'osservazione. Questo emblema, quale che possa essere in definitiva, ritengo che sia da considerarsi destinato soltanto a formare il sigillo dello Stato, e non un emblema da mettersi sulla bandiera, nel bianco del tricolore. La Costituzione ha stabilito che la bandiera della Repubblica è il tricolore italiano e con questa espressione ha voluto intendere quel tricolore italiano che ebbe origine nel 1797. Gradirei che si avessero chiarimenti ed assicurazioni in tal senso.

BETTIOL. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BETTIOL. Io penso che il problema dello stemma della Repubblica non sia un puro e semplice problema di natura artistica, da rimettersi alla fantasia bizzarra degli artisti, i quali di politica non capiscono quasi niente. È una scelta di carattere politico e quindi dev'essere rimessa all'Assemblea Costituente, la quale dovrebbe cercare quel minimo comun denominatore di carattere politico che oggi unisce tutti gli italiani nella fede democratica e repubblicana. Scelto il criterio da parte dell'Assemblea Costituente, allora possiamo rimetterci all'accusa fantasia degli artisti, altrimenti, fra qualche mese, ci ritroveremo al punto di partenza, senza stemma e senza nessuna possibilità di scegliere fra bozzetti soddisfacenti.

PRESIDENTE. Mi pare che il problema si faccia più complicato, man mano che se ne ritarda la soluzione.

Desidero soltanto far presente che il 2 giugno è lontano ed è veramente assai strano e dal punto di vista morale e dal punto di vista delle esigenze pratiche, che un popolo non sia riuscito, nel corso di oltre un anno e mezzo, ad esprimere da sé qualche simbolo della sua nuova volontà, della sua nuova vita nazionale. E tuttavia questa è la realtà di fatto. È evidente che gli artisti o le fantasie del nostro popolo non attendono segno o richiamo per creare qualche cosa, se in essi c'è qualche cosa che si svolge. E nel corso di questi diciotto mesi molte volte è avvenuto di ricevere ed esaminare progetti per questo emblema, tutti però senza valore. Sta però di fatto che, quando l'appello è stato lanciato ufficialmente, qualcosa che abbia soddisfatto non è mai giunto. Voglio porre all'Assemblea questo interrogativo: riteniamo che si possa trovare, ad un certo momento, un simbolo sul quale tutte le scelte concordino? Sappiamo per esperienza, non solo personale, ma di carattere collettivo, che ogni raffigurazione artistica incontra sempre e plausi e critiche: Se riteniamo che possa divenire emblema della Repubblica soltanto quell'opera che raccolga il cento per cento dei voti, la nostra Repubblica non avrà mai un emblema.

Non è una cosa tragica: l'importante è che vi sia la Repubblica. Ma è anche necessario che la Repubblica abbia un proprio simbolo rappresentativo. Avviene ogni giorno che noi, leggendo corrispondenze ufficiali, siamo colpiti dal fatto che ancora si adoperino vecchi timbri e vecchi emblemi. Evidentemente bi-

sognerebbe continuare a fare così, se non si prende oggi una decisione.

Questa è la ragione per cui ritengo di poter dire che, malgrado la validità delle argomentazioni portate, tutti dimenticano la cosa essenziale: che a un certo momento bisogna concludere, e che fra sei mesi potremo trovarci — in attesa di decidere sulla base di un consenso unanime — allo stesso punto di oggi. Si alzerà sempre da qualche banco qualche collega, che abbia o non abbia senso artistico, e proporrà un nuovo rinvio e un nuovo concorso.

Per questo mi pare che dobbiamo porre un po' il freno alle nostre ambizioni del bello. Credo che qualunque emblema, quando ci saremo abituati a vederlo riprodotto, finirà con l'apparirci caro; e questa è la cosa essenziale. D'altra parte, sono state fatte delle proposte di rinvio. Stiamo seguendo una procedura di occasione. Non è un disegno di legge che abbiamo dinanzi a noi. Si tratta, in questo momento, di prendere una decisione che non richiama per nulla le norme regolamentari. Si tratta di dire un sì o un no; e se il sì sarà in maggioranza, con rammarico per coloro — ed anche per me — che avrebbero desiderato qualcosa di più estetico, questo sarà l'emblema della Repubblica. Se si dice no, i nostri successori o il Governo penseranno al da farsi.

Perciò non porrò ai voti la proposta di rinvio, ma l'accettazione di questo bozzetto.

LACONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Vorrei sapere se la votazione ci vincola al tema generale o a questo particolare disegno.

Il torto del Governo, che credo responsabile...

PRESIDENTE. In questo caso non è responsabile.

LACONI. Chiunque sia, il torto del responsabile di questa iniziativa è di avere affidato l'esecuzione di questo disegno ad un professore di ornato.

PRESIDENTE. Non è stato affidato. Sia almeno al corrente dei nostri ultimissimi lavori. Dieci giorni fa, forse in sua assenza, si è presa la decisione di lanciare un appello a tutti, artisti o non artisti. E lei, che è ascoltatore della radio, oltre che « fine dicitore », dovrebbe aver sentito appunto trasmettere questo appello. I risultati sono stati: 197 disegni affluiti all'Assemblea Costituente. La Commissione, nominata per la scelta, ha prescelto questo.

LACONI. Ho sbagliato nella forma, ma non nella sostanza. Non critico la scelta della Commissione per il simbolo che è stato scelto, né per la composizione generale del disegno. La ruota, la quercia e l'ulivo, sono tutti simboli che possono inquadrarsi sullo stemma della Repubblica. Ma questo disegno è stato fatto da un tipico professore di ornato (*Commenti*), con criteri professionali, senza impronta artistica.

Penso che dovremo votare sulla struttura generale del disegno, salvo a perfezionarlo nei particolari, in modo che ne risulti qualcosa di migliore.

PRESIDENTE. Sarebbe opportuno essere al corrente anche delle piccole cose.

La Commissione, nominata dall'Assemblea, e della quale, quindi, volente o nolente, è responsabile anche lei, onorevole Laconi, ha, su proposta dell'onorevole Maffi, dato il tema del disegno. Questo disegno, perciò, è svolto intorno al tema suggerito dall'onorevole Maffi ed accettato dalla Commissione. Pertanto, la cosa è ben definita.

CONTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI, *Relatore*. Mi pare che diamo uno di quegli spettacoli che siamo soliti dare (*Commenti*); cioè, facciamo molti discorsi anche su cose che non hanno nessuna importanza. Questo interessamento ai simboli, alle cifre, alla esaltazione di un segno qualsiasi, dovrebbe finire nel nostro Paese.

Siamo in un Paese di retori; questa è la verità dolorosissima.

Io non so che farmene dei simboli; a me interessa la Repubblica; il simbolo sia quello che sia (*Commenti a sinistra*): qualunque cosa.

Ha detto molto bene il nostro Presidente: si possono bandire mille concorsi; all'esito di ogni concorso ci saranno sempre diverse opinioni, perché ognuno ha il suo gusto, la sua preferenza. Anche poco fa il collega Medi ha fatto pervenire un suo disegno che, evidentemente, risponde al suo sentimento: egli propone di adottare come simbolo la croce.

I comunisti, naturalmente, vorrebbero la falce ed il martello; i socialisti vi aggiungerebbero il libro; il mio Gruppo vorrebbe l'edera; io personalmente proprio niente.

I monarchici hanno avuto il coraggio civile di proporre che si lasci il vecchio simbolo. L'onorevole Condorelli ha detto che quello è storico e bisogna tenercelo. Noi abbiamo risposto, con tutta la cortesia possibile, che lo rifiutavamo.

Insomma, io dico: decidiamo, non perdiamo tempo intorno a queste cose, proprio all'ultimo giorno. Diamo la sensazione che ci preoccupiamo di cose essenziali, non dei simboli!

Propongo, pertanto, che si respinga la proposta di rinvio e che si passi ai voti.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Mi associo, in linea di massima, a quello che ha detto l'onorevole Conti.

Un simbolo deve avere non solo un suo significato, ma anche una nota estetica, principalmente nel nostro Paese, che ha una tradizione artistica.

Il disegno in esame non ha questa nota estetica; non mi pare che risponda a quello che deve essere il simbolo della Repubblica.

Ritengo che la proposta più semplice sia quella di lasciare la bandiera del Risorgimento, coi tre colori, senza nessun simbolo, perché il simbolo della Patria è nel cuore di tutti noi e non ha bisogno di essere espresso diversamente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi permetto di riassumere i precedenti. Non è qui questione di bandiera; la bandiera è stabilita dalla Costituzione, non c'è più nulla da dire. Vi è l'articolo 12, il quale dice: « La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni ».

LUCIFERO. Io non alludevo alla bandiera, ma al sigillo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in data 19 giugno 1946, con solerzia lodevole, il Governo provvedeva ad emanare un decreto che dice all'articolo 7: « Il Presidente del Consiglio dei Ministri nominerà una Commissione incaricata di studiare il modello del nuovo emblema dello Stato ». Più oltre il decreto dice: « fino a quando l'Assemblea Costituente non avrà approvato il nuovo emblema e gli uffici non siano provvisti dei sigilli formati in base all'emblema stesso, sono usati i sigilli attualmente esistenti ». Ecco perché — mi perdonino i colleghi monarchici — noi siamo obbligati ancora a vedere i sigilli che portano lo stemma monarchico, in quanto finora non abbiamo dato esecuzione a questa norma che si riferisce, non alla bandiera, ma ai sigilli. E mi permettano ancora i colleghi monarchici, i quali parlano di estetica e di arte: era veramente poi, da un punto di vista artistico, una di quelle bellezze trascendentali cui essi ci richiamano sempre quando dobbiamo trattare questi argomenti, il sigillo dello Stato usato fino al 2 giugno? Io non contesto il valore storico della

croce sabauda, del pannello di ermellino e delle altre cose che lo componevano. Ma era veramente quello stemma un'opera d'arte? Era il sigillo dello Stato, tutti ci eravamo abituati a vederlo e non lo discutevamo più.

Onorevole Laconi, quando lei riceverà un foglio bollato, con sovrainpresso questo sigillo, lei si preoccuperà del contenuto della carta bollata, non certo del disegno che vi è stampato. (*Approvazioni*).

Onorevoli colleghi, pongo ai voti l'accettazione di questo sigillo, secondo la relazione presentata dalla Commissione, che l'Assemblea Costituente ha pochi giorni fa eletto attraverso la delega data al Presidente.

(*Dopo prova e controprova, è approvata*).

Discussione del disegno di legge costituzionale: Testo coordinato dello Statuto speciale per la Sicilia. (65).

PRESIDENTE. Il secondo punto dell'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge costituzionale: Testo coordinato dello statuto speciale per la Sicilia. (65).

L'onorevole Cavolotto, Relatore, ha facoltà di parlare.

CEVOLOTTO, *Relatore*. Onorevoli colleghi! La questione dello statuto siciliano è più semplice e al tempo stesso più complicata di quella degli altri statuti delle Regioni speciali. Più semplice e al tempo stesso più complicata perché non dobbiamo mai perdere di vista questo punto fondamentale: che la Sicilia ha già uno statuto speciale che è in vigore e che quindi costituisce un punto fermo che, dal punto di vista giuridico e dal lato politico, non si può in nessun caso trascurare.

Il decreto legislativo del 15 maggio 1946, che approvò lo statuto della Regione siciliana, dice all'articolo unico: « Lo statuto predetto sarà sottoposto all'Assemblea Costituente per essere coordinato con la nuova Costituzione dello Stato ». Se la Costituzione avesse riportato questa formula o se avesse comunque ad essa fatto riferimento, noi oggi ci troveremo di fronte ad un problema limitato, cioè soltanto al problema del coordinamento dello statuto vigente con la Costituzione dello Stato.

Senonché, l'articolo 116 della Costituzione dice qualcosa di diverso: « Alla Sicilia, alla Sardegna, al Trentino-Alto Adige, al Friuli-Venezia Giulia e alla Valle d'Aosta, sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia secondo statuti speciali adottati

con leggi costituzionali ». Quindi, anche per la Sicilia, l'Assemblea Costituente deve adottare uno statuto speciale. Adottare uno statuto speciale vuol dire, evidentemente prendere in esame e quindi anche, se si crede, formare in un modo nuovo questo statuto.

Però, ripeto, la Commissione che doveva provvedere a preparare lo Statuto per la Regione siciliana, si è trovata di fronte al dato di fatto che vi è già uno statuto in vigore. Sebbene non fosse, secondo il parere della maggioranza della Commissione, dubbio che l'articolo 116 doveva unicamente essere preso in considerazione, in quanto il decreto legislativo del 15 maggio 1946 non aveva ormai che un valore indicativo, ma non vincolante per l'Assemblea Costituente, sebbene questo fosse secondo il parere della Commissione, evidente, pur tuttavia essa non poteva prescindere dalla situazione di fatto.

Vi è una parte della Commissione che non è stata di questo parere e che invece ha ritenuto che, malgrado l'articolo 116 della Costituzione, non si potesse e non si dovesse fare altro che coordinare il testo dell'attuale statuto della Regione siciliana con le norme della Costituzione. Devo dire però che anche i membri della Commissione che erano di questo parere, e specialmente l'amico e collega Ambrosini, hanno cercato in tutti i modi, con uno sforzo di comprensione e di adattamento, del quale non si può non tener conto, di avvicinare il più possibile la loro idea a quella della maggioranza. E di questo sforzo e di questa comprensione si deve dare atto.

D'altra parte la Commissione di fronte alla situazione di fatto, ha dovuto considerare questi punti: lo statuto della Regione siciliana del 15 maggio 1946 è stato dalla Consulta approvato, o quanto meno la Consulta ha dato parere favorevole senza nessuna eccezione; il Governo del tempo lo ha adottato; questo statuto è in vigore dal 1946, e non vi è dubbio che l'entrata in vigore di esso ha eliminato una serie di malintesi che si erano venuti sempre più acuendo tra la Sicilia e lo Stato, del quale la Sicilia fa parte e vuole far parte.

Una distensione su molti punti si è avuta in conseguenza dell'entrata in vigore dello statuto del 1946, che ha portato indubbiamente dei benefici. Trascurare questa realtà politica, sarebbe stato indubbiamente un errore.

D'altra parte noi abbiamo ritenuto nostro dovere (dal momento che vi è uno statuto in vigore, ed in base a questo statuto è stato nominato un Consiglio regionale che funziona, e vi è un governo regionale in azione) di

Supplemento ordinario alla "Gazzetta Ufficiale", n. 122 del 28 maggio 1948

Conto corrente con la posta

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA

REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA

ROMA - Venerdì, 28 maggio 1948

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
MENO I FESTIVI

CAPOREDATTORE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONI DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-544
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 641-737 850-144

DECRETO LEGISLATIVO 5 maggio 1948, n. 535.

Foggia ed uso dell'emblema dello Stato.

DECRETO LEGISLATIVO 5 maggio 1948, n. 535.

Foggia ed uso dell'emblema dello Stato.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto l'art. 4 del decreto-legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, con le modificazioni ad esso apportate dall'art. 3, comma primo, del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98;

Viste le disposizioni transitorie I e XV della Costituzione;

Visto l'art. 87, comma quinto, della Costituzione,

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, di concerto con il Ministro per la grazia e giustizia;

PROMULGA

il seguente decreto legislativo, approvato dal Consiglio dei Ministri con deliberazione dell'8 aprile 1948:

Art. 1.

L'emblema dello Stato, approvato dall'Assemblea Costituente con deliberazione del 31 gennaio 1948, è composto di una stella a cinque raggi di bianco, bordata di rosso, accollata agli assi di una ruota di acciaio dentata, tra due rami di olivo e di quercia, legati da un nastro di rosso, con la scritta di bianco in carattere capitale « Repubblica Italiana ».

La foggia dell'emblema è effigiata nelle tavole unite al presente decreto e firmate dal Presidente del Consiglio dei Ministri.

Art. 2.

Il nuovo emblema dello Stato sostituisce quelli attuali in tutti gli usi previsti dalle vigenti disposizioni.

Art. 3.

Gli stemmi ed i sigilli attualmente in uso verranno gradatamente sostituiti in conformità degli articoli precedenti.

Resta fermo il disposto dell'art. 7, ultimo comma, del decreto legislativo Presidenziale 19 giugno 1946, n. 1.

Art. 4.

Con decreto del Ministro per la grazia e giustizia sarà stabilita la data dopo la quale i notai non potranno più servirsi del sigillo attualmente in uso.

Art. 5.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Napoli, addì 5 maggio 1948

DE NICOLA

DE GASPERI — GRASSI

Visto, il Guardasigilli: GRASSI

Registrato alla Corte dei conti, addì 20 maggio 1948

Atti del Governo, registro n. 20, foglio n. 138. — FRASCA



Visto :

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

DE GASPERI



Visto :

Il Presidente del Consiglio dei Ministri

DE GASPERI

1948 - 2023
COSTITUZIONE



I princìpi e i simboli

L'inno

Nell'autunno del 1847 il genovese Goffredo Mameli, all'epoca ventenne e già autore di opere poetiche e narrative, compone, animato da sentimenti patriottici, il testo dell'inno intitolato dapprima *Il Canto degli italiani*, poi *Canto Nazionale*.

Del testo sono conservate due diverse stesure manoscritte, di cui solo la seconda è datata (10 novembre 1847), che differiscono, oltre che nel titolo, nell'incipit (prima *Evviva l'Italia*, poi *Fratelli d'Italia*); inoltre la quinta strofa, originariamente di contenuto antiasburgico, è sostituita da una variante della prima.

L'inno viene musicato da Michele Novaro, anche lui genovese. Secondo quanto egli riferisce ad Anton Giulio Barrili, che lo riporta nella sua edizione degli scritti di Mameli, il testo gli giunge a Torino in casa di Lorenzo Valerio, animatore di un circolo in cui "si faceva musica e politica insieme", e suscita in lui una tumultuosa spinta creativa, una concitazione che ritorna nel racconto contenuto nelle "Memorie di una vita" di Vittorio Bersezio.

La prima esecuzione attestata con certezza risale al 10 dicembre 1847, presso il Santuario della Madonna di Loreto sulla collina di Oregina, in occasione del 101° anniversario della cacciata degli austriaci da Genova dopo l'insurrezione iniziata dal giovane "Balilla". In quella occasione il testo viene stampato come foglio volante e distribuito tra il pubblico.

L'inno si diffonde rapidamente (pochi giorni dopo la prima esecuzione Giuseppe Mazzini ne richiede alla madre una copia dal suo esilio londinese) e nei mesi successivi viene pubblicato più volte, nel solo testo e come spartito.

Alla sua popolarità contribuisce anche la successiva partecipazione di Mameli a numerose iniziative insurrezionali: prende parte alle Cinque giornate di Milano, dove stringe amicizia con Nino Bixio, si arruola nell'esercito di Garibaldi e combatte per la Repubblica romana, dove trova tragicamente la morte il 6 luglio 1849.

Durante il periodo statutario, nelle occasioni ufficiali viene eseguita la Marcia reale, composta originariamente da Giuseppe Gabetti all'inizio degli anni Trenta per le truppe di Carlo Alberto. Tuttavia l'inno di Mameli compare frequentemente, assieme ad altri canti patriottici, in particolare l'inno a Garibaldi, in momenti salienti dell'unificazione italiana. Giuseppe Cesare Abba lo ricorda intonato dai genovesi durante la spedizione dei Mille; Lorenzo Valerio, già comparso nel racconto di Barrili, ne dona copie a tutte le Commissioni municipali quando viene nominato nell'autunno del 1860 Regio Commissario straordinario per le Marche, riferendosi ad esso come "Inno nazionale". Giuseppe Verdi, infine, ne inserisce la musica – a fianco de *La Marseillaise* e *God Save the Queen* – nell'Inno delle Nazioni, composto per l'Esposizione universale di Londra del 1862.

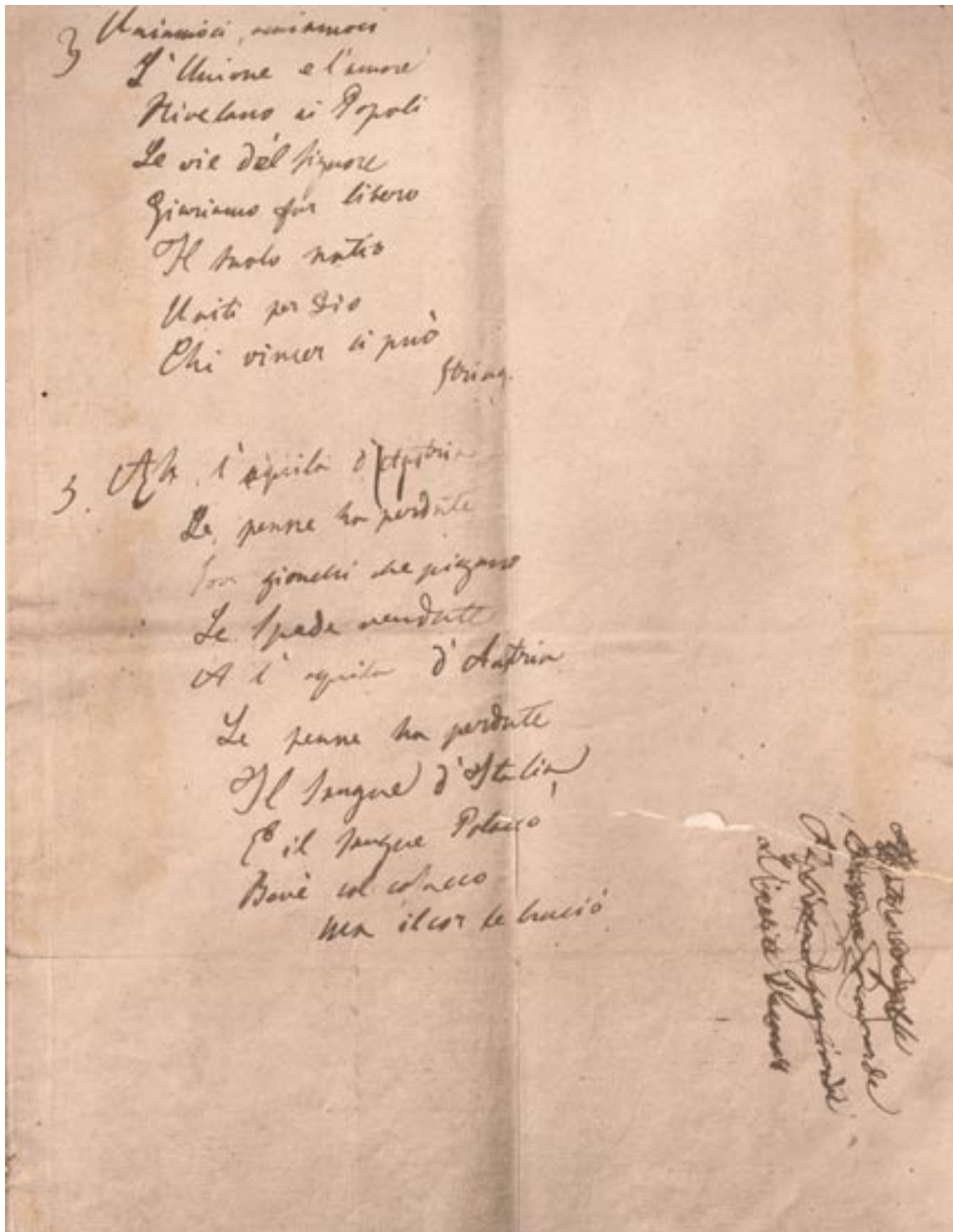
L'inno mantiene grande diffusione e popolarità anche successivamente. Secondo la stampa dell'epoca, viene ad esempio intonato spontaneamente nel corso della seduta alla Camera dei deputati del 20 maggio 1915, in occasione del conferimento al Governo dei poteri straordinari in caso di guerra.

Per quanto riguarda la Repubblica italiana, il primo atto ufficiale in cui compare la composizione di Mameli-Novaro è il verbale della seduta del Consiglio dei Ministri del 12 ottobre 1946, nel corso della quale il Ministro della Guerra Cipriano Facechinetti comunica che esso sarà adottato come inno per il giuramento delle Forze armate che avrà luogo il 4 novembre.

Nonostante venga annunciata in quella sede la presentazione di uno schema di decreto, per lungo tempo non è adottato alcun provvedimento ufficiale che lo stabilisca come inno nazionale.

A partire dalla XIV legislatura vengono presentate diverse proposte di legge in questo senso, che però non concludono l'iter legislativo. Un riconoscimento implicito è tuttavia contenuto nella legge n. 222 del 23 novembre 2012 recante Norme sull'acquisizione di conoscenze e competenze in materia di «Cittadinanza e Costituzione» e sull'insegnamento dell'inno di Mameli nelle scuole, che riconosce inoltre il giorno 17 marzo, data della proclamazione a Torino, nel 1861, dell'Unità d'Italia, quale "Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera".

Finalmente, con l'approvazione della legge 4 dicembre 2017, n. 181, il Canto degli italiani viene riconosciuto come inno nazionale della Repubblica.



Cronaca contemporanea

ITALIA

STATI SARDI. — Continua la pubblicazione ufficiale delle nuove Leggi. Negli ultimi giorni della settimana scorsa furono pubblicate la legge sulla stampa e quella sulla pulizia. Non si tosto la prima di esse leggi fu resa di pubblica ragione, la nuova commissione provinciale censoria di Tonino entrò in funzione: i diversi gradi di *cautele* ai quali erano finora sottoposti i libri provenienti dal resto d'Italia ovvero dall'estero sono aboliti: d'ora in poi non vi saranno se non due sole categorie di libri, i proibiti cioè ed i non proibiti. I nuovi censori cominciano in tal guisa a mostrarsi degni interpreti della legge, degnissimi interpreti delle intenzioni larghe e della previdente sapienza del Principe riformatore. Così cadono le barriere e gli ostacoli che finora tenero strette le opere dell'intelletto. Ne sia lode, lode eterna ed immortale al Principe sapiente che nell'onesta libertà dello scrivere e della parola non vide una nemica del suo trono e della sua indipendenza, ma un'alleata, un'alleata potente, un saldo sostegno, un invincibile propugnacolo.

— La brevità del tempo e le angustie delle nostre colonne ne impedirono di accennare sabato scorso ad una lacuna, che ne sembra scorgere nelle nuove leggi giudiziarie. L'osservazione è stata già fatta da altri, ed a noi sembra dovere di scrittore civile riprodurla ed appoggiarla. Il principio che consacra la pubblicità orale dei dibattimenti criminali è sacro, è giustissimo; e difatti è scritto nelle leggi che governano tutte le nazioni civili: ma esso non deve patire eccezioni, dev'essere applicato ed attuato in tutta la sua larghezza, a tutt' i cittadini. La nuova legge non dice qual sia per essere la procedura in caso di complicità di borghesi con militari. In Francia, come tutti sanno, i consigli di guerra pei soli militari sono pubblici: in caso di complicità poi con borghesi non v'è *disgiunzione*: e borghesi e militari sono sottoposti al giudizio dei giurati. Allorchè i giurati di Straburgo resero quella memoranda sentenza che dichiarò innocenti i complici di Luigi Buonaparte, il governo francese presentò al Parlamento la legge detta di *disgiunzione*, la quale contro ogni equità e contro ogni diritto voleva separare le due cose e far giudicare da autorità diverse persone imputate del medesimo delitto. Tutti rammentano l'energica resistenza che incontrò quella legge presso i deputati più

cospicui e più eloquenti del Parlamento. L'illustre Dupin, il Garnier-Pagès, il Berryer ed il magistrato Nicod la confutarono con una logica e con una eloquenza meravigliosa: ed il ministero che aveva presentata quella sciagurata legge, visti tornar vani i suoi sforzi, fu astretto a ritirarsi. La lettura di quei dibattimenti, dove primeggiò la parola di uomini gravi, pacati, per età, per dottrina, per dignità venerandi, sarà fatta con frutto dai nostri giureconsulti: e noi nel sottoporre questa osservazione alla sapienza dei consiglieri di S. M. siamo certi che essi saranno per accoglierla con benevolgenza e ne faranno oggetto di ponderato esame e di matura riflessione. Qual meraviglia se nelle nuove leggi può notarsi qualche lacuna? Le riforme non sono opera di un momento nè di un giorno: i governi savii e nazionali come il nostro non le fanno all'impazzata e senza criterio, ma essi sanno avvalersi dei consigli assennati e giudiziosi, e ben lungi dallo sdegnare le osservazioni riverenti degli uomini imparziali e sinceramente solleciti del pubblico bene, le accettano, le chieggono, ne fanno tesoro. Iddio benedica il magnanimo re, che al più umile cittadino accordò il diritto di alzar la sua voce e suggerir quei provvedimenti che più gli sembrano opportuni al bene del paese ed al regolare andamento delle pubbliche faccende.

— Si aspetta con affettuosa e filiale ansietà il ritorno in Torino di S. M. il Re CARLO ALBERTO: qualunque sia il partito al quale si appigliarono i Torinesi per le feste da farsi in quella fausta occasione noi non dubitiamo che il loro contegno sarà nobile, dignitoso, veramente italiano. L'augusto principe annovera altrettanti figliuoli ed ammiratori quanti sono i suoi sudditi: in tutt' i cuori unanime è il sentimento di ossequio riverente, di patrio entusiasmo verso la sacra sua persona. I componimenti poetici dettati ad onore di lui sono innumerevoli: ve n'ha dei mediocri, dei cattivissimi, dei tollerabili, dei buoni. La poesia però che per lo splendore delle immagini, per la novità originale davvero del concetto, pel vigore del sentimento e per la naturale e spontanea armonia del ritmo vince al paragone tutte le altre, e sopravviverà alle ingiurie del tempo ed alla dimenticanza dei secoli è l'inno nazionale dettato dal giovane Mameli genovese, che verrà reso di pubblica ragione in questi giorni. E vero inno nazionale, è inno italiano, sarà il nostro Peana. Basti a darne idea al lettore la seguente strofa: *Dall'Alpi allo stretto—Ovunque è Legnano—Ogni uom di Ferruccio—Ha il cuore e la mano—I bimbi d'Italia—Si chiaman Balilla—Il suon d'ogni squilla—I vesperi suonò.* Si può narrar meglio la storia d'Italia, e con laconismo più sublime e più

idoneo ad infiammar gli animi ed accendere in ogni petto fiamme di patria fierezza, di nazionale dignità, d'italiano entusiasmo? I versi del Mameli trovarono degno interprete nell'egregio Genovese, maestro Novaro, il quale sope vestì di melodiosa e magica veste musicale. Noi ascoltammo alcune sere or sono il canto dell'inno del Mameli colla musica del Novaro, e ne fummo profondamente commossi. Che armonia ispiratrice! che note inebrianti! che incanto, che dolcezza di melodia! Stupendo esempio della potenza ispiratrice del patrio sentimento. Noi vorremmo trasferire in tutti l'entusiasmo che destò in noi la musica poetica e la musicale poesia di quell'inno: il Mameli ed il Novaro, giovani entrambi, entrambi generosi, entrambi degni del nome d'italiani, conseguiscono ad un tratto la più bella gloria che sia dato raggiungere ad uomo quaggiù, quella di artisti cittadini. In queste due parole sono compendiate i giusti encomi periodica a tributar loro.

— Nei giorni 14 e 15 del passato novembre gli abitanti di STRAMINIO (cospicuo borgo del Canavese) festeggiarono con allegre dimostrazioni di gioia le riforme del 30 ottobre. Si cantò *Te Deum* solenne nel tempio del Signore; si diede numeroso banchetto; vi furono parecchie feste da ballo tutte popolari e lietissime; si scrissero e recitarono molte poesie; si cantarono molti inni; si fecero abbondevoli largizioni ai poverelli. Le feste finirono collo stesso ordine col quale erano incominciate: furono dirette e sorvegliate con vigile zelo dal sindaco, geometra Panetti. Il reverendo vicario foraneo commendatario D. Gaudenzio Comola pronunciò dal pulpito elegante discorso, nel quale levò a cielo i nomi di Carlo Alberto, di Pio, di Gioberti, e dimostrò la santità dell'opera loro, la giustizia della loro causa. Il degno uomo mostrò in tal guisa d'intendere stupendamente i suoi doveri di sacerdote e di cittadino: oggi religione e civiltà sono inseparabili ed inseparate. I chierici che si mostrano avversi al nuovo ordine di cose o non sanno quel che si fanno, ovvero adoperano da scismatici.

— In SAVIGNÒRÈ, provincia di Saluzzo, fu aperta il 4 novembre da due brave maestre una scuola gratuita per le povere figlie di quel comune a spese del sacerdote D. Felice Camillo Craveri, prevosto e vicario foraneo di quel paese.

— Due graziosissime feste si succedettero in breve andar di tempo nella città d'Asti. Venerdì 19 novembre l'Accademia filarmonica diede il solito anno trattenimento musicale; ma questa volta volle darlo con più di splendidezza. Illuminò elegantissimamente la facciata del suo palazzo. La

SCRITTI EDITI E INEDITI
DI
GOFFREDO MAMELI

ORDINATI E PUBBLICATI
CON PROEMIO, NOTE E APPENDICI

A CURA DI
ANTON GIULIO BARRILI



GENOVA
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE
DI STORIA PATRIA
Palazzo bianco, già Brignole Sale
1902



III.

Già l'inno ai Bandiera correva manoscritto per le mani di tutti; già l'*Alba* diceva che cosa aspettasse il Poeta. Studente, era da' suoi versi potenti e dalle sue speranze animose designato vessillifero di quei moti liberali, che prima da Genova e poi da Torino dovevano spingere Carlo Alberto alle riforme, alla costituzione, alla guerra contro l'Austriaco. Per rimanere in quell'anno della sveglia, come fu nominato, ricordiamo che la esaltazione di Pio IX alla sede pontificale aveva già fatto nel luglio divampare per tutta la Penisola quell'incendio di affetti politici e religiosi, che per un istante parvero far rivivere l'antico spirito delle Crociate, a servizio di una causa affatto moderna. Goffredo Mameli, per altro, da due anni legato in carteggio segreto con Giuseppe Mazzini e con gli affigliati alla *Giovine Italia*, non si lasciò trascinare dalla corrente; e non di riforme s'impacciò, non di federazioni sotto la presidenza del Papa, ed alzò in Genova la bandiera unitaria di Giuseppe Mazzini. La dimostrazione popolare dell'8 settembre, incominciata per chieder riforme ed inneggiare a Pio IX, finì per opera sua e degli amici suoi al sasso di Portoria, con grida di guerra al secolare nemico; pregustazione della gran passeggiata di tutto un popolo, il giorno 10 dicembre dell'anno seguente, al santuario di Oregina, per onorare la vittoria dei padri sulle fugate schiere del Botta Adorno. E già coll'inno agli *Apostoli* richiamava egli i banditori di un'« Era novella » all'onesto ricordo di coloro che nelle congiure e sui frequenti patiboli l'avevano preparata: e l'inno ai Bandiera, con le note tutte ricavate da Ricordi del Mazzini, e l'altro a Dante, con l'accenno all'ultimo erede legittimo del pensiero di lui, mostrano bene come il Mameli sentisse dei tempi nuovi più alto e più largo che non facesse il Balbo nelle sue recenti *Speranze d'Italia*. L'inno *Dio e il popolo*, dettato per la solennità cittadina del

10 dicembre 1847, col famoso ritornello: « Che se il Popolo si desta — Dio combatte alla sua testa, — La sua folgore gli dà », e l'altro, infine, di tre mesi anteriore, « Fratelli d'Italia », erano ispirati al concetto schiettamente Mazziniano, facendo aperto contrasto cogli appelli monarchici, e timidamente federali, di presso che tutti i canti politici di quel tempo. Anzi, per quello che io ne ricordo da conversazioni di casa Mameli, l'inno « Fratelli d'Italia » fu scritto espressamente da Goffredo per levar dalle labbra del popolo Genovese una cantilena sulla Stella d'Alberto, che aveva incontrato il favore universale. Chi non la rammenta? Variata e sformata in più modi negli « evviva » e negli « abbasso » del ritornello, aveva pure, letterariamente parlando, una strofa iniziale degna di miglior séguito: « Sorgete, Italiani, — A vita novella; — D'Alberto la stella — Risplende nel ciel »; ma dando poi nell'insulso, né certo per colpa dell'autore, Genovese anco lui, Nicolò Magioncalda, che aveva voluto riuscir popolare, non vano e scorretto, come parve di fatto, per tante storpiature e varianti della piazza.

Scritto a Genova nel settembre del '47, l'inno « Fratelli d'Italia » fu vestito di note musicali a Torino, ma da un musicista Genovese. E qui, tanta fu la compenetrazione delle note con le parole, così felicemente trovato il largo giro della frase musicale in piena consonanza coll'ampiezza del pensiero poetico, e quello e questo così solennemente consacrati dal favor popolare, che non parrà ozioso il darne più compiuta notizia. Michele Novaro, maestro di musica, nato a Genova nel 1822, ed al Mameli amicissimo, si era condotto a vivere da poco tempo in Torino. Colà, in una sera di mezzo settembre, in casa di Lorenzo Valerio, fior di patriota e scrittore di buon nome, si faceva musica e politica insieme. Infatti, per mandarle d'accordo, si leggevano al pianoforte parecchi inni sbocciati appunto in quell'anno per ogni terra d'Italia, da quello del Meucci, di Roma, musicato dal Magazzari: « Del novo anno già l'alba primiera »

al recentissimo del piemontese Bertoldi, « Coll' azzurra coccarda sul petto », musicato dal Rossi. In quel mezzo, entra nel salotto un nuovo ospite, Ulisse Borzino, l' egregio pittore che tutti i suoi Genovesi rammentano. Giungeva egli appunto da Genova; e vòltosi al Novaro, con un foglietto che aveva cavato di tasca in quel punto: — To', gli disse; te lo manda Goffredo. — Il Novaro apre il foglio, legge, si commove. Gli chiedono tutti che cos'è; gli fan ressa d' attorno. — Una cosa stupenda! — esclama il maestro; e legge ad alta voce, e solleva ad entusiasmo tutto il suo uditorio.

— Io sentii — mi diceva il maestro nell' aprile del '75, avendogli io chiesto notizie dell' Inno, per una commemorazione che dovevo tenere del Mameli, — io sentii dentro di me qualche cosa di straordinario, che non saprei definire adesso, con tutti i ventisette anni trascorsi. So che piansi, che ero agitato, e non potevo star fermo. Mi posi al cembalo, coi versi di Goffredo sul leggìo, e strimpellavo, assassinavo colle dita convulse quel povero strumento, sempre cogli occhi all' inno, mettendo giù frasi melodiche, l' una sull' altra, ma lungi le mille miglia dall' idea che potessero adattarsi a quelle parole. Mi alzai, scontento di me; mi trattenni ancora un po' di tempo in casa Valerio, ma sempre con quei versi davanti agli occhi della mente. Vidi che non c' era rimedio; presi congedo, e corsi a casa. Là, senza pure levarmi il cappello, mi buttai al pianoforte. Mi tornò alla memoria il motivo strimpellato in casa Valerio: lo scrissi su d' un foglio di carta, il primo che mi venne alle mani: nella mia agitazione rovesciai la lucerna sul cembalo, e per conseguenza anche sul povero foglio: fu questo l' originale dell' inno « Fratelli d' Italia ». Piacque, pei versi; — (e qui l' amico era modesto, come sempre, ed ingiusto con sé; ma l' Italia gli renderà la giustizia ch' egli voleva negarsi); — ed era cantato con entusiasmo. La polizia rincorreva come tante fiere tutti coloro che lo cantavano: ma già il popolo lo avea fatto suo; e in ogni moto, in ogni festa, ufficiale o non

ufficiale, l'Inno faceva capolino. Fu proibito fino alla dichiarazione di guerra all'Austria; e da quel giorno, poi, tutte le bande militari lo suonarono. I soldati, quando partivano per la Lombardia, lo cantavano, alzando i caschetti sulla punta delle baionette. Un anno dopo, è vero, lo suonarono a scherno le bande militari nemiche, nello entrare in Alessandria. Ma non fece loro buon prò; che anzi. . . . Ma via, lasciamola lì, poiché la pace si è fatta, e noi siamo in casa nostra padroni. Tornando a que' tempi, io non vidi il Mameli se non a Milano, nell'aprile del '48. Si discorreva, in piazza del Duomo, di tutte le cose nostre genovesi, quando ad un tratto la banda Nazionale intuona il « Fratelli d'Italia ». Un urrà generale si levò per la piazza; Goffredo ebbe come un lampo negli occhi, mi gittò le braccia al collo, e mi baciò. Fu l'ultima volta che lo vidi; e fu uno dei pochi baci ond'io serbo memoria ». —

L'inno « Fratelli d'Italia », rapidamente divulgato e cantato di città in città, di regione in regione, aveva fatto conoscere agli Italiani un nuovo e vero poeta. Ma già le nobili odi ai Bandiera, a Dante, a Roma, la fiammante annunciazione dell'*Alba*, e l'arditissima fantasia della *Buona Novella*, avevano rivelato intiero quel poeta a' suoi cittadini ammirati. Con questi canti, alcuni dei quali appartenevano allo scorcio del '45, ma che tutti furono conosciuti correndo manoscritti nel '46, Goffredo Mameli ha già come poeta la sua originalità, la sua forma caratteristica, per cui si distingue da tutti, non somigliando a nessuno, se pure in qualche particolarità può derivare da altri. La metrica del « Cinque Maggio » e della « Risurrezione » (a non citare altro che un tipo fra i tanti, e il più noto, come il più autorevole) si allunga col Mameli in più capaci sistemi di strofe, in più svariati intrecci e ripetizioni di rime alterne e di rime bacciate, con abbondanza di versi sdrucchioli interposti: il periodo lirico vi si adagia in insolite giaciture, sdegnando i facili riposi del secondo verso o del quarto, e rompendosi in luoghi inaspet-

tati; onde movenze nuove, ed atteggiamenti tutti suoi. Per qualche saggio di rime interne si è voluto vedere un influsso del Rossetti; per le rime tronche appaiate nella medesima strofa e non distribuite in lontana rispondenza tra le due, come per qualche altra singolarità di costruzione del periodo lirico, è corso il pensiero al Berchet; ma son cose da nulla, su cui non si può fondare un giudizio, potendo noi riscontrarle anche in altri poeti della vecchia scuola Manzoniiana, o della Montiana che l'ha preceduta, o infine dell'Arcadica, donde per la tecnica, almeno, derivano ambedue; tanto è vero che niente di nuovo si dà sotto il sole. Non dirò del Carrer, né del Prati, né d'altri della seconda fioritura romantica, che ebbe a Padova il suo rigoglio più vivo, perché a Genova non penetrati ancora a quel tempo. Tante erano le barriere intellettuali, come le doganali, tra la Liguria e il Lombardo Veneto, che solo, andando in volta estemporaneo cantore, poteva derivarne il Regaldi qualche amabil nota alla sua lira girovaga. E sebbene il Prati, dal '44, o giù di lì, avesse portata la scuola a Torino, poteva accadere a Genova, sul finire del '46, il fatto curioso d'un nostro poeta, che avuta per caso alle mani un'ode del cantore di *Edmenegarda*, e fattone copia ad una brigata di colti ascoltatori, ne ottenne così largo premio di applausi e congratulazioni, da non aver più il coraggio di dire: « badate, che non è mia ».

Certamente, dischiuse le barriere, vennero esempi molti tra noi, che ad altri giovarono. E i poeti presero a fioccare, segnatamente nella primavera del '48. Era l'uso di pubblicar versi d'ogni misura in certi foglietti volanti, che si spacciavano al prezzo d'un soldo, come ora i giornali; e si compravano gl'inni patrii da un galoppino di stamperia, come le canzonette da un cieco. In questo commercio di poesia nazionale, onde i Canzonieri politici non ci hanno riferita la centesima parte, andavano a gara tutti i tipografi maggiori e minori della città; i Ponthenier, i Ferrando, i Pagano, i Pellas, i Moretti, i Dellepiane. i Como, i Faziola, i Casamara,

i Dagnino. Agl'inni ben presto si alternarono, specie quando si ruppe guerra all'Austria, i dialoghi in versi e in prosa tra imperatori e re, tra gesuiti e ministri, tra ministri e generali, portando tra tutti la palma del martirio satirico il vecchio Radetzky; indi a poco, declinando le nostre fortune, i consigli al governo, le concioni dei circoli, le diatribe, gli attacchi e le difese degli uomini in vista. Fino alla dichiarazione di guerra, che fu il 23 marzo del '48, la vigile polizia (lo abbiamo anche veduto dianzi dalle parole del Novaro) dava una caccia spietata ai canti popolari che troppo chiaramente accennassero al fine: i revisori delle città del regno vietavano nelle stampe ogni allusione diretta al secolare nemico. Così l'inno « Fratelli d'Italia » stampato per la famosa passeggiata d'Oregina del 10 dicembre 1847, usciva senza l'ultima strofa (quella dell'aquila d'Austria spennacchiata) dalla tipografia del Faziola; e un altro del nostro Goffredo: « Viva Italia! era in sette partita », non era licenziato alla vendita senza la soppressione della parola « Austriaco » nell'ultima strofa, ove era detto che se il nostro vessillo « Passi innanzi all'Austriaco gigante, — Tosto a terra il gigante cadrà ». È vero che si sostituivano parecchi puntini, ed anche si lasciava stare innanzi a questi un' *A* tanto fatta. Ma quell' *A* poteva anche significare l'Armeno: coll'Armenia, manco male, non c'era pericolo di proteste diplomatiche. Quegli allegri revisori lasciavano passare piuttosto una zaffata al governo di casa: e i foglietti volanti non si vietavano questo conforto, no, davvero; che anzi ci pigliarono gusto.

IV.

Non racconterò le vicende di quei giorni, infiammati da tante speranze, turbati da tante ansietà: solo accennerò il necessario. Già sul finire del '46, tra gli studenti dell'Ateneo Genovese si era formata una riunione letteraria, ove si tratta-

I MIEI TEMPI

DI

VITTORIO BERSEZIO

Chi nel passato sognò un'armonia
generale.

(Riproduzione autorizzata)

Ma d'altra parte non era da rallegrarsi che fosse caduto quel Governo mercantile incaricato nel dottrinismo del signor Guizot, il quale ancora pochi giorni prima dalla tribuna aveva, non che condannato, schierato il movimento di redenzione che ferveva in tutta la penisola? La pubblica opinione presto si rasserenò: nessuna paura, né dubbio, né esitanza. Il cammino era segnato e aperto, bisognava percorrerlo. Si credeva ormai alla stella d'Italia. Era quell'astro che Carlo Alberto, pochi anni prima, colla fatidica e augurale sua medaglia aveva detto d'attendere. Quell'astro era spuntato sull'orizzonte e illuminava la pallida fronte del re guerriero. Tutti si strinsero intorno a lui; ed egli, snudando finalmente la spada, pronunziò il motto supremo, cui dovranno smentire gli eventi, ma che rimarrà grido di altissima fede, titolo di gloria, innanzi ai più tardi posteri: *Italia farà da sé!*

La sera luminaria generale, gran fiaccolata, numerosa mascherata rappresentante il cospicuo dei Comuni medievali vincitori del Barbarossa, circondato da cavalieri e pedoni armati e seguiti da una folla di vestiti all'italiana: canti, grida, applausi, ovazioni ai cittadini più in fama di liberali, continuo esuberante entusiasmo.

Parve che in tanta misura soddisfatte le brame del popolo, dovesse la catena ritornare nelle già sì quiete strade torinesi; e così non

fu. Ogni giorno una nuova causa di agitazione. Prima i gesuiti. L'odio si è lungo covato, tanto tempo compenso, avuto campo dalla libertà, scoppiò irrefrenabile. Cominciò in Sardegna. A Cagliari i gesuiti, assaltati da una folla furibonda, furono salvi a stento dalle autorità civili e militari, senz'altro imbarcati sopra una nave fortunatamente pronta a partire e trasportati a Genova. Questa città montò sulle furie al vedersi regalato un nuovo manipolo di quella nera milizia e trasse a tu multo al loro quartiere per farsi sfrattare e peggio. Non si vide per loro altro mezzo di scampo che quello di far fuggito, e tutti, gli uni e gli altri, venuti, pigiatisi in moleste carrozze, di notte alla chetichella, parirono alla volta di Torino, dove credevano poter star tranquilli come in inespugnabile rocca. Sbagliarono. Torino se ne adontò sì e come aveva fatto Genova. La sera minacciosi assembramenti tumultuarono innanzi alle loro case, in via Dora Grossa, ora Garibaldi, presso la chiesa dei Martiri, dove avevano il convento, in via del Carmine, dov'è il Collegio Convitto, e perfino nella via dell'Opera, all'edificando delle dame del Sacro Cuore, gesuitesse, in quell'ampio edificio, dove ora è alloggiato il Museo industriale. La polizia, dopo la concessione delle riforme, aveva poco meno che rinunciato a compiere il suo ufficio: scomballata dalla novità dei casi, parte non osava più far nulla, temendo eccitare, parte non voleva, sperando che i crescenti disordini la facessero reintegrare nel suo potere. Per custodire la pubblica sicurezza, i cittadini medesimi, poiché già era promessa la Guardia Nazionale, si iscrissero in una provvisoria milizia urbana volontaria, e il Governo consentì che così facesse, accordando loro per distintivo e autorità certo fibernaccio a tracolla e vecchi moschettiacci a pietra focaia del secolo precedente; e quelle brave persone, formate le compagnie, nominati i graduati, facevano guardia, pattuglia-

vano di notte, come vecchia milizia sperimentata. A loro si ebbe ricorso per la difesa dei gesuiti: e due giorni e due notti stettero in permanenza manipoli scambisti dopo tante ore a proteggere i luoghi o persone minacciati. Uscì finalmente il decreto che bandiva la famosa Compagnia da tutti gli Stati del Re di Sardegna; e il giorno 6 marzo tutti gli istituti e collegi o conventi gesuitici erano vuoti e deserti.

Nuove dimostrazioni di gioia: passeggiate, fiaccolate e canti serali per le piazze e le strade. E fu in queste dimostrazioni che s'intese la prima volta in Italia quell'inno del Mameli, musicato dal Novaro, che doveva diventare il canto nazionale italiano. Ed ecco il come. Una sera dei primi giorni di marzo nel Caffè Calosso, dopo le riforme ribattezzate patriotticamente Caffè della Lega Italiana, entrò con passo risoluto ed affrettato un uomo sui trent'anni, di mediocre statura, con una bella testa piuttosto grossotta, un naso rissolto, due baffetti neri, capelli alla raffa-lésosa, occhi vivacissimi. In quel momento la sua fisionomia, abitualmente animata, aveva un'animazione maggiore, e gli occhi sfolgoravano sotto l'ampia fronte lasciata scoperta dal cappello rigettato indietro.

— Amici! — gridò con voce alquanto concitata. — Ho scritto la musica dell'inno di Mameli. L'ho finita adesso. Voglio che la sentiate... Venite!

Una irruzione di applausi salutò quell'annuncio.

— Andiamo! andiamo! — si esclamò. — Subito!

Si uscì dal caffè in dieci o dodici, e si seguì il nuovo venuto. Questi era Michele Novaro da Genova, secondo tenore e maestro dei cori del teatro Rigo e Carignano esortati da una medesima impresa. Egli abitava al terzo piano del secondo casamento di via Roma (allora Nuova), a sinistra di chi viene da Piazza Castello, una stanza non tanto vasta perché

l'invasione d'una dozzina di nomini non vi facesse ingombro.

Il padrone di casa accese quante lucerne e candele aveva per la camera, e le depose qua e là sulla caminiere, sul canterano, sulla scrivania, sul pianoforte, scopri la tastiera, mise un leggio un foglio di musica scritta e acco-modò lo sgabello per sedervisi; ma di colpo per una improvvisa risoluzione, si volse verso quell'uditore che si serrava lutorno al piano, e disse con un'intima emozione, che vibrava nell'accento e nello sguardo.

— Bisogna ch'io vi dica l'idea che mi fece nascere il motivo e l'andamento di questo canto. Dico idea; dovrei dire sogno, fantasia, chetia, visione. La troverete bizzarra, e patinata anche a me; ma a ogni modo mi ha dominato e ispirato... Ecco dunque. Mi parre di essere in una gran pianura il cui confine si perdeva dietro l'estrema linea dell'orizzonte a capo di essa un rialzo, su cui un trono s'aspettava in solenni paludamenti Polix... In una cattedra... sì, la cattedra di bronzo in Piazza Pietro del Vaticano; e in essa solennemente assestato in solenni paludamenti Polix... In torno o sotto a quel trono un immenso corteo di re, di principi, di guerrieri, di prelati, di magistrati: in faccia tua immenso spazio immenso, le popolazioni di tutta la penisola là convocate a una dieta universale delle genti italiane. Tutti avevano verso gli occhi intenti nel Pontefice, e un gran silenzio incombeva su quella folta immobile ed aspettante. Pio IX si alza, tende le braccia verso quella moltitudine, e con voce grave, solenne, annunzia ai popoli la buona novella: « Italia essersi desta, riprendere la gloria sua strada, doversi fare a lei schiava (forse tora) ». Un susurro si leva da quella folta a mezza voce, agitato, fremenni, le parole Pontefice.

(Continua)

I MIEI TEMPI

DI
VITTORIO BERSEZIO

Chi nel passato sogna e si tormenta.
GIUSTI.

(Riproduzione vietata)

« Se ne persuadono. Ma allora bisogna combattere e vincere; si combatta: « stringiamci in coorte, siamo pronti alla morte, l'Italia chiamò. » Se lo ripetono esultando, l'entusiasmo li manda a un crescendo incalzante che si conchiude in un grido supremo, il quale è un giuramento e un grido di guerra. E il poeta mi perdonerà se, per mandare questo grido, ho aggiunto all'ultimo verso una sillaba: « l'Italia chiamò: Sì! »

Sedetevi al piano. La sua voce, che pel teatro era poca, per quella camera riusciva piena e sonora; e l'intero affetto e il sentimento onde era stato ispirato, davano al suo canto una efficacia di espressione che nulla più. Quando ebbe gettato quell'ultimo grido, quel sì finale che ha tanta forza e fierezza, scoppiò un vero entusiasmo; tutti ci si strinse intorno al maestro, lo si abbracciò, si bacò, si plaudì, si gridò, si pianse. Si proclamò, ed era vero, che l'Italia aveva il suo canto.

Quel canto bisognava farlo conoscere, diffonderlo. L'Accademia Filodrammatica, che risiedeva ove ora sta il Liceo musicale, aveva già nello autunno concesso i suoi vasti locali a pian terreno per imparare o provare gli inni con cui salutare il ritorno del re da Genova; essa aprì anche questa volta le sue porte ai cantori dell'inno del Novaro e al pubblico che doveva giudicarlo e impararlo. L'effetto ne fu enorme. Pochi giorni dopo tutta Torino sapeva quel canto, poi tutto Piemonte, poi tutta l'Italia. Il modesto istruttore dei cori, il me-

diocre artista di canto aveva inchiodato il suo nome alla celebrità.

O sacro inno d'Italia! al suono dello tue benedette note quante anime si accesero di più generoso ardore, quanti cuori si votarono più lietamente al sacrificio, quante intelligenze più efficacemente travagliarono pel bene della patria! C'è nello svolgersi della tua melodia, o sacro inno, un non so quanto misterioso incanto, che ci penetra, che ci fa scorrere per le membra un brivido suave e potente, che ne innalza lo spirito a più sereni cieli, che ci fa capaci di comprendere e di compiere le gesta degli eroi. Anche oggidì, nell'attuale infortunio della coscienza pubblica, nell'offuscarsi di quelle idealità a cui s'è ispirato quel canto della lotta; anche per le giovani generazioni, che non assistettero alle meraviglie dell'epopea nazionale, quando per le piazze d'Italia vibrano quei magni suoni, la corrente elettrica degli entusiasmi percorre le epidermidi della folla, il calore d'una fede par che vi sollevi il petto.

Ma quelli che l'udirono, il sacro inno, sui campi di battaglia, al supremo istante del cimento, incorare alla morte la gioventù riboccante di vita, che videro, al vibrare di quel ritornello, sollevarsi sanguinosi i momenti per gettare un ultimo grido: *Viva Italia!*, che parteciparono ai trasporti di gioia con cui il popolo, cantandolo, festeggiava le vittorie, plaudiva ai nostri valorosi; costoro sentono l'anima brillante ringiovanita, tornare i palpiti d'un tempo aimò già tanto lontano. E pare di sentire nell'aria gli spiriti dei nostri morti — uccisi in guerra, strozzati nei supplizi, spenti nel lavoro della lotta — di sentirli aspirare ancora ai palpiti della vita e volersi associare alle tendenze, alle bramosie, alle febbri del presente. Oh! Poteste risorgere o caduti all'ombra del vessillo tricolore! Risorgete dallo globo che avete inaffiate col vostro sangue; e, vedendo in scettica indifferenza di troppi, l'avid egoismo di molti, l'inconcalto disprezzo delle tradizioni liberali

in parecchi, spirate nelle anime dei giovani, incapace, doveva farla il popolo.

sempre più aperte ai generosi sensi, un poco di quell'amore che vi scaldava il petto; fite comprenderle che, per proseguire altre conquiste del progresso nell'umano consorzio, non è necessario, è anzi un sacrilegio il rinunciare alla idealità della patria; dite loro che voi l'avete fatta questa patria, ma in loro sta il renderla prospera e felice; gridate loro col' autorità del vero eterno che splende ai vostri occhi: « Siate concordi, siate provvidi al sollievo delle sociali miserie, siate nostri degni figli, siate liberi, siate italiani! »

CAPITOLO XIX.

I prodromi della guerra — Oratori di piazza — Il generale Torres — Il Borbone di Parma — L'insurrezione di Milano — I messi milanesi a Torino — Dichiarazione di guerra — I volontari alla guerra — Mio padre e il mio arruolamento — L'esercito piemontese — Primi successi delle nostre armi — Venuta di V. Gioberti a Torino — L'inaugurazione della prima Camera dei Deputati — Mi fo soldato — Parto col core generale a Valleggio.

L'agitazione per tutta Italia cresceva ogni giorno; soprattutto nella Lombardia e nella Venezia. Tutti sentivano che uno scoppio era imminente. Il Governo piemontese aveva chiamato parecchie classi di soldati sotto le armi e veniva disponendo le truppe verso il Ticino. La rivoluzione di Vienna precipitò gli eventi. Milano insorse. Dacché la notizia di questa insurrezione era giunta a Torino, seguita da voci varie e diverse e contraddittorie, la nostra cittadinanza viveva, in permanenza sul lastrico delle strade e delle piazze, e nelle sale dei caffè, una vita febbrile e convulsa. Nei caffè, negli assembramenti, nei crocicchi, certi oratori popolari si procuravano messi d'applausi, decidendo sulla necessità di snidare impetuosa guerra; e se il Governo non la voleva o vi era

Ne ricordo specialmente uno di questi Demosteni della piazza. Si lasciava credere spazioso, perché, stato molti anni in Spagna, ne biondeva la lingua e con vocaboli di essa rendeva meno comprensibile il suo gergo; aveva anche cambiato il nome e da Torino s'era fatto Torres, affibbiandosi grado e titolo di generale, che nessuno sapeva dove e come si fosse guadagnati: il vero era che aveva visto la luce in non so qual paesello del casertese, e l'arte militare l'aveva appresa da un scritto nell'esercito del re di Sardegna. Pochi tempo alto di statura, portava una barba bruna e ispida, e abbassato fin sugli occhi un cappellone a larga tesa senza stida, che poteva star benissimo a un brigante da operisti; era sempre avvolto in un largo mantello da congiurato, di cui teneva un lembo sollevato fino al naso; di dietro a questa piega di panno parlava con voce cupa, profonda, e di sotto quel cappollaccio fulmineo sguardi da tiranno dei drammisti d'arena. Era un demagogo furbo e fremebondo; con ogni suo perfido abbatteva un trono e distruggeva un esercito regio; propugnava guerra di popolo e non di principi; il popolo facesse lui; s'armasse lui come si andava a prendersi armi e munizioni e denaro dove'erano. Non è tutto forse del popolo? Poi, si ordinasse in guerriglie... Oh! guerriglie! Erano il suo forte: lo aveva inventato lui; ed egli le comandasse tutte e sarebbe emancipate l'Italia, la Germania, l'Inghilterra, la Polonia, l'Europa, la terra tutta. Questo diceva con enfasi, colla barba acciuffata dello schermo del mantello e lo sguardo villante sotto la tesa del cappellone un po' riatto indietro, quando non si scorgeva alcuna ombra di uniforme o faccia sospettata di poliziotto; e appena o questa o quella si mostravano, l'ala del cappello si abbassava, la barba rientrava nel suo ricovero del mantello e l'oratore brontolando: « Insurrezione! Insurrezione! » scantonava con passo di filo intabarrato.

MMCCXC.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 20 dicembre 1847.

Cara madre,

Rispondo oggi domenica alla vostra del 9 perché temo che lunedì non potrò scrivere; aggiungerò nondimeno due linee sia che per caso ricevessi lettere da voi, sia che qualche nuova importante giungesse. Vedo i bei preparativi, ed anzi v'è già qui qualche breve cenno sommario della gita in Oregina, etc.: tra i canti resi popolari è quello del giovine Mameli che

MMCCXC. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 20 xubre 1847. »

[1847]

EPISTOLARIO.

157

qualche amico dovrebbe ricopiarli. Anzi, siccome so ch'egli ha composto altre poesie, se sono stampate e vi giungesse occasione, dovrete inviarmele. ⁽¹⁾ Quanto

Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini,
Imola, Galeati, 1906-1961, Epistolario, vol. XVIII

N. 3.

— GICME —

Circolare alle Commissioni Municipali.

Dono della musica per la Marcia Reale e per l'Inno Nazionale.



Ancona 21 Ottobre 1860.

Nella vita del popolo italiano non è festa, nè grande esultanza che non sia espressa ed accompagnata da suoni e da canti, dei quali è così fecondo il genio nazionale. Ma rado è che la parola e l'armonia rispondano al sentimento popolare che prorompe, od ai nobili e forti affetti che dovrebbero esprimere ed eccitare.

Reputo quindi offrire gradito dono a cotesta onorevole Commissione, mandandole copia della *Marcia Reale*, e dell'*Inno Nazionale*. La Marcia Reale, che esprime la devozione a Casa Savoia ed al Re Vittorio Emanuele, condusse i regii eserciti alle battaglie dell'Indipendenza nel 48 e 49, risuonò sulla Cernaja in Crimea, coronò i trionfi di Palestro e di S. Martino, non ha guari animò i nostri prodi all'assalto di Monte Pelago, che ci schiuse le porte d'Ancona. L'inno nazionale che si chiama dal nome d'un giovane poeta-soldato caduto gloriosamente nel 1849 a Roma, salutò gli albòri della nuova vita italiana nel 1847, e fin dal suo nascere parve destinato a diventare l'inno nazionale d'Italia; il popolo delle nostre grandi città lo ripete nei momenti più solenni per la patria: quest'inno aprì la meravigliosa corsa trionfale dei volontari italiani da Marsala al Volturno. Fra pochi giorni la Marcia Reale e l'inno di Mameli formeranno un solo concerto sotto le mura di Capua e di Gaeta.

6

Cotesta onorevole Commissione può raccomandare alla banda cittadina e della Guardia Nazionale, ed agli altri corpi filarmonici d'imparare la Marcia reale e l'Inno nazionale, i quali alla sua volta apprenderà il Popolo, e faranno parte delle sue patriottiche esultanze.

LORENZO VALERIO

N. 4.

Circolare alle Commissioni Municipali.

Nomina delle Congregazioni di Carità.

Ancona 26 Ottobre 1860.

Nel giornale ufficiale di questa provincia è stato pubblicato il mio decreto che assoggetta la pubblica Beneficenza alla sorveglianza dell'Autorità politico-amministrativa, e domanda alle Commissioni Municipali la nomina delle Congregazioni di Carità. A questa nomina è fissato il termine di giorni otto, nel quale però non è compreso il tempo necessario, per l'approvazione del Commissariato Generale Straordinario. Non ho voluto statuire nel decreto alle Commissioni Municipali un termine più breve che avrebbe potuto parere una diffidenza rispetto allo zelo delle Commissioni medesime, alle quali però colla presente circolare fo presente invito acciocchè vogliano immediatamente occuparsi di quest'oggetto. Io desidero che esse procedano subito alla

*Raccolta degli atti governativi pubblicati nelle provincie delle Marche
dal R. Commissario generale straordinario, [S.l.], [s.n.], [1860-1861]*

INNO DI MAMELI

Uniamoci, uniamoci:
L'unione è l'amore
Ritornato ai popoli
Le vie del Signore:
Giuriamo far libero
Il suolo natio,
Uniti, per Dio,
Chè vincer ei può!
Strigiamoci a coorte, ecc.

Dall'Alpi a Sicilia,
Dovunque è Legnano,
Ogni uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano;
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I Vespri sonò.
Strigiamoci a coorte, ecc.

Fratelli d'Italia,
L'Italia s'è desta,
Dell'èrmo di Scipio
S'è citta la testa,
Dov'è la vittoria?
Le porge la chioma,
Chè schiava di Ròma
Iddio la creò;
Strigiamoci a coorte,
Siam pronti alla morte,
Italia chiamò.

Strigiamoci a coorte, ecc.
Erviva l'Italia!
Dal suono s'è desta,
- Dell'èrmo di Scipio
S'è citta la testa,
Dov'è la vittoria!
Le porge la chioma,
Chè schiava di Ròma
Iddio la creò.
Strigiamoci a coorte, ecc.

Per l'assistenza ai bambini in tempo di guerra

Cartolina che riporta lo spartito e il testo dell'Inno di Mameli, 1915 circa



La cultura di Mameli è classica e forte è il richiamo alla romanità. È di Scipione l'Africano, il vincitore di Zama, l'elmo che indossa l'Italia pronta alla guerra



Una bandiera e una speranza (speme) comuni per l'Italia, nel 1848 ancora divisa in sette Stati



In questa strofa, Mameli ripercorre sette secoli di lotta contro il dominio straniero. Anzitutto, la battaglia di Legnano del 1176, in cui la Lega Lombarda sconfisse Barbarossa. Poi, l'estrema difesa della Repubblica di Firenze, assediata dall'esercito imperiale di Carlo V nel 1530, di cui fu simbolo il capitano Francesco Ferrucci. Il 2 agosto, dieci giorni prima della capitolazione della città, egli sconfisse le truppe nemiche a Gavinana; ferito e catturato, viene finito da Fabrizio Maramaldo, un italiano al soldo straniero, al quale rivolge le parole d'infamia divenute celebri "Tu uccidi un uomo morto"



Ogni squilla significa "ogni campana". E la sera del 30 marzo 1282, tutte le campane chiamarono il popolo di Palermo all'insurrezione contro i Francesi di Carlo d'Angiò, i Vespri Siciliani.

Fratelli d'Italia
L'Italia s'è desta,
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma,
Chè schiava di Roma
Iddio la creò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam popolo,
Perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Uniamoci, amiamoci,
l'Unione, e l'amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore;
Giuriamo far libero
Il suolo natio:
Uniti per Dio
Chi vincer ci può?
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Dall'Alpi a Sicilia
Dovunque è Legnano,
Ogn'uomo di Ferruccio
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevé, col cosacco.
Ma il cor le bruciò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò



La Vittoria si offre alla nuova Italia e a Roma, di cui la dea fu schiava per volere divino. La Patria chiama alle armi: la coorte, infatti, era la decima parte della legione romana



Mazziniano e repubblicano, Mameli traduce qui il disegno politico del creatore della Giovine Italia e della Giovine Europa. "Per Dio" è un francesismo, che vale come "attraverso Dio", "da Dio"



Sebbene non accertata storicamente, la figura di Balilla rappresenta il simbolo della rivolta popolare di Genova contro la coalizione austro-piemontese. Dopo cinque giorni di lotta, il 10 dicembre 1746 la città è finalmente libera dalle truppe austriache che l'avevano occupata e vessata per diversi mesi



L'Austria era in declino (le spade vendute sono le truppe mercenarie, deboli come giunchi) e Mameli lo sottolinea fortemente: questa strofa, infatti, fu in origine censurata dal governo piemontese. Insieme con la Russia (il cosacco), l'Austria aveva crudelmente smembrato la Polonia. Ma il sangue dei due popoli oppressi si fa veleno, che dilania il cuore della nera aquila d'Asburgo.

VERBALI DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

LUGLIO 1943 – MAGGIO 1948

Edizione critica

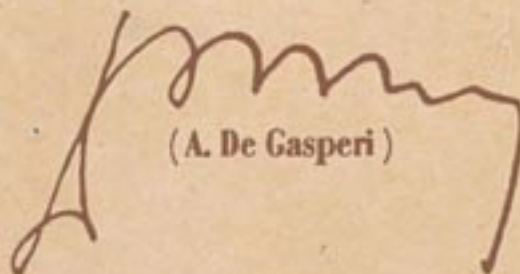
VII,1

GOVERNO DE GASPERI

13 LUGLIO 1946 - 2 FEBBRAIO 1947

*Lavoro e Previdenza Sociale, ha approvato, con
azione di massima urgenza, uno schema di
legislativo per la proroga al 30 giugno 1947
disposizioni sulla integrazione dei guadagni su
ni dell'industria.
La seduta ha termine alle ore 23,45.*

Il Presidente



(A. De Gasperi)

**PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
DIPARTIMENTO PER L'INFORMAZIONE E L'EDITORIA**

SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1946

SOMMARIO

Epurazione negli Enti locali (Micheli, Nenni, Romita, Aldisio) pag. 487	Consiglio superiore della pubblica istruzione (Gonella) pag. 492
Ordine pubblico (De Gasperi) . . » »	Nomina di commissari straordinari negli Enti parasindacali (D'Aragona) » »
Nomina dell'Alto commissario e del vice Alto commissario della Sicilia (De Gasperi, Facchinetti, Macrelli, Aldisio, Nenni, Gullo) » 488	Conferma dei provvedimenti approvati dal precedente gabinetto » »
Esecuzione degli sfratti (De Gasperi, Gullo) » 490	Nuova formula del giuramento e adozione dell'Inno di Mameli (Facchinetti) » »
Riorganizzazione dell'Istituto centrale di statistica » »	Riforma della giustizia militare (Facchinetti) » »
Contributo all'Opera nazionale di assistenza all'Italia redenta . » »	Aumento dei diritti consolari (De Gasperi) » »
Riordinamento del Consiglio nazionale delle ricerche » »	Personale non di ruolo degli Enti locali (De Gasperi) » »
Ordinamento delle scuole della Valle d'Aosta » »	Soppressione dell'Ente per la zona industriale di Roma (De Gasperi) » »
Personale civile non di ruolo delle amministrazioni dello Stato » »	Contributi all'Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (I.N.A.D.E.L.) (De Gasperi) » 493
Campane degli edifici di culto . » »	Ordinamento degli Archivi di Stato (De Gasperi) » »
Alienazione di navi mercantili (Gullo) » »	Ricostituzione di comuni (De Gasperi) » »
Disposizioni per il concorso in magistratura (Gullo) » »	Imposta di consumo sul caffè e sul cacao (Scoccimarro) » »
Movimento nella magistratura (Gullo) » 491	Aumento dell'imposta di soggiorno (Scoccimarro) » »
Istituzione di una sezione autonoma di credito industriale presso il Banco di Napoli (Bertone) . » »	
Organico degli ufficiali della Marina militare (Micheli) » »	

Su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione:

– uno schema di decreto legislativo concernente la proroga del termine di decadenza della carica degli attuali membri del Consiglio superiore della Pubblica Istruzione, *dichiarando il provvedimento di massima urgenza* (17).

Su proposta del Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale:

– uno schema di decreto legislativo per la proroga del termine previsto dall'art. 4 del decreto legislativo luogotenenziale 2 novembre 1944, n. 340 (18), riguardante disposizioni circa la nomina di commissari straordinari a Enti parasindacali e sostituzione in Commissioni od organi dei membri di nomina o designazione sindacale, *dichiarando il provvedimento di massima urgenza* (19).

Il Consiglio dei Ministri delibera di considerare senz'altro nuovamente approvati tutti i provvedimenti, i quali non vengono ammessi a registrazione dalla Corte dei Conti perché sono stati approvati dal precedente Gabinetto ed hanno avuto corso successivamente alla formazione del nuovo Governo.

Facchinetti – In merito al giuramento delle Forze armate avverte che sarà effettuato il 4 novembre. Quale inno si adotterà l'inno di Mameli. La formula nuova del giuramento sarà sottoposta all'Assemblea Costituente (20).

Si proporrà schema di decreto col quale si stabilisca che provvisoriamente l'inno di Mameli sarà considerato inno nazionale (21). Gli ufficiali che si rifiutassero di giurare saranno considerati dimissionari. Gli ufficiali giureranno il giorno tre novembre.

Facchinetti – Riferisce sulla pessima impressione fatta dalle sentenze dei Tribunali militari negli ultimi processi dei generali compromessi col fascismo. Sottolinea la difficoltà, gli imputati essendo d'alto grado, di poter costituire tribunali convenienti. Queste assoluzioni pregiudicano la possibilità di resistere alle richieste straniere di pretesi «criminali di guerra» italiani che noi cercheremo di far giudicare dai tribunali italiani.

Il Ministro è autorizzato dal Consiglio a presentare un progetto per la riforma della giustizia militare (22).

Successivamente, il Consiglio approva, su proposta del Presidente, Ministro ad interim per gli Affari Esteri:

– uno schema di decreto legislativo riguardante l'aumento dei diritti da riscuotere presso gli Uffici diplomatici e consolari all'estero (23).

Approva, altresì, su proposta del Presidente, Ministro per l'Interno:

– uno schema di decreto legislativo concernente l'ammissione ai concorsi pubblici, con esenzione dal limite massimo di età, del personale non di ruolo degli Enti locali che abbia compiuto cinque anni di lodevole servizio, salvo esame da parte del competente Ministro dell'Industria e Commercio, circa l'opportunità di estendere il provvedimento alle Camere di Commercio (24);

– uno schema di decreto legislativo relativo alla soppressione dell'Ente per la zona industriale di Roma (25);

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

LEGGE 23 novembre 2012, n. 222.

Norme sull'acquisizione di conoscenze e competenze in materia di «Cittadinanza e Costituzione» e sull'insegnamento dell'inno di Mameli nelle scuole.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

1. A decorrere dall'anno scolastico 2012/2013, nelle scuole di ogni ordine e grado, nell'ambito delle attività finalizzate all'acquisizione delle conoscenze e delle competenze relative a «Cittadinanza e Costituzione», sono organizzati percorsi didattici, iniziative e incontri celebrativi finalizzati ad informare e a suscitare la riflessione sugli eventi e sul significato del Risorgimento nonché sulle vicende che hanno condotto all'Unità nazionale, alla scelta dell'inno di Mameli e della bandiera nazionale e all'approvazione della Costituzione, anche alla luce dell'evoluzione della storia europea.

2. Nell'ambito delle iniziative di cui al comma 1, è previsto l'insegnamento dell'inno di Mameli e dei suoi fondamenti storici e ideali.

3. Per i fini di cui ai commi 1 e 2, la Repubblica riconosce il giorno 17 marzo, data della proclamazione in Torino, nell'anno 1861, dell'Unità d'Italia, quale «Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera», allo scopo di ricordare e promuovere, nell'ambito di una didattica diffusa, i valori di cittadinanza, fondamento di una positiva convivenza civile, nonché di riaffermare e di consolidare l'identità nazionale attraverso il ricordo e la memoria civica. La Giornata di cui al presente comma non determina gli effetti civili di cui alla legge 27 maggio 1949, n. 260.

4. Le regioni e le province autonome aventi competenza legislativa per i sistemi educativi delle comunità linguistiche riconosciute danno attuazione alla presente legge nel rispetto dei principi di cui all'articolo 6 della Costituzione.

5. Le attività di cui alla presente legge sono realizzate nell'ambito delle risorse finanziarie, umane e strumentali disponibili a legislazione vigente. Dall'attuazione della presente legge non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 23 novembre 2012

NAPOLITANO

MONTE, *Presidente del Consiglio dei Ministri*

Visto, il Guardasigilli: SEVERINO

LAVORI PREPARATORI

Camera dei deputati (atto n. 4117):

Presentato dall'on. Paola Frassinetti ed altri il 24 febbraio 2011. Assegnato alla VII Commissione (cultura, scienza e istruzione), in sede referente, il 25 febbraio 2011 con pareri delle Commissioni I e V.

Esaminato dalla VII Commissione (cultura, scienza e istruzione), in sede referente, il 9, 16 e 23 marzo 2011; il 18 gennaio 2012; il 14 e 15 febbraio 2012; il 6 marzo 2012; il 4 e 12 aprile 2012.

Nuovamente assegnato alla VII Commissione (cultura, scienza e istruzione), in sede legislativa, il 17 maggio 2012 con pareri delle Commissioni I e V.

Esaminato dalla VII Commissione, in sede legislativa, il 22 e 30 maggio 2012; il 5 giugno 2012 e approvato in un Testo Unico con l'atto n. 2135 (on. Coscia ed altri) il 14 giugno 2012.

Senato della Repubblica (atto n. 3366):

Assegnato alla 7ª Commissione (istruzione pubblica, beni culturali), in sede referente, il 28 giugno 2012 con pareri delle Commissioni 1ª e 5ª.

Esaminato dalla 7ª Commissione (istruzione pubblica, beni culturali), in sede referente, il 25 luglio 2012; l'11, 18 e 25 settembre 2012; il 2 e 19 ottobre 2012.

Esaminato in Aula il 23 ottobre 2012 e il 7 novembre 2012 ed approvato l'8 novembre 2012.

NOTE

AVVERTENZA:

Il testo delle note qui pubblicato è stato redatto dall'amministrazione competente per materia, ai sensi dell'art.10, comma 3, del testo unico delle disposizioni sulla promulgazione delle leggi, sull'emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica e sulle pubblicazioni ufficiali della Repubblica italiana, approvato con D.P.R. 28 dicembre 1985, n.1092, al solo fine di facilitare la lettura delle disposizioni di legge alle quali è operato il rinvio. Restano invariati il valore e l'efficacia degli atti legislativi qui trascritti.

Note all'art. 1:

La legge 27 maggio 1949, n. 260, reca: «Disposizioni in materia di ricorrenze festive.»

Il testo dell'articolo 6 della Costituzione è il seguente:

«Art. 6. La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche.»

12G0243





Cambio della Guardia solenne del Reggimento Corazzieri e della Fanfara del IV Reggimento Carabinieri a cavallo sulla Piazza del Quirinale in occasione della Giornata dell'Unità nazionale, della Costituzione, dell'inno e della bandiera, 17 marzo 2017

Camera dei deputati (atto n. 4464):

Assegnato alla III Commissione (Affari esteri e comunitari) in sede referente il 10 maggio 2017 con pareri delle Commissioni I, II, IV, V e X.

Esaminato dalla III Commissione (Affari esteri e comunitari), in sede referente, in data 15 giugno 2017 e 13 settembre 2017.

Esaminato in Aula il 14 novembre 2017 ed approvato il 15 novembre 2017.

17G00192

LEGGE 4 dicembre 2017, n. 181.

Riconoscimento del «Canto degli italiani» di Goffredo Mameli quale inno nazionale della Repubblica.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

1. La Repubblica riconosce il testo del «Canto degli italiani» di Goffredo Mameli e lo spartito musicale originale di Michele Novaro quale proprio inno nazionale.

2. Con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri, ai sensi dell'art. 1, comma 1, lettera *ii*), della legge 12 gennaio 1991, n. 13, sono stabilite le modalità di esecuzione del «Canto degli italiani» quale inno nazionale.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 4 dicembre 2017

MATTARELLA

GENTILONI SILVERI, *Presidente del Consiglio dei ministri*

Visto, il Guardasigilli: ORLANDO

LAVORI PREPARATORI

Camera dei deputati (atto n. 3951):

Presentato dall'On. Umberto D'Ottavio ed altri il 29 giugno 2016.

Assegnato alla I commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente, il 18 luglio 2016.

Esaminato dalla I commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente, il 16 febbraio 2017, il 21, 22, 27 giugno 2017; il 6 e 18 luglio 2017.

Nuovamente assegnato alla I commissione permanente (Affari costituzionali), in sede legislativa, il 18 ottobre 2017.

Esaminato dalla I commissione permanente (Affari costituzionali), in sede legislativa, ed approvato il 25 ottobre 2017.

Senato della Repubblica (atto n. 2959):

Assegnato alla 1ª commissione permanente (Affari costituzionali), in sede legislativa, il 31 ottobre 2017.

Esaminato dalla 1ª commissione permanente (Affari costituzionali), in sede legislativa, ed approvato definitivamente il 15 novembre 2017.

NOTE

AVVERTENZA:

Il testo delle note qui pubblicato è stato redatto dall'amministrazione competente per materia, ai sensi dell'art. 10, comma 3, del testo unico delle disposizioni sulla promulgazione delle leggi, sull'emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica e sulle pubblicazioni ufficiali della Repubblica italiana, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1985, n. 1092, al solo fine di facilitare la lettura delle disposizioni di legge alle quali è operato il rinvio. Restano invariati il valore e l'efficacia degli atti legislativi qui trascritti.

Note all'art. 1:

— Il testo dell'art. 1, comma 1, lettera *ii*), della legge 12 gennaio 1991, n. 13, recante «Determinazione degli atti amministrativi da adottarsi nella forma del decreto del Presidente della Repubblica», pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* 17 gennaio 1991, n. 14, è il seguente:

«Art. 1. — 1. Il Presidente della Repubblica, oltre gli atti previsti espressamente dalla Costituzione o da norme costituzionali e quelli relativi all'organizzazione e al personale del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica, emana i seguenti altri atti, su proposta del Presidente del Consiglio dei ministri o del Ministro competente:

Omissis

ii) tutti gli atti per i quali è intervenuta la deliberazione del Consiglio dei ministri.

Omissis».

17G00195

LEGGE 5 dicembre 2017, n. 182.

Distacco del Comune di Sappada dalla Regione Veneto e aggregazione alla Regione Friuli-Venezia Giulia.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica, a seguito del risultato favorevole al referendum indetto in data 21 dicembre 2007, hanno approvato;

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

1. Il Comune di Sappada è distaccato dalla Regione Veneto e aggregato alla Regione Friuli-Venezia Giulia, nell'ambito della Provincia di Udine.

2. A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, i riferimenti alla Regione Veneto e alla Provincia di Belluno, contenuti in disposizioni di legge concernenti il Comune di Sappada, si intendono sostituiti da riferimenti, rispettivamente, alla Regione Friuli-Venezia Giulia e alla Provincia di Udine.



